



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Lavoro,
Cittadinanza Sociale,
Interculturalità

(ordinamento ex D.M. 270/2004)

Tesi di Laurea

**Ostacoli e fattori facilitanti nelle traiettorie
di integrazione dei rifugiati:
un confronto tra Venezia e Belluno-Feltre**

Relatore
Ch. Prof. Francesca Campomori
Correlatore
Ch. Prof. Francesco Della Puppa

Laureando
Giulio Zenari
Matricola 881745

Anno Accademico
2020-2021

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 7 |
| CAPITOLO I..... | 11 |
| DEFINIZIONI, PRESENZE E TRAIETTORIE POST-ACCOGLIENZA DI RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI..... | 11 |
| 1.1. L’oggetto di studio..... | 11 |
| 1.2. Le migrazioni dell’ultimo decennio (2010-2020)..... | 12 |
| 1.3. Profughi, richiedenti asilo, rifugiati: alcune definizioni | 13 |
| 1.4. I rifugiati nel mondo e in Europa..... | 15 |
| 1.5. Sbarchi, richiedenti asilo e rifugiati in Italia..... | 19 |
| 1.6. Il Sistema di asilo europeo e le sue maggiori criticità | 21 |
| 1.7. Le traiettorie post-accoglienza e l’integrazione dei rifugiati nei contesti nazionali | 25 |
| 1.7.1. L’integrazione dei rifugiati nel mercato del lavoro | 26 |
| 1.7.2. Un’integrazione nella povertà dei rifugiati sul medio-lungo periodo | 29 |
| 1.7.3. Un’integrazione sul lungo periodo facilitata dalla classe sociale di appartenenza | 31 |
| 1.7.4. Le traiettorie dei rifugiati in Grecia nel post-accoglienza | 31 |
| 1.8. Quali fattori possono influenzare le traiettorie dei rifugiati?..... | 33 |
| 1.8.1. Agency individuale..... | 33 |
| 1.8.2. Reti familiari e sociali | 34 |
| 1.8.3. Status giuridico riconosciuto | 35 |
| 1.8.4. Tempo di permanenza e conoscenza di un luogo | 36 |
| 1.8.5. Opportunità di integrazione economica nel mercato del lavoro..... | 37 |
| 1.8.6. Mercato abitativo..... | 37 |
| 1.8.7. Cultura politica e politiche locali nel campo dell’immigrazione | 39 |

| | |
|---|----|
| 1.8.8. Terzo settore, associazionismo e movimenti locali | 40 |
| 1.8.9. Percorsi di accoglienza istituzionali | 40 |
| 1.8.10. Progetti “innovativi” a livello internazionale, europeo e nazionale | 41 |
| CAPITOLO II..... | 43 |
| PRESENTAZIONE DELLA RICERCA E DEI CONTESTI DEL VENETO, DI VENEZIA E DI BELLUNO E FELTRE | 43 |
| 2.1. Obiettivi della ricerca..... | 43 |
| 2.2. Il progetto di ricerca PRIN-ASIT | 45 |
| 2.3. Analisi del macro-contesto: la Regione Veneto | 46 |
| 2.3.1. Contesto sociale, economico e geografico | 46 |
| 2.3.2. Contesto politico..... | 48 |
| 2.3.3. Contesto civico e associativo..... | 49 |
| 2.3.4. Contesto migratorio | 49 |
| 2.4. Analisi del contesto del Comune di Venezia | 50 |
| 2.4.1. Contesto sociale, economico e geografico | 50 |
| 2.4.2. Contesto politico..... | 51 |
| 2.4.3. Contesto civico e associativo..... | 52 |
| 2.4.4. Contesto migratorio | 53 |
| 2.5. Analisi del contesto dei Comuni di Belluno e Feltre | 54 |
| 2.5.1. Contesto sociale, economico e geografico | 54 |
| 2.5.2. Contesto politico..... | 55 |
| 2.5.3. Contesto civico e associativo..... | 56 |
| 2.5.4. Contesto migratorio | 57 |
| 2.6. Similarità e differenze. Un quadro di sintesi | 59 |
| 2.6.1. Contesto sociale, economico e geografico | 59 |
| 2.6.2. Contesto politico..... | 60 |
| 2.6.3. Contesto civico e associativo..... | 61 |

| | |
|---|-----|
| 2.6.4. Contesto migratorio | 61 |
| CAPITOLO III | 63 |
| IL MONITORAGGIO CHE MANCA, TRAIETTORIE E INTEGRAZIONE. LA RICERCA..... | 63 |
| 3.1. Cosa si intende per un monitoraggio e quali potenzialità..... | 63 |
| 3.1.1 Il monitoraggio che manca: il caso di Venezia..... | 64 |
| 3.1.2. Il monitoraggio che manca: il caso di Belluno e Feltre | 65 |
| 3.1.3 Alcune considerazioni | 66 |
| 3.2. Le traiettorie intraprese | 67 |
| 3.2.1. Traiettorie attuate nel Comune di Venezia | 67 |
| 3.2.2. Traiettorie attuate nei Comuni di Belluno e Feltre | 74 |
| 3.2.3. Confronto tra il Comune di Venezia e i Comuni di Belluno e Feltre | 79 |
| 3.3. Livello di integrazione di coloro che permangono: punti di forza e punti di criticità | 80 |
| 3.3.1. Il livello di integrazione dei rifugiati nel Comune di Venezia | 81 |
| 3.3.2. Il livello di integrazione dei rifugiati nei Comuni di Belluno e Feltre | 85 |
| 3.3.3. Livello di integrazione dei rifugiati: un confronto tra il Comune di Venezia e i Comuni di Belluno e Feltre | 87 |
| 3.3.4. Considerazioni conclusive..... | 89 |
| CAPITOLO IV | 91 |
| LA GOVERNANCE DELLE POLITICHE PUBBLICHE DI INTEGRAZIONE. UN CONFRONTO TRA MIGRANTI ECONOMICI DI PRIMA GENERAZIONE E RIFUGIATI DELL'ULTIMO DECENNIO..... | 91 |
| 4.1. Perché questo capitolo e cosa si intende per integrazione? | 91 |
| 4.2. Migranti economici di prima generazione e rifugiati dell'ultimo decennio | 96 |
| 4.3. Le politiche migratorie..... | 98 |
| 4.4. Le politiche di integrazione per i migranti economici di prima generazione | 100 |
| 4.5. Le politiche di integrazione per i rifugiati dell'ultimo decennio | 105 |

| | |
|---|-----|
| 4.6. Un confronto tra le governance delle politiche di integrazione | 108 |
| 4.7. Alcune osservazioni | 108 |
| 4.8. Il caso specifico del Veneto | 110 |
| 4.9. Considerazioni conclusive | 111 |
| CONCLUSIONI..... | 113 |
| ATTORI INTERVISTI | 117 |
| BIBLIOGRAFIA | 119 |
| SITOGRAFIA | 127 |
| RINGRAZIAMENTI | 131 |

INTRODUZIONE

L'Italia, dopo numerosi anni che si è contraddistinta come paese di emigrazione, a partire dagli anni '70 ha iniziato a registrare l'arrivo di un numero significativo di immigrati. Per effetto degli ingressi la popolazione straniera è cresciuta in modo significativo passando da meno di 500mila persone ad inizio degli anni '90 a oltre 5 milioni odierni, circa il 10% della popolazione. I flussi verso la penisola italiana si sono configurati diversamente rispetto a origine geografica dei migranti, motivazioni, modalità di ingresso, trattamento riservato dai governi e dalle amministrazioni pubbliche.

Sebbene sia dalla metà degli anni Novanta e la prima metà del primo decennio del Duemila che l'Italia si sta confrontando con il fenomeno delle migrazioni internazionali definite "forzate", negli ultimi dieci anni si è sviluppata una nuova fase migratoria che sta impattando in maniera significativa sul suo sistema di accoglienza e sui diversi contesti territoriali. Dal 2011 al 2013 si sono intensificati gli arrivi dal Nord Africa e dal Medio Oriente a causa delle "Primavere arabe", della guerra civile libica e del conflitto siriano; nel periodo compreso tra il 2014 e il 2017, l'Italia ha accolto oltre 600mila immigrati subsahariani, del corno d'Africa e provenienti dall'Asia (Giovannetti, 2018). Ciò si lega anche alla peculiare posizione geografica nel Mediterraneo, elemento che spesso configura l'Italia come il paese di primo approdo e come una terra di transito per persone alla ricerca di protezione internazionale e asilo.

In Italia, l'attenzione politica, mediatica e sociale si è rivolta soprattutto al fenomeno dei richiedenti asilo, del loro arrivo sul territorio italiano e della gestione delle modalità di accoglienza e il clima che ha caratterizzato l'ultimo decennio è stato caratterizzato da una connotazione esasperata e ansiogena (Ambrosini, Campomori 2020), con l'attuazione di politiche e interventi sotto un'ottica emergenziale e a breve termine. Il tema dell'integrazione dei rifugiati sul medio-lungo periodo non ha invece trovato un posto nell'agenda politica nazionale e locale. Anche a livello di letteratura, non solo in Italia ma anche negli altri paesi europei, non sono stati condotti molti studi e ricerche sul tema dei percorsi attuati dai rifugiati usciti dai sistemi di accoglienza e sulla loro integrazione nei diversi contesti di insediamento. Alla luce di tale mancanza, il presente elaborato cerca, innanzitutto, di esplorare questi due elementi: da un lato, le traiettorie intraprese dai rifugiati usciti dai sistemi di accoglienza istituzionale, in base anche a quali fattori maggiormente influiscono su di esse, dall'altro, il loro livello di integrazione,

esplorandone gli ostacoli e i fattori facilitanti maggiormente caratterizzanti. Gli obiettivi utilizzano come laboratorio la comparazione di due contesti locali: il Comune di Venezia e i Comuni di Belluno e Feltre. La scelta dei due territori è legata alla volontà di circoscrivere il campo di analisi prendendo in considerazione due contesti, che seppur entrambi appartenenti alla Regione Veneto, risultano avere caratteristiche economiche, politiche, sociali e migratorie caratterizzate da similarità ma anche da differenze significative.

L'elaborato presenta poi anche un altro specifico focus. Come già anticipato, negli ultimi trent'anni, l'Italia è stata interessata da ingenti flussi migratori. Si possono, tuttavia, distinguere in due macrocategorie: quelli prima del 2010 si caratterizzano soprattutto dall'utilizzo di canali di ingresso e di soggiorno di natura economica o familiare; quelli degli anni successivi al 2010, avvengono attraverso il canale della "richiesta di protezione internazionale" e l'eventuale riconoscimento dello status di rifugiato. Le modalità, con cui è il governo italiano ha gestito le politiche e gli interventi relativi all'integrazione riguardo ai due fenomeni sono state differenti. L'elaborato propone perciò un'analisi dei livelli di governo maggiormente coinvolti e del tipo di governance configuratasi contribuendo ad evidenziare elementi di continuità e discontinuità nelle politiche e negli interventi rivolti all'integrazione, anche alla luce delle evidenze emerse dalla ricerca effettuata, facendo emergere spunti di riflessione sulle caratteristiche strutturali del contesto italiano.

Alla luce di quanto brevemente espresso, l'idea alla base dell'elaborato è quella di contribuire alla letteratura riguardo il tema dei richiedenti asilo e dei rifugiati attraverso una prospettiva di medio-lungo periodo concentrandosi, non tanto sulle modalità e la gestione dell'accoglienza, ma sulle traiettorie e sull'integrazione dei beneficiari protezione internazionale usciti dai sistemi di accoglienza istituzionali e sulle politiche a loro riservate.

Il presente elaborato si inserisce in un progetto di ricerca più ampio denominato PRIN-ASIT "*De bordering activities and citizenship from below of asylum seekers in Italy. Policies, practices and people*". Tale Progetto, finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca coinvolge, oltre all'Università Ca' Foscari di Venezia, anche le Università di Milano, di Trento e di Genova, e ha come obiettivo quello di analizzare il sistema di asilo italiano come "campo di battaglia" tra attori sociali e politici

situati a diversi livelli istituzionali e territoriali.

L'elaborato è composto di quattro capitoli.

Il Capitolo I intende inizialmente introdurre il tema di profughi, richiedenti asilo e rifugiati attraverso sia un'esplicitazione delle sue caratteristiche qualitative sia in termini quantitativi, passando da un livello globale al livello italiano, adottando anche uno sguardo anche europeo. Il capitolo entra nel tema specifico delle traiettorie e dell'integrazione dei rifugiati usciti dai sistemi di accoglienza istituzionali attraverso una rassegna degli studi già effettuati e mette in evidenza, alla luce della letteratura esistente, una sistematizzazione dei fattori che possono maggiormente incidere sulle traiettorie intraprese.

Il Capitolo II si addentra più nello specifico nella ricerca esplorativa esplicitandone gli obiettivi e la metodologia utilizzata. Vi è poi una analisi dei territori della Regione Veneto, del Comune di Venezia e dei Comuni di Belluno e Feltre relativamente al contesto sociale, economico e geografico, al contesto politico, al contesto civico e associativo e al contesto migratorio in modo da evidenziare similarità e differenze. Tale presentazione, insieme a quanto evidenziato nel primo capitolo, serve soprattutto come background per le analisi successive.

Il Capitolo III rappresenta il fulcro dell'elaborato in quanto intende esplicitare e rispondere agli obiettivi della ricerca attraverso l'analisi delle interviste effettuate. In particolar modo, evidenzia l'assenza di sistemi di monitoraggio dei rifugiati usciti dai sistemi di accoglienza istituzionali e i possibili motivi di ciò, esplicita le traiettorie intraprese e i fattori maggiormente incidenti su di essi, alla luce di quanto emerso dalla letteratura presente nel Capitolo I, e mette in luce il livello di integrazione di coloro che rimangono nei contesti analizzati e quali siano gli ostacoli e i fattori facilitanti più significativi. Tutte le informazioni raccolte ed analizzate per i contesti di Venezia e di Belluno e Feltre saranno comparate per far emergere alcune considerazioni più generali.

Il Capitolo IV presenta l'altro focus specifico dell'elaborato ossia un'analisi delle politiche di integrazione degli immigrati emanate dallo Stato italiano per evidenziare i livelli di governo (Stato, Regioni, Province, Comuni) maggiormente coinvolti e il tipo di

governance configuratasi sia per quanto riguarda i “migranti economici di prima generazione” sia per i “rifugiati dell’ultimo decennio”. L’analisi contribuisce ad evidenziare elementi simili e differenti nelle politiche e negli interventi rivolti all’integrazione per fare emergere spunti di riflessione sulle caratteristiche strutturali del contesto italiano.

Nella sezione conclusiva, infine, si riassume brevemente quanto emerso dai capitoli precedenti e si esplicita la necessità di ampliare lo sguardo verso l’orizzonte futuro, sottolineando la necessità, sia a livello accademico che politico, di adottare prospettive non solo sull’emergenza e sulla contingenza, ma anche di medio-lungo periodo.

CAPITOLO I

DEFINIZIONI, PRESENZE E TRAIETTORIE POST-ACCOGLIENZA DI RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI

1.1. L'oggetto di studio

<<Le migrazioni sono un fenomeno antico come l'umanità, tanto che si può affermare che "gli umani sono una specie migratoria">> (Massey et al. 1998 in Ambrosini M., 2005: 16). Una caratteristica che ha sempre contraddistinto l'essere umano, come sottolineano il sociologo statunitense Douglas S. Massey e numerosi autori prima e dopo di lui, è il fatto di essersi spostato da un luogo ad un altro per una molteplicità di motivi differenti in base alle diverse epoche storiche. Il trasferimento di singoli individui, gruppi o di intere popolazioni sono quindi una costante della storia dell'uomo; tuttavia, non è agevole definire con precisione chi siano gli immigrati in quanto tale definizione varia a seconda dei sistemi giuridici, delle vicende storiche, delle contingenze politiche. Non esiste a livello internazionale una definizione universalmente condivisa per il termine "migrante". L'European Migration Network lo definisce <<in termini generali, persona che è al di fuori del territorio dello Stato di nazionalità o cittadinanza e che ha risieduto in un paese straniero per più di un anno indipendentemente dalle cause, volontarie o involontarie, e dai mezzi, regolari o irregolari, usati per la migrazione>>. Tale definizione, così come altre proposte a livello internazionale, non considera né le migrazioni interne allo stesso paese, né gli spostamenti inferiori ad un anno, né di diverse visioni giuridiche di chi siano gli immigrati e i cittadini, per esempio le cosiddette "seconde generazioni" (Ambrosini, 2005: 17). Da tali considerazioni emerge chiaramente la complessità e l'estrema variabilità del fenomeno. Ambrosini (2005: 18) sottolinea come le migrazioni vanno considerate come processi in quanto sono caratterizzate da una dinamica evolutiva che comporta una serie di adattamenti e di modificazioni nel tempo e come sistemi di relazioni che riguardano le aree di partenza, quelle di transito e quelle di destinazione, coinvolgendo una pluralità di soggetti.

Un aspetto rilevante delle migrazioni nello scenario internazionale è il fatto che l'immigrato non si identifica con una sola figura sociale, ma si può osservare che si sono differenziate le porte di ingresso nelle società riceventi. Inoltre, l'evoluzione socio-demografica della popolazione immigrata ne ha modificato il profilo anagrafico, con una differenziazione in base al genere, all'età, alla provenienza nazionale, etc. Si possono in

questo modo distinguere varie “figure” di immigrati: immigrati per lavoro, familiari ricongiunti, rifugiati e richiedenti asilo, immigrati irregolari, clandestini, vittime del traffico di esseri umani, migranti di seconda generazione, migranti di ritorno (Ambrosini, 2005: 22-26). Le differenze che intercorrono tra le categorie sono prettamente di ordine giuridico e amministrativo (Bontempelli, Faso 2019: 12) riflettendo quindi i diversi status giuridici riconosciuti alle persone immigrate. Tali riconoscimenti si ripercuotono sulle traiettorie e sui diritti a cui i diversi soggetti possono accedere. Sono quindi gli atteggiamenti e le scelte politiche delle società ospitanti a giocare un ruolo sempre più importante nel plasmare i processi di selezione dei migranti, i tipi di immigrati che si insediano sul territorio, le possibilità di godimento dei diritti riconosciuti, le forme di inclusione (Ambrosini, 2005).

1.2. Le migrazioni dell’ultimo decennio (2010-2020)

Considerare il fatto che le migrazioni sono una costante della storia umana consente di ridimensionare l’idea che le migrazioni internazionali degli ultimi dieci anni sono davvero un fenomeno epocale. Dal 2010 in poi l’Europa, in generale, e l’Italia, nel caso specifico, sono stati interessati da una “nuova fase migratoria” che spesso viene presentata come un’“invasione”. Come sottolineano Bontempelli e Faso (2017), da un punto di vista quantitativo non è stato un fenomeno particolarmente nuovo, né per l’Europa né per l’Italia in quanto, nella storia, flussi migratori di grande entità hanno interessato entrambi i territori considerati. L’elemento nuovo delle migrazioni attuali non sta quindi nel volume dei flussi, bensì nelle caratteristiche qualitative, come l’origine geografica dei migranti, le motivazioni che li spingono ad abbandonare i loro paesi, le modalità di ingresso in Europa, il trattamento che governi e amministrazioni pubbliche garantiscono ai nuovi arrivati (Bontempelli, Faso 2017: 12). Nello specifico sono cambiate la direzione e le motivazioni dei flussi: si emigra sempre meno dall’Est Europa e sempre di più dall’Africa e dai paesi del Medio Oriente; si emigra in modo maggiore, ma non unicamente, per sfuggire a violenze, guerre civili, conflitti, svolte autoritarie o catastrofi ecologiche. Mutazioni di geografie, ma anche di motivazioni e cause (Bontempelli, 2016: 168). Inoltre, la differenza più rilevante tra le migrazioni attuali e quelle che hanno interessato il continente europeo e l’Italia negli anni passati è di ordine giuridico e amministrativo: i flussi “storici” utilizzavano canali di ingresso e di soggiorno di natura economica o di natura familiare, i migranti “odierni” richiedono la “protezione

internazionale” ottenendo un permesso di soggiorno come richiedenti asilo (Bontempelli, 2016: 169). Si potrebbe dire, come evidenzia Bontempelli (2016), <<che la nuova stagione degli sbarchi abbia portato in Europa e in Italia dei profughi, più che dei veri migranti>>, anche se la distinzione tra le due categorie risulta molto complessa da tracciare.

1.3. Profughi, richiedenti asilo, rifugiati: alcune definizioni

La sfera politica risulta fondamentale per la definizione di “profugo” e “rifugiato”. Nel secondo dopoguerra l’impegno messo in atto da diverse organizzazioni ha condotto a definire in modo più preciso sia il termine “*displaced persons*” intesa nella sua accezione estesa di “profugo”, sia il termine “*refugee*” con cui si intende colui a cui è stato riconosciuto lo status giuridico di “rifugiato”.

Con il termine “profugo” si intende chiunque si sia allontanato dalla propria residenza abituale per cause di forza maggiore, a prescindere dalla sua direzione e dal fatto che sia stato riconosciuto da una società o da un’istituzione come persona a cui spettano accoglienza e assistenza. Un profugo, dunque, non dispone ancora di uno status formale di protezione (Gallo 2016: 35).

Nonostante la maggior attenzione a livello definitorio, non si tratta di fenomeni nuovi; ciò che è cambiato è soprattutto l’aumento delle cause che generano il “profugato”. Con il Novecento, però, il fenomeno dei profughi si è interconnesso con un elemento nuovo: <<il controllo delle frontiere e l’estendersi su scala globale di politiche restrittive di ingresso nei territori statali>> (Gallo, 2016: 30-32). Senza politiche migratorie così restrittive non sarebbe stato necessario definire con chiarezza chi poteva essere definito “rifugiato”. Come sottolinea Gallo (2016: 33) <<nel momento in cui lo Stato ha esteso la sua sfera di intervento decretando la fine di un regime di mobilità più o meno libera, è stato necessario circoscrivere con esattezza la categoria di profugo>>.

Lo status di rifugiato nasce formalmente nel 1951 con la Convenzione Internazionale di Ginevra, un trattato delle Nazioni Unite firmato da 147 paesi, modificato poi con il Protocollo di New York relativo allo status di rifugiati del 1967, che all’art. 1 sancisce:

“Chiunque, nel giustificato timore di essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza ad un gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dallo Stato di cui possiede la cittadinanza e non può, o non vuole

a causa di questo timore, domandare la protezione di detto Stato”.

Il diritto di asilo è sancito a livello internazionale dall'art. 14 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, sottoscritta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la quale afferma che:

“Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni”.

Tale diritto viene riconosciuto a livello internazionale e i diversi stati rendono effettiva la possibilità di goderne. Gli stati europei nello specifico, grazie anche all'intervento dell'Unione Europea che ha previsto la creazione di un Sistema di asilo comune (*Common European Asylum System*), prevedono la possibilità di riconoscere, oltre allo status di rifugiato, anche la protezione sussidiaria e altre forme di protezione temporanea in modo da garantire ai beneficiari di tali forme la possibilità di risiedere legalmente sui diversi territori nazionali e di godere effettivamente del diritto di asilo riconosciuto a livello internazionale ed europeo.

La protezione sussidiaria, prevista dalla direttiva europea “Norme minime sull'attribuzione della qualifica di rifugiato/prot. Sussidiaria” n. 2004/83/CE, sancisce che:

“il cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno e il quale non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto Paese”.

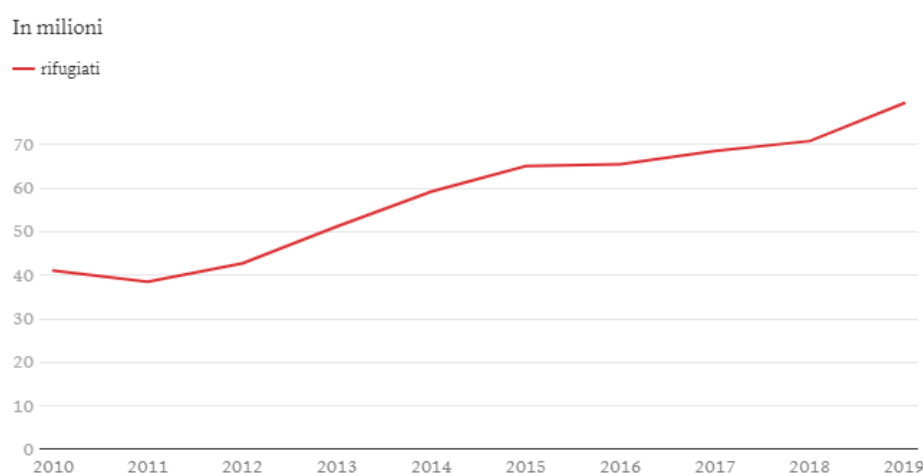
A livello internazionale e nei diversi paesi europei poi sono state previste forme specifiche di protezione temporanea. L'insieme delle diverse forme di protezione sostanzia il diritto di asilo internazionalmente riconosciuto.

Con il termine “richiedenti asilo”, infine, si intendono tutte quelle persone che hanno lasciato il loro Paese d'origine, hanno inoltrato una richiesta d'asilo in un'altra nazione e aspettano la risposta sul riconoscimento dello status di rifugiato da parte delle autorità del Paese che li ospita.

1.4. I rifugiati nel mondo e in Europa

Il rapporto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) evidenzia come alla fine del 2019 le persone costrette a una migrazione forzata avevano raggiunto la cifra record di 79,5 milioni. La maggioranza dei rifugiati sono “sfollati interni” che attualmente sono circa 45,7 milioni. Si tratta di persone fuggite dalle regioni colpite da guerre, conflitti etnici, persecuzioni di minoranze, e accolte in altre regioni del proprio paese di appartenenza. Colombia, Siria e Repubblica Democratica del Congo sono i paesi con il maggior numero di sfollati interni. La maggior parte dei profughi, infatti, tende a spostarsi poco. Infatti, fuggendo spesso in modo rapido e imprevedibile, si spostano in luoghi un po' più sicuri, in genere nutrendo la speranza di poter rientrare nelle loro case. Una seconda componente dei migranti forzati è formata dai rifugiati internazionali, che attualmente sono circa 26,0 milioni, a cui bisogna aggiungere ben 4,2 milioni di richiedenti asilo in attesa di una risposta. I dati del 2019, confrontati con quelli degli anni precedenti, mostrano un sostanziale aumento. Nel 2013, infatti, i migranti forzati nel mondo avevano raggiunto la cifra di circa 51,2 milioni, nel 2011 la cifra si attestava su circa 43 milioni, nel 2003 la cifra era poco più di 17 milioni.

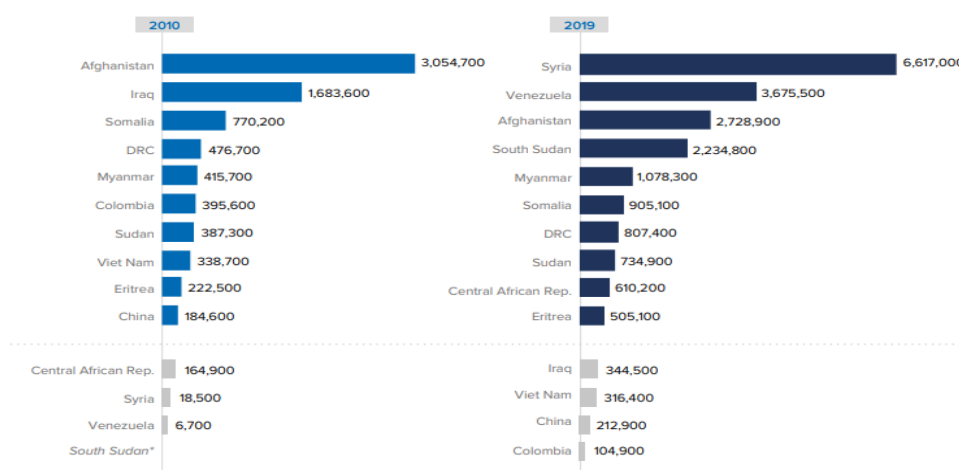
Tab. 1.4.1 – I rifugiati nel mondo (2010 – 2019) (UNHCR 2019 Global Trends Forced displacement)



La maggior parte dei profughi proviene da paesi del cosiddetto Terzo Mondo. I paesi di origine di circa il 68% dei rifugiati sono Siria (6,6 milioni), Venezuela (3,7 milioni), Afghanistan (2,7 milioni), Sud Sudan (2,2 milioni) e Myanmar (1,1 milioni). Seguono

nella drammatica classifica altri paesi colpiti da conflitti devastanti, persecuzioni delle minoranze, regimi oppressivi: Somalia, Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centrafricana, Eritrea, Burundi. La maggior parte dei paesi di origine dei rifugiati stanno affrontando situazioni di guerra, conflitti interni, gravi violazioni dei diritti umani. Tutti i conflitti hanno provocato migrazioni forzate sia verso altre regioni interne sia verso paesi esteri con conseguenze ricorrenti: fughe precipitose in cerca di scampo, domanda di aiuti urgenti, pratiche di sciacallaggio, allestimento di precari campi profughi, emergenze alimentari e sanitarie, insediamenti provvisori che si prolungano nel tempo. I dati evidenziano come il problema dei rifugiati riguarda diverse regioni del mondo, tutte caratterizzate da drammatici intrecci tra guerre, regimi autoritari, persecuzioni, povertà.

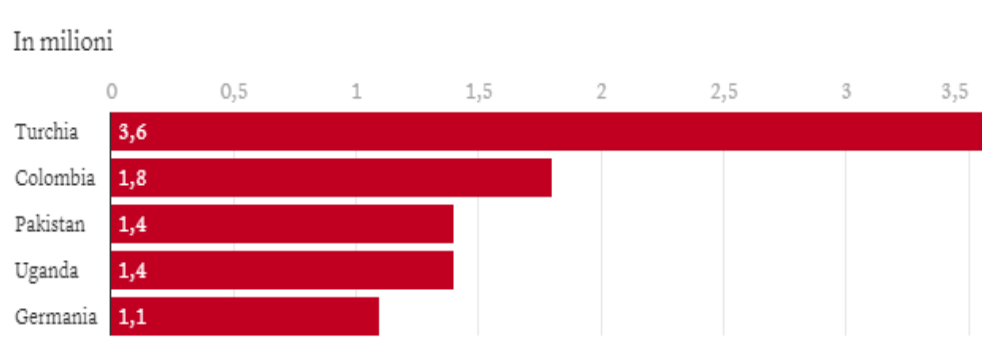
Tab. 1.4.2 – Persone sfollate oltre i confini del proprio paese d’origine (anno 2010 e anno 2019) (UNHCR 2019 Global Trends Forced Displacement)



Per quanto riguarda i dati relativi ai paesi verso i quali i rifugiati si dirigono, il dato più rilevante e contraddittorio con le rappresentazioni correnti del fenomeno è il fatto che l’85% dei migranti forzati sono accolti in paesi in via di sviluppo, mentre l’Unione Europea ne accoglie meno del 10% con circa 6,5 milioni di rifugiati. Il paese con il maggior numero di rifugiati è la Turchia, 3,6 milioni di persone. La Turchia è il paese con cui l’UE ha stabilito accordi per essere sollevata da quella che è stata considerata come un’emergenza dovuta all’arrivo attraverso la rotta balcanica di flussi di profughi dalla Siria e dall’Iraq. Gli altri paesi che hanno i numeri più elevati di rifugiati sono Colombia (1,8 milioni), Pakistan (1,4 milioni) e Uganda (1,4 milioni). L’unico paese dell’UE che

compare tra quelli con i numeri più alti di rifugiati è la Germania, con 1,1 milioni persone accolte.

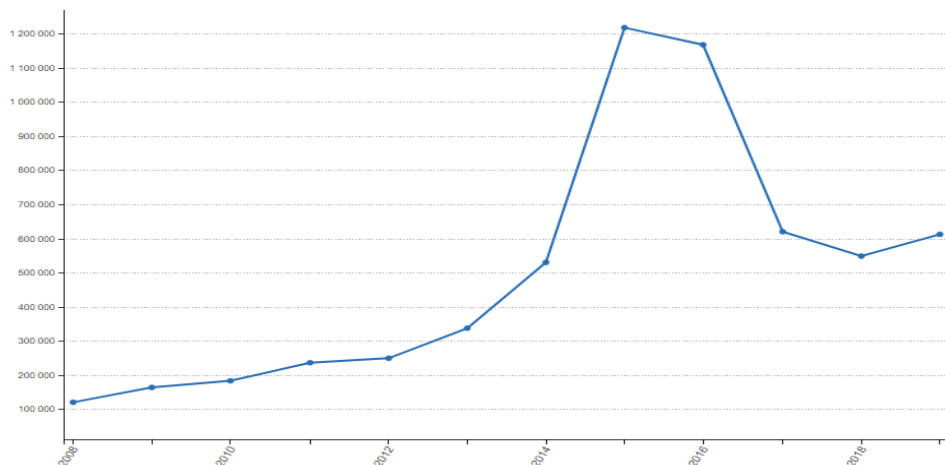
Tab. 1.4.3 – I Paesi che accolgono più rifugiati 2019 (UNHCR 2019 Global Trends Forced Displacement)



Il continente europeo, sebbene non sia il principale luogo di approdo, ha comunque vissuto un forte incremento delle richieste di asilo e del riconoscimento di protezione internazionale negli ultimi dieci anni. Come evidenziano i dati tra il 2008 e il 2016 vi è stato un forte aumento del numero dei richiedenti asilo che sono passati da poco più di 200mila unità a più di 1,2 milioni. Negli anni successivi al 2016, si può osservare una notevole decrescita e una stabilizzazione dell'arrivo dei richiedenti su numeri più contenuti tra i 600mila e gli 800mila.

Tab. 1.4.4 - Numero di richiedenti asilo (cittadini di paesi non membri dell'UE-27), UE-27, 2008-2019

https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Asylum_statistics/it#Decisioni_sulle_domande_di_asilo

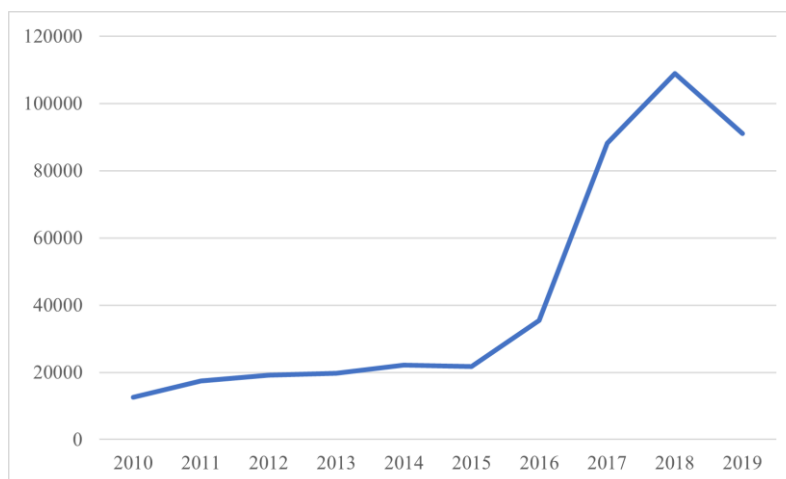


Come si è osservato l'aumento delle domande di asilo in Europa, si può anche vedere l'aumento degli esiti positivi dell'analisi delle domande con il conseguente riconoscimento della protezione internazionale (comprendendo l'insieme delle protezioni: status di rifugiato secondo la Convenzione di Ginevra, protezione sussidiaria e protezioni temporanee). Come mostrano i dati, infatti, vi è stato un sostanziale aumento passando da poco meno di 13mila nel 2009 a 91mila nel 2019 beneficiari di protezione internazionale, con un picco nel 2018 con quasi 109mila riconoscimenti.

Tab. 1.4.5 - Numero riconoscimenti protezione internazionale (cittadini di paesi non membri dell'UE-27), UE-27, 2010-2019

<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00193/default/table?lang=en>

| ANNO | NUMERO |
|------|--------|
| 2010 | 12605 |
| 2011 | 17445 |
| 2012 | 19080 |
| 2013 | 19720 |
| 2014 | 22140 |
| 2015 | 21705 |
| 2016 | 35485 |
| 2017 | 88225 |
| 2018 | 108895 |
| 2019 | 91030 |



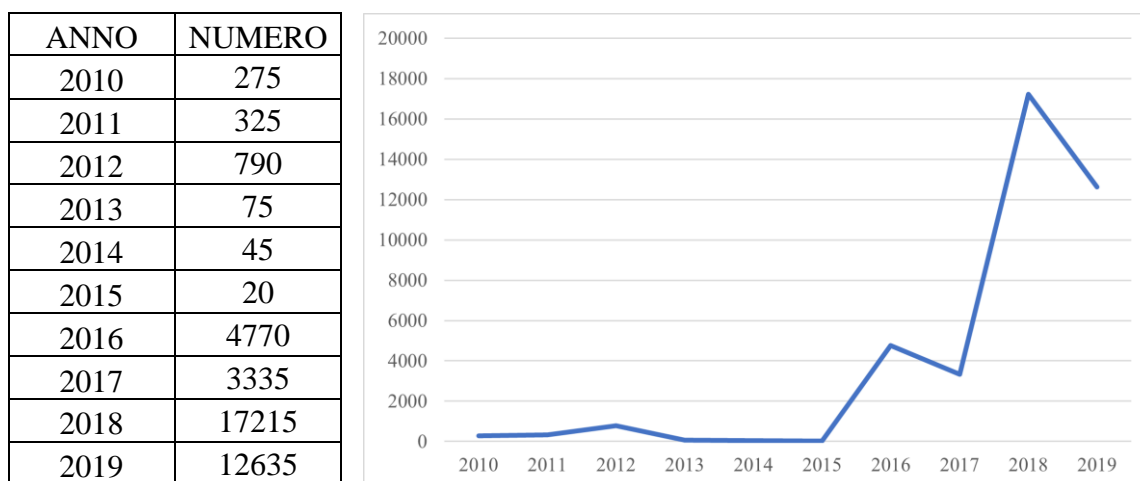
Per quanto riguarda, infine, gli stati europei con il maggior numero di rifugiati, come

mostrato dal Rapporto Global Trends 2019 redatto da Unhcr, sono la Turchia (3,5 milioni), Germania (1,1 milioni), Francia (407mila), Svezia (254mila) e Italia (207mila). Alla luce dei dati, si smentisce l'idea che l'Europa sia il principale luogo di approdo dei richiedenti asilo e dei beneficiari di protezione internazionale del mondo, e all'interno dell'UE che sia l'Italia il paese che sopporta il maggiore carico dell'accoglienza.

1.5. Sbarchi, richiedenti asilo e rifugiati in Italia

Per quanto riguarda il numero dei rifugiati in Italia, negli anni ne sono stati accolti circa 208mila. Sul totale della popolazione il rapporto è di 3,4 ogni mille abitanti, una percentuale molto contenuta di rifugiati sul proprio territorio. Negli anni si è osservato un incremento del numero dei riconoscimenti di protezione internazionale, legato ai numeri significativi di richiedenti asilo giunti in Italia. Come si può osservare dai dati, considerando l'insieme delle forme di protezione riconosciute, vi è stato un aumento significativo da 275 nel 2010 a 17mila riconoscimenti nel 2018.

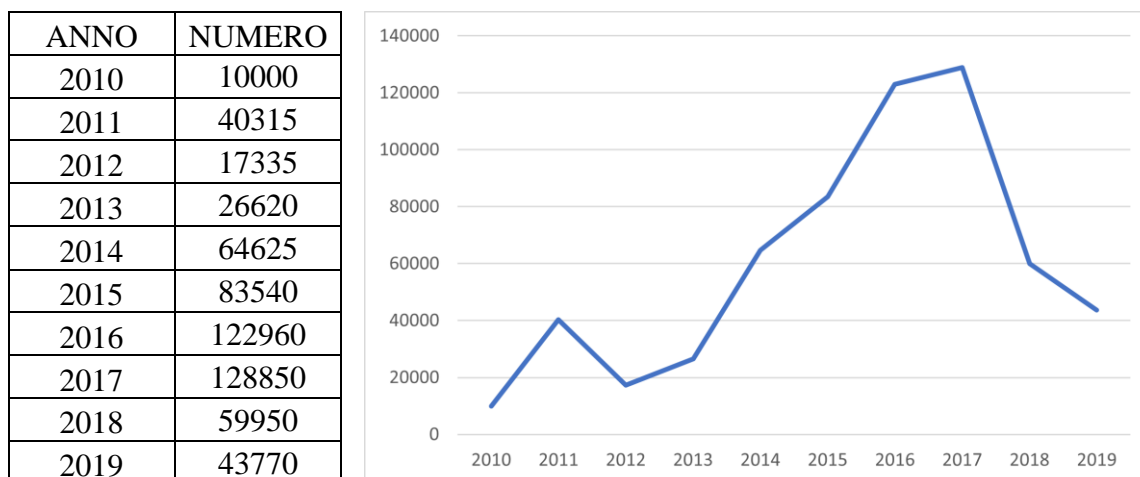
Tab. 1.5.1 Numero dei riconoscimenti protezione internazionale in Italia, 2010 – 2019
(<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00193/default/table?lang=en>)



Un altro forte incremento da registrare in Italia è stato quello dei richiedenti asilo, sia per ragioni geografiche in quanto l'Italia è uno dei paesi di frontiera della zona meridionale dell'Europa sia per il funzionamento normativo del sistema di asilo europeo e le conseguenti responsabilità di analisi delle domande di richiesta di asilo in base al Regolamento di Dublino III (Regolamento UE n. 604/2013). Si può osservare infatti

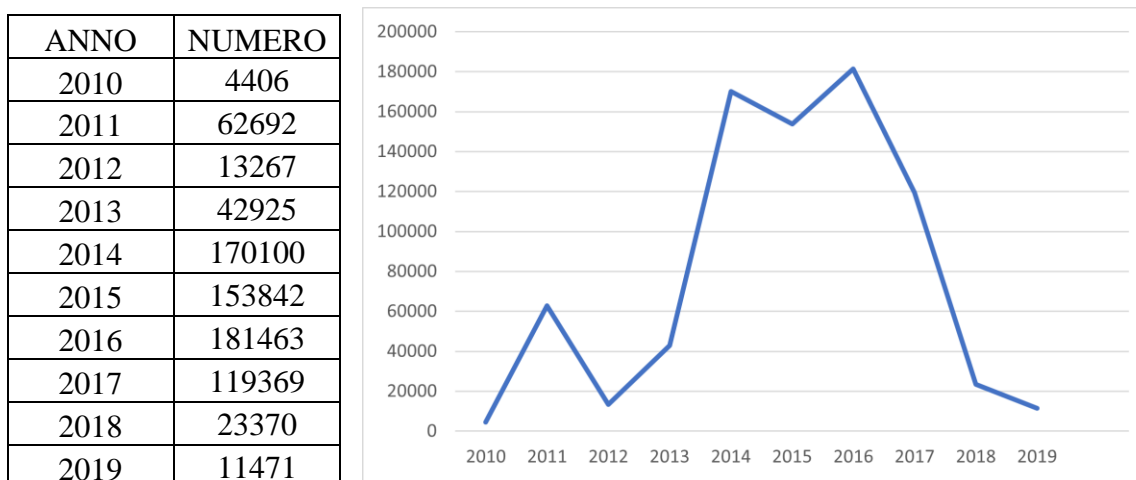
come le richieste di asilo abbiano subito un forte aumento dal 2010 fino al triennio 2015-2017 con un numero di circa 130 mila, per poi ridursi in modo significativo negli anni successivi.

Tab. 1.5.2 Numero dei richiedenti protezione internazionale in Italia, 2010 – 2019
(<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00193/default/table?lang=en>)



Il fenomeno dei richiedenti asilo e dei rifugiati, come sottolineano Allievi e Della Zuanna (2016), ha finito per sovrapporsi a quello degli sbarchi. In parte ciò risulta vero, in parte, però, i due fenomeni non hanno coinciso in quanto non tutte le persone sbarcate hanno fatto richiesta di asilo in Italia. Il numero degli sbarchi, infatti, si attesta su numeri superiori rispetto alle effettive richieste di asilo presentate. Inoltre, è necessario sottolineare che il numero delle richieste di asilo è influenzato anche da altre fattispecie come i richiedenti asilo che entrano sul territorio italiano con altre modalità o altre rotte, ad esempio i richiedenti asilo provenienti dalla cosiddetta “rotta balcanica” oppure chi entra in Italia regolarmente e successivamente fa richiesta di asilo.

Tab. 1.5.3 Numero delle persone sbarcate sulle coste italiane, 2010 – 2019
 (<http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero>)



Le differenze quantitative tra numero di persone sbarcate, richieste di asilo ed effettivi riconoscimenti di protezione internazionale consente di sottolineare come essi vadano considerati con le giuste attenzioni e le corrette differenze.

1.6. Il Sistema di asilo europeo e le sue maggiori criticità

Il significativo incremento degli arrivi nel continente europeo, oltre a rappresentare una criticità di gestione dei flussi all'interno dei singoli stati nazionali, ha mostrato tutte le fragilità e inefficienze del Sistema comune di Asilo Europeo. Come sottolinea Vitiello (2016: 157), le difficoltà emerse «non sono dovute solo a egoismi nazionali, all'incapacità gestionale di alcuni Paesi e all'eccezionalità dei flussi che questi si trovano costretti a gestire, ma trovano la loro origine proprio nella politica di asilo perseguita dall'Ue [...]». La nascita di un sistema di asilo europeo è abbastanza recente: il Trattato di Roma (1957), con cui nasce la Comunità Economica Europea (CEE), non conteneva disposizioni relative al diritto di asilo (Cherubin 2014 in Vitiello 2016: 157), ma i singoli Paesi basavano le normative in materia sulla Convenzione di Ginevra. La disciplina europea sull'immigrazione subisce una certa accelerazione all'interno del processo di completamento del cosiddetto mercato interno, il quale termina con l'adozione della Convenzione di Schengen (1990) che prevede, per la prima volta, una serie di articoli sul

diritto di asilo. La significativa disomogeneità esistente tra i vari sistemi di asilo degli Stati europei, origine di numerosi problemi nella gestione dei flussi di richiedenti asilo, porta alla stipula della Convenzione di Dublino (1990), primo passo per affrontare congiuntamente la questione e per la costruzione del sistema Dublino. Iniziò quindi la costruzione di un sistema di asilo comune, esplicitamente con il programma di Tampere del 1999, suddiviso in due fasi: la prima avente l'obiettivo di armonizzare le normative nazionali degli Stati membri sulla base di standard minimi comuni terminata nel 2006; la seconda, invece, avviata con il programma di Stoccolma (2010), avente come scopo la definizione di uno status uniforme in materia di asilo e una procedura comune per il riconoscimento o la perdita della protezione internazionale (Vitiello 2016: 158-159). Nello specifico, la prima fase si sostanzia mediante il Regolamento di Dublino II 2003/343/CE, la Direttiva sulle condizioni di accoglienza 2003/9/CE, la Direttiva sulle qualifiche 2004/83/CE e la Direttiva sulle procedure di asilo 2005/85/CE; nella seconda fase si sono modificati tali documenti con l'approvazione della nuova Direttiva qualifiche 2011/95/UE, la nuova Direttiva Accoglienza 2013/33/UE, la nuova Direttiva Procedure 2013/32/UE e il nuovo Regolamento di Dublino III n. 604/2013.

Il sistema europeo comune di asilo, già previsto dal Trattato sul Funzionamento dell'UE (art. 78 Tfeue), come modificato dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (2009), si fonda su tre pilastri: definizione di un quadro giuridico mirato ad armonizzare la legislazione in materia di asilo dei singoli stati membri, un'efficace cooperazione pratica e una maggiore solidarietà e senso di responsabilità tra gli Stati membri nonché tra l'Unione Europea e i Paesi non-Ue (Vitiello 2016: 159-160).

Come già evidenziato precedentemente dai dati, i paesi europei sono stati interessati da un significativo aumento dei flussi di ingresso di richiedenti asilo in particolar modo nel biennio 2014-2015. Un numero così importante di richieste di asilo concentrate in un breve lasso di tempo e in pochi determinati Paesi non poteva non mettere in tensione il Sistema di asilo europeo che contava pochissimi anni di vita (Vitiello 2016: 161). In particolar modo, ciò che è stato messo in forte discussione è stato il pilastro fondamentale della cooperazione e della solidarietà tra gli stati membri. Tale principio rimase in gran parte inattuato, tanto che i singoli Stati tentarono di controllare con proprie modalità, tempi e fondi le frontiere esterne dell'Unione Europea. Questi tentativi furono quasi tutti inefficaci ad impedire alcun ingresso irregolare di migranti e richiedenti asilo, con il conseguente collasso di ogni forma di controllo, un'applicazione disomogenea dei diritti fondamentali riconosciuti a migranti e richiedenti asilo, una deroga generale dei criteri di

determinazione degli Stati competenti ad esaminare la domanda. Le misure europee di solidarietà si limitarono ad aiuti economici della Commissione agli Stati in difficoltà e nella fornitura di ausili, inadeguati sia a livello organizzativo che finanziario, ad Italia, Grecia, Spagna, Malta, Cipro (Giovanetti, Zorzella 2020: 757).

Nel maggio 2015, la Commissione europea ha adottato l'Agenda europea sulla migrazione con l'obiettivo di identificare misure volte a fronteggiare la cosiddetta "crisi dei rifugiati" onorando così il "dovere morale di proteggere attraverso la costruzione di una politica comune europea di asilo forte" (Commissione Europea 2015). In particolare, la Commissione Europea ha proposto di sviluppare un metodo basato sui cosiddetti "hotspot" per dare sostegno agli Stati membri in prima linea nell'affrontare la gestione degli arrivi. Essi consistevano in équipes di specialisti che dovevano condurre con rapidità le operazioni di identificazione e registrazione dei migranti in arrivo contribuendo all'attuazione dei meccanismi temporanei di ricollocazione (Vitiello 2016: 147). Tale meccanismo, tuttavia, non ha funzionato in modo tempestivo ed efficace con la conseguente attivazione dei singoli stati in un'ottica soprattutto di chiusura delle frontiere per tutelare i singoli interessi nazionali. Anche il meccanismo della relocation nei diversi paesi europei non ha funzionato in modo efficace e ampio a causa del rifiuto di alcuni Paesi di ricevere i richiedenti ricollocati. L'Ue, con l'Agenda sulla migrazione, ha, poi, cercato di risolvere alcuni problemi legati agli ingenti flussi intensificando l'esternalizzazione delle frontiere, strumento già utilizzato da alcune iniziative di singoli Paesi come Spagna e Italia, alla ricerca di collaborazione con i Paesi di origine e di transito (Stege 2019: 43). Tali politiche, rispondendo più a motivazioni securitarie che ad una effettiva tutela dei diritti umani, rappresentano una forte criticità per l'intero sistema di asilo europeo.

Un'altra importante criticità è legata alle procedure di analisi delle domande di richiesta di asilo previste dal Regolamento di Dublino (Regolamento UE n. 604/2013), il quale si fonda sul principio generale in base al quale <<ogni domanda di asilo deve essere esaminata da un solo Stato membro e la competenza per l'esame di una richiesta di protezione internazionale ricade in primis sullo Stato che ha svolto il ruolo maggiore in relazione all'ingresso e al soggiorno del richiedente nel territorio degli Stati membri>> (Vitiello 2016: 162). Tali norme comportano una significativa concentrazione di richiedenti asilo nei paesi di frontiera come Italia e Grecia, sia confinandoli in tali paesi impedendo loro di andare altrove, sia riportandoli lì nel caso in cui fossero riusciti a superare la prima barriera. Il principio generale del regolamento di Dublino, inoltre,

fallisce in quanto risulta essere in contraddizione con il principio della libertà di spostamento dei richiedenti asilo. Viene così negata ogni possibilità di ruolo attivo del richiedente asilo, né nell'attivazione della relocation né nella scelta dei Paesi in cui essere ricollocati (Vitiello 2016: 163 - 165). Il Regolamento di Dublino, alla luce delle sue numerose inefficienze, è stato oggetto di tentativi di modifica già dal 2015. Nel 2017 la Commissione Europea ha presentato in Parlamento un progetto di riforma basato su un miglior livello di solidarietà e un'equa ripartizione delle responsabilità tra Stati e su una maggior attenzione di limitazione dei movimenti secondari (Rizza 2018: 6-7). Dopo la presentazione del progetto di modifica, si è innescato un forte confronto tra i diversi gruppi politici e i diversi Paesi europei tanto che non si è ancora raggiunto un effettivo accordo che vada a sostanziare il principio di solidarietà europea enunciato dal TFUE.

Le misure adottate dall'UE per affrontare la crisi dei rifugiati appaiono prive di un vero e proprio filo conduttore volto alla tutela dei richiedenti protezione internazionale e basate effettivamente sul principio di "cooperazione e solidarietà tra i diversi Stati membri" (Morgese 2016: 48). Alla crisi della gestione delle frontiere le risposte adottate sono state caratterizzate da scelte dei singoli Stati membri contraddistinte quasi sempre nella sospensione di Schengen con la chiusura delle frontiere nazionali (Vitiello 2016: 162). Una posizione particolarmente caratterizzata dalla chiusura delle frontiere e dall'opposizione ai meccanismi di ricollocamento è rappresentata dai paesi dell'Europa Centrale appartenenti al cosiddetto "Gruppo di Visegrád": Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca. Le tensioni tra UE e Gruppo di Visegrád sono iniziate nel 2015 nel momento in cui vennero approvate le quote di ricollocamento. Tali paesi si sono opposti a tali politiche considerandole inefficaci a fronteggiare la "crisi dei rifugiati", ma soprattutto in quanto, a loro parere, le migrazioni rappresentavano una minaccia e un rischio di terrorismo islamico. Il gruppo di Visegrád prospettava come soluzioni migliori per fronteggiare gli ingenti flussi migratori che interessavano il continente europeo un rafforzamento dei confini esterni dell'UE ed efficaci politiche di rimpatrio nei confronti dei migranti ai quali non veniva riconosciuta la protezione internazionale (Lopez-Doriga 2018), oltre che una maggior autonomia delle modalità di fronteggiamento del fenomeno dei singoli Stati membri (Ivanova 2016). Le politiche dei paesi del "Gruppo di Visegrád" rappresentano una minaccia alle politiche comuni europee e un segno della disomogeneità all'interno dell'UE (Ivanova 2016).

Le istituzioni dell'UE e gli Stati membri non hanno trovato consenso sulle riforme delle norme del Sistema europeo di asilo per fronteggiare le criticità riscontrate. La

Commissione Europea non è stata in grado di far rispettare e implementare la risposta comune e molti Paesi hanno quindi scelto la via nazionale per la tutela dei singoli interessi (Vitiello 2016: 148). Ciò ha portato a forti disomogeneità tra i diversi stati nazionali che vanno ad incidere non solo sulle modalità di gestione dei flussi di ingresso ma anche sugli interventi volti all'integrazione sul medio-lungo periodo dei rifugiati.

1.7. Le traiettorie post-accoglienza e l'integrazione dei rifugiati nei contesti nazionali

L'attenzione politica, mediatica e sociale negli ultimi anni si è principalmente rivolta al fenomeno dei richiedenti asilo, del loro arrivo sul territorio europeo e della gestione delle modalità di accoglienza. Nel medio-lungo periodo, tuttavia, assume particolare importanza il tema delle opportunità offerte ai beneficiari protezione internazionale per poter raggiungere una reale autonomia e un soddisfacente livello di integrazione economica e sociale (Marchetti 2016:140). Il clima che ha caratterizzato l'ultimo decennio si è contraddistinto da una connotazione esasperata e ansiogena (Ambrosini, Campomori 2020: 185), con la conseguenza di aver prodotto politiche e interventi sempre sotto un'ottica emergenziale e sul breve termine. Sebbene già ad inizio 2018 la fase più acuta della cosiddetta "crisi dei rifugiati" si potesse considerare conclusa, il clima e le modalità di gestione del fenomeno dei richiedenti asilo e rifugiati non sono mutati (Ambrosini, Campomori 2020: 181) Tuttavia, come sottolinea Sarli (2019), l'integrazione socio-economica sul medio-lungo periodo dei rifugiati rappresenta <<una sfida tanto impegnativa quanto imprescindibile, per la creazione di un modello di integrazione e sviluppo sostenibile>>. Ciò rappresenta un elemento fondamentale per massimizzare i vantaggi economici dell'immigrazione e ridurre gli impatti negativi (Sarli 2019). Le iniziative promosse dai diversi Stati riguardano due diverse fasi del percorso di integrazione: alcune si collocano nel primo periodo di permanenza, le altre invece riguardano quelle successive all'uscita dai programmi di accoglienza. Se per la prima categoria gli Stati pongono un'attenzione particolare, molto spesso a coloro che viene riconosciuta una forma di protezione vengono destinati pochissimi servizi e tutele. Spesso manca un nesso coerente tra le misure di ricezione e le misure di inclusione sociale a medio-lungo termine per chi riesce ad ottenere la protezione internazionale (Campomori, Feraco 2018: 129).

Allo stesso modo, anche la letteratura presente a livello internazionale ed europeo presta

molta attenzione alle modalità di gestione dell'accoglienza e ai punti di forza e di debolezza dei sistemi attuati nei vari paesi, mentre gli studi sulle traiettorie intraprese dai rifugiati nei contesti nazionali e le modalità e le condizioni di un'effettiva integrazione nei territori sono molto pochi. Analizzare l'integrazione dei rifugiati sul medio-lungo periodo può permettere la valutazione delle politiche di prima accoglienza attuate nei diversi paesi in un'ottica di più ampio respiro, in modo da evidenziarne punti di forza e di criticità, così da capire anche come migliorare e non vanificare gli investimenti fatti nelle strutture di prima accoglienza.

Dal punto di vista della letteratura prodotta a livello internazionale sull'integrazione dei rifugiati sul medio-lungo periodo particolare attenzione è stata data all'effettiva inclusione nel mercato del lavoro. Altri studi sono stati caratterizzati dal fatto di essere fortemente specifici per un singolo contesto e su una singola dimensione, ad esempio sulla Polonia e sulla dimensione della povertà economica oppure sulla Turchia e sul ruolo che assume la classe sociale di appartenenza come fattore che influenza l'accesso al mercato del lavoro. Un primo studio, sempre però specifico ad un singolo Paese (Grecia) che ha provato a evidenziare le traiettorie intraprese nel post-accoglienza da parte dei rifugiati e quali fattori incidono su di esse, è quello di Kuschminder (2018).

1.7.1. L'integrazione dei rifugiati nel mercato del lavoro

L'attenzione maggiore posta dalla letteratura sull'insediamento dei rifugiati riguarda soprattutto la loro integrazione nel mercato del lavoro. Esempi di ciò sono ECRE e Caritas Europe (2007), IOM (2013), UNCHR (2013 a, b, c), EMN (2015 a, b) che hanno fornito una serie di dati e considerazioni sul tema identificando una serie di sfide, pratiche e fattori facilitanti l'integrazione nel mercato del lavoro del paese ospitante. In particolar tali studi sottolineano come nel breve periodo i rifugiati hanno possibilità e performance inferiori rispetto agli autoctoni e agli altri immigrati (Kalantaryan 2016: 11).

L'occupazione viene spesso considerata metro comune di un re-insediamento di successo e riconosciuto come un fattore chiave di integrazione (Lichtenstein, Puma 2018: 399). L'occupazione, oltre a essere un fattore necessario per sviluppare un'indipendenza economica dei rifugiati, può facilitare l'accesso a nuove reti sociali e incrementare le possibilità di conoscenza della lingua (Cheung, Phillimore 2014: 521). Gli studi esistenti sull'effettiva integrazione dei rifugiati sul lungo periodo sono tuttavia specifici, frammentati e spesso è difficile comparare contesti diversi. Una pubblicazione del 2014

di EU-LFS (EU-LFS, 2014) che ha comparato l'accesso e l'integrazione dei rifugiati nel mercato del lavoro con gli immigrati entrati nei paesi Europei attraverso gli altri canali regolari (motivi familiari, di studio, per lavoro) ha sottolineato come coloro ai quali è stata riconosciuta una forma di protezione internazionale hanno mediamente tassi di occupazione inferiori rispetto le altre categorie di immigrati. Queste considerazioni sono poi state confermate anche da studi specifici per singoli paesi. Ad esempio, Akgüç (2013), studiando le performance in termini di partecipazione, tassi di occupazione e retribuzione della popolazione immigrata in base alle modalità di ingresso (migranti familiari, migranti per lavoro, rifugiati e studenti) nel mercato del lavoro in Francia, ha sottolineato un gap negativo in tutte e tre le dimensioni studiate per i rifugiati rispetto soprattutto ai migranti per lavoro. Studi simili sono stati fatti anche per altri paesi come la Svezia, la Germania e la Danimarca (Migration Policy Centre 2016). La letteratura ha evidenziato alcuni elementi che ostacolano l'accesso dei rifugiati nel mercato del lavoro nei paesi ospitanti: la non conoscenza della lingua, la mancanza di esperienze lavorative e di referenze nel paese ospitante, l'assenza di tirocini specifici, il mancato riconoscimento dei titoli di studio e di qualifica ottenuti nel paese di origine, la non conoscenza delle modalità di funzionamento del mercato del lavoro, le discriminazioni e gli stereotipi, l'incertezza circa il proprio futuro, etc. (Kalantaryan 2016: 16). Al contrario OECD (2016) ha evidenziato alcuni fattori facilitanti l'integrazione dei rifugiati nel mercato del lavoro: politiche e servizi di integrazione lavorative già nella prima accoglienza, specifici programmi di supporto nella ricerca di un'occupazione, sostegno psicologico e mentale, riconoscimento delle esperienze lavorative precedenti e dei titoli di istruzione già acquisiti, insegnamento della lingua, la presenza di reti sociali etc. Esistono poi alcuni studi sull'integrazione dei rifugiati nel mercato del lavoro, ma spesso hanno alcuni limiti: sono descrittivi e privi di una significativa presenza di dati quantitativi; altri sono scarsamente comparativi rispetto dimensioni e altre categorie di popolazione; presentano solamente un framework teorico ideal-tipico; sono basati sui rifugiati in Usa, Canada e Australia più che sul continente europeo; etc. (Kalantaryan 2016: 20).

Alcune modalità di accoglienza sviluppate in paesi specifici sembrano avere un impatto particolarmente positivo in un'ottica di integrazione dei rifugiati nel mercato del lavoro sia nel breve che nel medio-lungo periodo.

Una di essi è messa in atto in Svezia. Nel paese scandinavo sono previste tre possibilità di insediamento abitativo per i rifugiati: coloro i quali scelgono in maniera autonoma la propria abitazione, con una riduzione ma non una totale privazione di un'assistenza e un

supporto governativi, coloro che beneficiano di un'abitazione assegnata dal governo e i cosiddetti “*quota refugees*”, cioè coloro che hanno beneficiato di un ricollocamento dai campi di rifugiati e assegnati dal governo alle diverse municipalità (Mondani, Vogiazides 2018: 28). È stato evidenziato che i rifugiati che scelgono autonomamente dove stabilirsi spesso lo fanno nelle regioni metropolitane, mentre coloro ai quali viene assegnata un'abitazione dal governo si trovano in contesti più isolati e con minori opportunità lavorative. La possibilità di potersi scegliere autonomamente l'abitazione nel momento in cui viene riconosciuta la protezione internazionale, ha una correlazione positiva con le maggiori possibilità di accesso e integrazione nel mercato del lavoro svedese. Tale possibilità è comunque legata anche ad altri fattori facilitanti in quanto suggerisce come essi abbiano maggiori disponibilità economiche e reti sociali già presenti. Alla luce di quanto evidenziato si può supporre, quindi, che tale possibilità di accoglienza abbia un impatto positivo sull'integrazione nel mercato del lavoro dei rifugiati. Tuttavia, tale possibilità rimane circoscritta alla Svezia e non è replicata in altri contesti.

Un'altra particolare modalità di accoglienza che ha evidenziato un impatto positivo con una maggiore integrazione nel mercato del lavoro sul medio-lungo periodo viene attuata in Canada (Kaida, Hou, Stick 2020). Nel contesto canadese sono previste due modalità di accoglienza: una organizzata a livello governativo e una basata sulla “*private sponsorship*”. Quest'ultima è una modalità di accoglienza di rifugiati privata che prevede che degli “*sponsor*”, come istituzioni religiose, organizzazioni etniche o gruppi di individui possano su loro scelta accogliere richiedenti asilo o rifugiati e ne siano responsabili nel provvedere un supporto finanziario, materiale e personale durante il primo anno in Canada o fino all'indipendenza economica (Kaida, Hou, Stick 2020: 1689). La ricerca condotta da Kaida, Hou e Stick (2020: 1696) evidenzia che i rifugiati accolti attraverso la “*private sponsorship*” abbiano tassi di occupazione più alti rispetto ai rifugiati accolti mediante i percorsi attuati dal governo sia nel breve che nel medio-lungo periodo, sebbene nel tempo il gap tende a ridursi. Anche per quanto riguarda i redditi percepiti dai rifugiati attraverso le due modalità di accoglienza presentano delle differenze. Nello specifico, lo studio evidenzia che i rifugiati accolti attraverso la “*sponsorship*” abbiano redditi più alti rispetto i rifugiati accolti attraverso il canale governativo. Alla luce di quanto brevemente presentato, tale ricerca evidenzia i vantaggi in termini di maggior integrazione nel mercato del lavoro ed economica dei rifugiati sul medio-lungo periodo, ottenuti grazie alla modalità di accoglienza privata della “*sponsorship*”. Tale modalità, tuttavia, particolarmente sviluppata ed efficace nel

facilitare l'integrazione economica dei rifugiati risulta, però, essere specifica per il contesto canadese. Sebbene vi siano stati tentativi di replicarla in altri stati sia Europei come Germania, Francia e Regno Unito sia extra-europei come Usa e Australia, tali implementazioni hanno incontrato numerose difficoltà, spesso sono state organizzate per tempi brevi o per gruppi di rifugiati di una specifica nazionalità, altre volte hanno necessitato di maggiori risorse di welfare nazionali che hanno portato a preferire altre modalità di accoglienza. Il modello canadese appare unico in tutto il mondo. (Kaida, Hou, Stick 2020: 1704).

In generale, quindi, si può osservare che i rifugiati abbiano tassi di occupazione, retribuzioni e performance lavorative più bassi rispetto il resto della popolazione. Tali dati sono simbolo delle maggiori difficoltà riscontrate dai rifugiati nell'inclusione nel mercato del lavoro nei diversi Stati membri. Ciò si ripercuote sulle possibilità di un'effettiva integrazione nei paesi di arrivo nel medio-lungo periodo e il raggiungimento di una reale autonomia nella gestione della propria vita.

Inoltre, il fatto che i richiedenti asilo e i rifugiati pongano una sfida critica in termini economici per quanto riguarda l'impatto negativo sui sistemi di welfare a causa dei maggiori costi dell'accoglienza sul breve periodo, il limitato accesso al mercato del lavoro, livelli di istruzione e conoscenze linguistiche limitate, l'integrazione nel mercato del lavoro risulta essere fondamentale poter affrontare in maniera più efficace e positiva tale sfida. Ciò risulta fondamentale per poter rendere possibile il fatto che i rifugiati effettivamente contribuiscano economicamente come lavoratori, imprenditori, innovatori, contribuenti, consumatori, investitori (Gàl 2018: 341).

1.7.2. Un'integrazione nella povertà dei rifugiati sul medio-lungo periodo

Oltre agli studi sull'integrazione nel mondo del lavoro e le difficoltà per i rifugiati di accedervi, altre ricerche si sono soffermate sul permanere in uno stato di povertà da parte dei beneficiari protezione internazionale sul medio-lungo periodo. Con povertà si intende una mancanza di risorse sia rispetto una dimensione materiale (reddito e standard di vita) sia rispetto una dimensione simbolica (stigma, umiliazione, mancanza di dignità, negazione dei diritti umani, etc.) (Lukasiewicz 2017: 56). Rimanere in uno stato di povertà come conseguenza di una migrazione è un argomento particolarmente studiato. Relativamente nuovo e ancora poco esplorato è tale argomento riferito al fenomeno dei rifugiati. Alcuni studi sul Regno Unito sottolineano come il sistema di asilo sia «una

macchina produttrice di povertà>> attraverso il funzionamento e le politiche che lo governano come le difficoltà di accesso al lavoro a causa delle normative attuate, inefficienti supporti materiali, le modalità di ricollocamento nelle varie aree del paese (Allsopp, Sigona e Phillimore, 2014).

Uno studio approfondito sulla permanenza in uno stato di povertà sul medio-lungo periodo da parte dei rifugiati è rappresentato da quello di Lukasiewicz (2017) sulla Polonia. Nonostante, infatti, l'implementazione di varie politiche e interventi per i rifugiati, l'A. osserva come molti migranti forzati fanno esperienza di povertà ed esclusione sociale. Dallo studio emerge come diversi fattori contribuiscono a tale situazione di privazione materiale e simbolica. In primo luogo, viene evidenziato il ruolo svolto dalle normative: il Regolamento di Dublino III e le restrizioni legate al tipo di protezione riconosciuta comporta l'impossibilità di spostarsi in altri contesti europei (Austria, Germania, Belgio) costringendo numerosi rifugiati a rimanere in Polonia. I limitati poi meccanismi di supporto nel trovare un'occupazione e un appartamento privato, oltre che la mancanza di forme di pre-integrazione durante le prime fasi dell'accoglienza, comportano difficoltà di insediamento e inclusione positiva dei rifugiati. In secondo luogo, la mancanza di informazioni e di risorse economiche impedisce anche di spostarsi nelle zone interne alla Polonia verso aree caratterizzate da maggiori opportunità lavorative e abitative. In terzo luogo, un altro fattore che influisce la permanenza in uno stato di povertà è la mancata conoscenza della lingua polacca che, indirettamente, rende più difficile l'accesso al mercato del lavoro e a quello abitativo. Limitati e spesso mal organizzati sono i corsi linguistici durante la prima accoglienza. In quarto luogo, un altro elemento significativo risulta essere il mancato riconoscimento dei titoli di istruzione e delle qualifiche professionali dei rifugiati con conseguenti difficoltà di accesso al mercato del lavoro e all'indipendenza economica. In quinto luogo, svolgono un ruolo notevole anche discriminazioni e stereotipi verso i rifugiati. In sesto luogo, critiche sono anche le forme di dislocamento dei rifugiati sul territorio polacco senza effettive forme di supporto. L'A. sottolinea come le politiche di asilo possono influenzare la permanenza in uno stato di povertà direttamente e indirettamente attraverso varie modalità: ostacolando l'accesso al mercato del lavoro e abitativo, non scoraggiando le discriminazioni e fallendo nel creare capitale sociale e culturale necessari per vivere in maniera autonoma in Polonia (Lukasiewicz, 2017).

Alla luce degli studi presentati si può dedurre che un'integrazione positiva sul medio-lungo periodo dei rifugiati può essere ostacolata quindi da quelle stesse politiche che si

pongono come obiettivo il raggiungimento di un'autonomia socio-economica delle persone accolte.

1.7.3. Un'integrazione sul lungo periodo facilitata dalla classe sociale di appartenenza

Nella letteratura circa le traiettorie e l'integrazione nei paesi di arrivo dei rifugiati nel medio-lungo periodo, uno studio che introduce un elemento di analisi particolarmente interessante è quello condotto in Turchia sui migranti forzati provenienti dalla Siria da Simsek (2018). Nello specifico, l'A. si concentra sul ruolo svolto dalla classe sociale di appartenenza come elemento facilitante/ostacolante l'integrazione sul medio-lungo periodo. In particolare, definisce <<*class-based integration*>> le maggiori/minori possibilità di integrazione legate ad una diversa allocazione di diritti basati sulle differenti risorse economiche dei rifugiati. In altre parole, egli evidenzia come l'accesso al mercato del lavoro e il godimento di alcuni diritti civili e sociali siano più facili per i rifugiati di classi superiori e che possono fare investimenti nel paese ospitante rispetto coloro che appartengono alle classi sociali più basse (Simsek 2018: 541). In particolare, emerge come i rifugiati siriani con limitate risorse economiche appartenenti alle classi sociali più basse incontrano maggiori criticità nell'accesso al mercato del lavoro, all'istruzione e al mercato abitativo, elementi necessari per un'effettiva integrazione in Turchia. Al contrario, i rifugiati siriani appartenenti alle classi sociali più alte e aventi risorse economiche rilevanti hanno maggiori possibilità di integrazione sul medio-lungo periodo mediante l'accesso al mercato del lavoro e alle possibilità di stabilire proprie attività economiche, costruendo reti sociali con il paese ospitante, avendo maggiori possibilità di trovare un'abitazione privata e partecipando in maniera maggiore a attività socioculturali. Il processo di integrazione positiva dei rifugiati siriani in Turchia è influenzato dalla classe sociale di appartenenza anche a causa della mancanza di politiche di inclusione capaci di garantire un uguale accesso ai diritti civili e sociali e alla partecipazione all'interno del paese ospitante (Simsek 2018: 551).

1.7.4. Le traiettorie dei rifugiati in Grecia nel post-accoglienza

Un primo studio che ha cercato di tracciare le traiettorie dei rifugiati nel post-accoglienza e quali fattori influiscono su di esse è stato quello di Kuschminder (2018). Tale studio si

riferisce nello specifico alla Grecia e si basa su una serie di interviste somministrate a cinquecento rifugiati e migranti nel 2015. Un primo elemento importante che sottolinea l'A. è che i rifugiati giunti in Grecia avevano differenti piani circa l'effettiva destinazione del proprio viaggio: vi erano persone che avevano previsto proprio il contesto greco come destinazione finale; altri, invece, l'avevano considerato solo un territorio di transito verso altre mete europee (in particolare la Germania). Tali piani a volte sono rimasti uguali anche dopo l'arrivo nel nuovo contesto, altre volte si sono modificati durante la migrazione prevedendo la permanenza in Grecia oppure un nuovo spostamento, con la possibilità di aver modificato i piani circa il paese di destinazione finale.

La ricerca effettuata ha cercato di evidenziare quali fattori svolgono un ruolo fondamentale nel modificare l'idea della destinazione finale. In primo luogo, l'A. sottolinea come importanti siano le informazioni acquisite sul paese di destinazione e sulle opportunità presenti in tale luogo. Fonti primarie sono soprattutto familiari e amici, oltre che siti internet e social media. In secondo luogo, un altro fattore significativo è il tempo di permanenza in Grecia: maggiore è il tempo che le persone rimangono nel contesto greco, maggiori sono le probabilità di rimanerci non prevedendo nuove migrazioni; al contrario, coloro che vengono riconosciuti beneficiari di protezione internazionale in un tempo breve (inferiore ad un anno), tendono invece a perseguire la destinazione designata prima della migrazione. In terzo luogo, un ulteriore elemento che può modificare le traiettorie dei rifugiati è rappresentato dalle condizioni di vita in Grecia. Coloro che decidono di permanere nel contesto greco, modificando i propri piani pre-migratori, hanno una visione positiva del contesto avendo trovato un lavoro e avendo raggiunto un'indipendenza economica. Al contrario, i rifugiati che avevano previsto la penisola ellenica come destinazione finale ma una volta giunti sperimentano situazioni di esclusione sociale, forte marginalità e difficoltà economiche è molto probabile che decidano di intraprendere una nuova migrazione. In quarto luogo, anche le discriminazioni subite nel contesto greco e le politiche ostili attuate hanno un'influenza notevole nel modificare le traiettorie dei rifugiati inducendoli ad una nuova migrazione in un altro paese europeo. Infine, la decisione di permanere in Grecia, nonostante i piani iniziali diversi, può essere influenzata dal rischio e dalla paura di una nuova migrazione collegando tale fattore sia al fallimento di altre migrazioni secondarie con il conseguente ritorno in Grecia (ad esempio a causa del Regolamento di Dublino) oppure alla mancanza di risorse economiche per poter affrontare un nuovo spostamento e le difficoltà di un ulteriore insediamento in un nuovo contesto sia agli elementi positivi presenti o sviluppati

nel contesto greco come il fatto che esso sia un “paese tranquillo”, che si erano sviluppate relazioni sociali oppure che vi siano limitati costi di vita rispetto altri paesi europei. Al contrario, chi modifica i propri piani prevedendo un’ulteriore migrazione può essere influenzato dalla volontà e dal desiderio di cercare e perseguire nuove opportunità di vita. Tale ricerca mette in evidenza come le condizioni e le caratteristiche del contesto di accoglienza svolgano un ruolo fondamentale nel modellare le traiettorie dei rifugiati sul medio-lungo periodo e, di conseguenza, i desideri, le volontà e le effettive possibilità di integrazione sul territorio oppure le decisioni dell’attuazione di una nuova migrazione.

1.8. Quali fattori possono influenzare le traiettorie dei rifugiati?

Molteplici sono i fattori che possono agire e interagire nell’influencare le traiettorie dei rifugiati una volta usciti dal sistema di accoglienza istituzionale. Fattori che possono essere sia della persona come il ruolo svolto dell’agency individuale o dello status giuridico riconosciuto sia appartenenti al contesto come le opportunità lavorative oppure progetti virtuosi di post-accoglienza. I diversi fattori necessariamente si intersecano, si sovrappongono, si influenzano in modo reciproco determinando diverse possibili traiettorie e differenti effetti sull’integrazione dei rifugiati in un certo territorio. Saranno, tuttavia, discussi singolarmente attraverso la letteratura esistente per chiarezza di esposizione e di analisi, nella consapevolezza che, nella realtà concreta, essi difficilmente rimangono indipendenti l’uno rispetto l’altro.

Fattori Personali

1.8.1. Agency individuale

Un primo fattore importante nel determinare le traiettorie dei rifugiati nel post-accoglienza è l’agency individuale. Con tale il termine si cerca di definire quel <<complesso di qualità psichiche e sociali individuali che consentono ad un attore sociale di realizzare stati intenzionali del mondo>> (Brunn, Langlais 2003 in Manocchi, Marchetti 2016: 30). Spesso i rifugiati sono rappresentati come “soggetti passivi” e “vittime” in balia degli eventi (Ambrosini 2013). Tali immagini, tuttavia, nascondono come i rifugiati, nonostante tutte le difficoltà e limiti vissuti a causa di molteplici elementi come normative, politiche, sistemi di accoglienza, mantengano una volontà e una capacità di azione, di resistenza, di desiderio di migliorare la propria condizione e di

perseguimento del proprio progetto migratorio. Come sottolineano, tuttavia, Manocchi e Marchetti (2016: 28) il ruolo attivo da riconoscere al rifugiato sottende due trappole a cui bisogna prestare attenzione. La prima trappola è rappresentata dal fatto di attribuire ai rifugiati capacità di azione simili a quelle dei cittadini a pieno titolo dei paesi ospitanti a causa delle limitazioni e costrizioni imposte dal funzionamento del sistema di accoglienza nazionale ed europeo. Il rifugiato non ha totale capacità di muoversi, prendere decisioni e agire, non in quanto ontologicamente incapace di farlo, presupposto di quelle definizioni che lo identificano come mera vittima, ma perché i vincoli a cui è sottoposto spesso sono talmente stringenti da diventare impossibili da contrastare (Manocchi, Marchetti 2016: 28). La seconda trappola sottolineata dai due autori è quella di pensare il sistema di accoglienza come un prodotto neutro, apolitico, teorico, uniforme, capibile da tutti i nuovi arrivati e costituito da percorsi “ineccepibili”. È invece nella relazione quotidiana con la diversità e la complessità rappresentata dai rifugiati che i sistemi di accoglienza <<interpretano, modificano, reinventano, adattano le regole e i loro mandati, esercitando di fatto la propria autonomia e discrezionalità>> (Manocchi, Marchetti 2016: 29). Alla luce delle due trappole evidenziate è possibile osservare quindi come l’agency sia un’agency indebolita, un’agency tuttavia che rimane e permane in capo ai rifugiati e può svolgere un ruolo importante nel determinare le traiettorie e l’integrazione individuale. L’agency individuale, infatti, può modellare l’idea e la volontà di un rifugiato di permanere e integrarsi o meno in un determinato contesto oppure di mettere in atto migrazioni verso nuovi contesti.

1.8.2. Reti familiari e sociali

Le reti sociali e familiari influenzano in modo sostanziale le traiettorie biografiche degli individui (Pasian, Storato, Toffanin 2020: 565). Nella scelta del contesto dove stabilirsi giocano un ruolo fondamentale le diverse reti sociali a cui i rifugiati appartengono, inclusi familiari, amici e altri richiedenti asilo e rifugiati (Ramachandran 2019: 120). Come sottolinea Ambrosini (2006), la rilevanza delle reti sociali nell’intera esperienza migratoria è un tema classico dello studio delle migrazioni. Esse, infatti, svolgono un ruolo fondamentale in termini di supporto emotivo, informativo e strumentale nelle diverse fasi della migrazione (Barbiano di Bolgiojoso e Ortensi 2017 in Pasian, Storato, Toffanin 2020: 565). Le diverse risorse offerte dalle reti sociali influenzano scelte e decisioni e possono essere considerate centrali nel processo di inclusione poiché

permettono la creazione di legami facilitanti. Spesso si tratta di reti eterogenee in cui sono presenti persone autoctone, connazionali e altri immigrati. I legami con le persone autoctone sono particolarmente importanti per la possibile condivisione di informazioni specifiche e contestualizzate nei contesti in cui si vive (Pasian, Storato, Toffanin 2020). Le forme di solidarietà reciproche e gratuite che si stabiliscono tra rifugiati, in particolare tra coloro che sono da più tempo sul territorio e coloro che sono giunti invece da meno, si concretizzano in un supporto e un continuo scambio di informazioni (Pasian, Storato, Toffanin 2020: 569) e spesso risultano utili per trovare e mantenere un lavoro, oltre che un luogo dove abitare una volta usciti dal sistema di accoglienza. Le reti sociali, oltre a quanto già detto in merito al sostegno materiale e strumentale, sono fondamentali per il riconoscimento soggettivo che possono offrire. L'investimento emotivo posto nelle relazioni può diventare una sorta di deterrente a intraprendere un nuovo percorso migratorio: diventano quindi fattore di sedentarietà e di radicamento, una sorta di dispositivo che costruisce un sentimento di cittadinanza (Pasian, Storato, Toffanin 2020: 573-574). Infatti, la volontà di rimanere su un determinato territorio può essere determinata dalle relazioni che il rifugiato ha intrecciato con altre persone, italiani e stranieri, perché convinti di poter contare su di esse in termini di supporto e sostegno, anche emotivo (Sanò 2019). Al contrario, la mancanza di reti sociali e familiari su un determinato territorio e la presenza di esse in altri contesti, anche in altri stati, può contribuire a determinare la volontà dei rifugiati di intraprendere una nuova migrazione. Fluidi sono i percorsi e le traiettorie geografiche dei soggetti, così anche le relazioni e le reti sociali di cui i soggetti si avvalgono per migliorare o modificare la propria condizione di partenza (Sanò 2019).

1.8.3. Status giuridico riconosciuto

Nella scelta degli immigrati usciti dai progetti di accoglienza del luogo dove stabilirsi rientra, tra i fattori più importanti della valutazione, la possibilità di acquisire e mantenere una posizione legale stabile (Della Puppa, Sanò 2020: 587). Lo status riconosciuto influenza, infatti, le traiettorie che i rifugiati possono intraprendere una volta usciti dall'accoglienza in quanto garantisce diritti e possibilità diverse di mobilità. Le leggi e i regolamenti, nazionali ed europei, scoraggiano la mobilità tra i diversi Stati Europei in quanto la libera circolazione di lavoratori e lavoratrici all'interno dell'Ue è riservata a particolari categorie di immigrati come coloro che possiedono la cittadinanza di uno degli

stati membri o coloro che hanno un permesso di soggiorno per lungo-soggiornanti, mentre le altre categorie di stranieri devono sottostare a vincoli più stringenti (Pasian, Storato, Toffanin 2020: 575). A causa della frammentazione di status e diritti, i beneficiari protezione internazionale che si muovono tra contesti nazionali diversi attraversano una serie di status giuridici in cui è difficile orientarsi. La complessità di questo sistema li mette nella condizione di dover scegliere: perseguire i propri desideri e necessità a costo di diventare irregolarmente soggiornanti oppure scegliere di rispettare le normative, rinunciando alla propria libertà di movimento e alla libertà di scegliere dove stare a vivere, con il rischio di permanere in condizioni di forte marginalizzazione socio-economica. Gli accordi di Schengen prevedono che i beneficiari protezione internazionale possano muoversi all'interno dell'omonima area soltanto per un periodo di tre mesi con la necessità di rientrare nel paese che ha riconosciuto la protezione allo scadere di tale periodo, pena l'irregolarità sul territorio (Borri 2016: 77). Tali accordi impediscono quindi la possibilità dei rifugiati di stabilirsi in altri Stati europei completando così eventuali progetti migratori oppure, come sottolineato da Lukasiewicz (2017), di provare ad uscire da situazioni di povertà e marginalità socio-economica spostandosi in contesti caratterizzati da maggiori opportunità lavorative.

1.8.4. Tempo di permanenza e conoscenza di un luogo

Come evidenziato da Kuschminder (2018), anche il tempo di permanenza nelle strutture di accoglienza in un determinato contesto influisce sulle traiettorie e la mobilità dei rifugiati. L'A., concentrandosi sul contesto greco, ha sottolineato come all'aumentare del tempo in cui richiedenti asilo e beneficiari protezione internazionale rimangono in un determinato territorio, aumentano anche la possibilità che essi decidano di fermarsi modificando eventualmente piani originali che si erano preposti (Kuschminder 2018: 7). Sebbene, a livello di contesto italiano, la normativa prevede che la procedura ordinaria di esame della domanda di protezione internazionale basata sul colloquio con il richiedente asilo sia svolta entro trenta giorni dalla presentazione di essa e venga deciso l'esito entro i tre giorni feriali successivi (Savio 2019: 60), spesso il percorso prima dell'effettiva decisione è molto più lungo, tanto che i richiedenti asilo devono aspettare mesi, a volte anche anni, prima di ottenere la risposta. Poi, se l'esito è negativo, molti fanno ricorso al giudice e i tempi si prolungano ancora (Bontempelli, Faso 2017: 48). Al tempo di attesa pre-riconoscimento va poi sommato il tempo della cosiddetta seconda accoglienza

previsto. Ciò comporta che un soggetto può permanere nel sistema di accoglienza in un determinato contesto per un tempo particolarmente lungo comportando maggiori possibilità di inserimento lavorativo, creazione di reti sociali e una miglior conoscenza del territorio, delle sue caratteristiche, dei suoi servizi, delle sue opportunità. Tutto ciò suggerisce che le considerazioni di Kuschminder (2018) evidenziate prima valgono anche per il contesto italiano e che, più in generale, il fattore tempo può incidere sulle traiettorie dei rifugiati nel post-accoglienza.

Fattori Contestuali

1.8.5. Opportunità di integrazione economica nel mercato del lavoro

Un altro fattore importante può essere rappresentato dalle opportunità di essere inclusi nel mercato del lavoro, sia regolare che irregolare, presenti in un determinato contesto. L'occupazione, come visto anche nei paragrafi precedenti, viene spesso considerata metro comune di un re-insediamento di successo e riconosciuto come un fattore chiave di integrazione (Lichtenstein, Puma 2018: 399), necessaria per sviluppare un'indipendenza economica, facilitare l'accesso a nuove reti sociali e incrementare le possibilità di conoscenza della lingua (Cheung, Phillimore 2014: 521). La presenza di opportunità lavorative costituisce un fattore in grado di influenzare le traiettorie dei rifugiati usciti dall'accoglienza in quanto la presenza di esse può coincidere con la permanenza in un determinato luogo; l'assenza, al contrario, può fungere da *push factor* verso contesti in cui vi sono maggiori possibilità di lavoro. Un esempio di ciò è rappresentato dalle migrazioni verso le campagne del sud Italia, nelle quali il settore dell'agricoltura, contraddistinto da un'alta incidenza di lavoro irregolare, funge da forte attrattore per la componente straniera della popolazione in generale (Corrado 2012) e nel caso specifico di analisi anche di rifugiati in forte condizioni di precarietà (CIES 2010). Gli studi esistenti, sottolineando come soprattutto nel breve periodo i rifugiati hanno possibilità e performance inferiori con conseguenti tassi di occupazione e di reddito minori rispetto agli autoctoni e agli altri immigrati (EU-LFS: 2014), possono suggerire che maggiori opportunità lavorative esistenti in un determinato territorio possano modulare e influenzare le traiettorie dei rifugiati nel post-accoglienza.

1.8.6. Mercato abitativo

L'accesso alla casa è considerato uno step fondamentale nel cammino dell'integrazione sociale. Infatti, nel momento in cui i rifugiati escono dai percorsi di accoglienza governativi, il riuscire ad accedere ad una abitazione stabile gioca un ruolo fondamentale nel processo di inclusione e di permanenza in un determinato luogo in quanto essa è centrale nel modellare senso di appartenenza, sicurezza e benessere individuale, oltre a garantire l'accesso ad alcuni diritti riconosciuti come la salute, l'istruzione e l'occupazione. Tuttavia, la letteratura evidenzia come i rifugiati incontrano barriere nel mercato abitativo a causa, soprattutto, di pratiche discriminatorie attuate dagli affittuari nel mercato abitativo (Bolzoni, Gargiulo, Manocchi 2015: 403), oltre che di una scarsa conoscenza del funzionamento dello stesso. Gli affittuari, infatti, spesso affermano esplicitamente di non voler affittare a stranieri oppure richiedono requisiti specifici implicitamente discriminatori verso gli immigrati. Come osserva Petrillo (2018), l'abitare migrante in Italia, nell'intera sua evoluzione a partire dagli anni Novanta, è sempre stato un problema irrisolto con politiche spesso assenti o poco incisive e con un ciclico riproporsi di condizioni di precarietà e marginalità. Con la questione dei rifugiati, tale situazione non è migliorata. Infatti, mentre Stati come Regno Unito, Svezia, Norvegia e Olanda hanno attuato specifiche politiche di supporto all'accesso alla casa per coloro ai quali viene riconosciuta la protezione internazionale, in Italia e negli altri Paesi non sono state previste attenzioni particolari. Le condizioni e le possibilità abitative modificano quindi i ragionamenti sulla mobilità e sull'eventualità o meno di permanere in un determinato territorio (Della Puppa, Sanò 2020: 596). Come sottolineano Della Puppa, Sanò e Storato (2020), i rifugiati spesso sperimentano formule e soluzioni abitative dalla natura temporanea, capaci di adottare strategie che assicurino loro la sopravvivenza nei diversi contesti. Diverse sono le esperienze che si possono osservare: dalla condivisione di appartamenti o dal fatto di essere ospitati da altri immigrati o volontari autoctoni (Della Puppa, Sanò e Storato 2020) fino a occupazioni e insediamenti informali (Bolzoni, Gargiulo, Manocchi 2015: 404), sia all'aperto che in edifici in disuso, container o baraccopoli (Medici Senza Frontiere 2016, 2018).

In generale, quindi, l'accesso alla casa è alla base dell'autonomia e dell'autodeterminazione individuale, cruciale nel processo di familiarizzazione e partecipazione nel contesto sociale, oltre che a garantire la possibilità di godere del diritto alla salute, all'istruzione e all'occupazione (Borri 2016). L'importanza di tale elemento influenza, in modo certo, le traiettorie dei rifugiati usciti dall'accoglienza orientandoli verso territori aventi maggiori possibilità di stabilità abitativa.

1.8.7. Cultura politica e politiche locali nel campo dell'immigrazione

Un altro fattore da considerare è la cultura e la storia politica di un determinato territorio, caratterizzata da un maggior grado di apertura o più di chiusura verso la componente immigrata della popolazione. Anch'esse possono, infatti, influire sulla possibilità e sulla volontà di permanenza e integrazione o di un nuovo spostamento dei rifugiati dopo l'uscita dai sistemi di accoglienza. Infatti, sono gli enti locali che si trovano a rispondere "pragmaticamente" ai bisogni degli immigrati (Caponio e Bokert 2010). Cultura e storia politica si concretizzano sia nel rapporto che un certo contesto instaura con la popolazione immigrata, sia nell'attuazione di politiche più o meno inclusive. È senso comune pensare che sulla questione vi sia una contrapposizione automatica tra partiti di destra e di sinistra, i primi contro gli immigrati e i secondi, invece, più aperti e favorevoli (Caponio, 2006: 91). In realtà, la questione è molto più complessa, soprattutto a livello locale, perché i processi di policy non avvengono mai in un vuoto istituzionale, organizzativo, storico (Campomori 2008: 202). Come sottolinea Caponio (2006: 105), la letteratura ha messo in luce come anche altri fattori influenzino le politiche locali attuate: il ruolo del terzo settore, i vincoli dell'azione derivanti dalla complessità dell'organizzazione interna degli apparati amministrativi e dalla diversità delle leggi regionali; la policy legacy rappresentata dalle modalità con cui è stato posto il problema, dagli attori mobilitati per primi e dagli strumenti attivati; il tipo di presenza immigrata e la natura dei progetti migratori. Quindi, oltre il "colore politico" presente in un determinato periodo, altri elementi contribuiscono a spiegare i diversi esiti della governance dell'immigrazione e la diversa sensibilità verso i bisogni dei gruppi sociali più vulnerabili (Semprebon, Bonizzoni, Marzorati 2017: 5).

Ciò che, quindi, sembra giocare un ruolo maggiormente significativo nel determinare un'apertura/chiusura verso la componente immigrata in generale e, nello specifico, verso i rifugiati, sembrano la storia e la cultura politica sviluppata nel tempo verso tali categorie di persone più che il colore politico contingente della maggioranza di governo locale. Nonostante, però, vi siano diversi attori in gioco nel determinare tali elementi, un ruolo importante è sicuramente svolto all'orientamento delle maggioranze che si sono susseguite storicamente.

Alla luce delle considerazioni fatte, un contesto politico più aperto, disponibile e flessibile verso la componente immigrata tenderà in maniera maggiore a favorire la permanenza

dei rifugiati nel post-accoglienza; al contrario, un contesto politico più ostile ed esclusivo fungerà in modo più probabile da *push factor*.

1.8.8. Terzo settore, associazionismo e movimenti locali

La scelta di stabilirsi in un determinato luogo può dipendere anche dal grado di familiarità raggiunto dalla persona sul territorio con i servizi che esso ha a disposizione, indipendentemente dalla situazione, poi, che tale familiarità possa poi tradursi nei fatti nelle migliori condizioni possibili dal punto di vista materiale e sostanziale (Della Puppa, Sanò 2020: 587). La presenza/assenza e la possibilità/impossibilità di poter usufruire di servizi a bassa soglia diurni o notturni o delle iniziative di solidarietà attuate da associazioni, ONG, gruppi informali e singole famiglie influenzano i movimenti dei rifugiati fungendo da fattore attrattivo di permanenza su un determinato territorio o, in caso di mancanza di essi, come fattore espulsivo verso altri contesti. Ad esempio, come evidenza Sanò (2019: 271) riguardo rifugiati che sono ritornati a Messina dopo aver trascorso un periodo in altri contesti italiani, la mobilità di ritorno è stata incentivata anche dalla presenza di associazioni locali e dal supporto che esse avevano fornito durante le fasi di prima accoglienza. Un altro esempio dell'importanza di come la presenza di servizi pubblici o attuati dall'associazionismo, terzo settore e movimenti locali possa influenzare le traiettorie dei rifugiati nel post-accoglienza è rappresentato da uno studio su richiedenti asilo e rifugiati senza fissa dimora presenti nella città di Trento (Della Puppa, Sanò, Storato 2019). Gli autori evidenziano come la presenza di numerosi servizi e iniziative locali possa rappresentare una forza attrattiva che influisce sulla scelta di rimanere in città, sottolineando anche l'attuazione di strategie individuali orientate a migliorare le proprie condizioni materiali di esistenza.

1.8.9. Percorsi di accoglienza istituzionali

Le modalità con cui vengono implementati i percorsi di accoglienza istituzionale dei richiedenti asilo e dei rifugiati prima dell'effettiva uscita dal sistema di asilo svolgono anch'esse un ruolo importante nel determinare traiettorie e integrazione dei beneficiari protezione internazionale sul territorio. Servizi e interventi particolarmente tutelanti, ben organizzati e coordinati sui territori che consentono un'effettiva inclusione nei diversi contesti permettono l'incontro tra bisogni del territorio, esigenze dei richiedenti asilo e

dei rifugiati e risorse offerte dall'accoglienza (Annunziata 2017: 15).

Le “*voices*” dei rifugiati siriani in Svezia, considerazione estendibile a tutti i rifugiati nei diversi paesi, hanno evidenziato come un ruolo fondamentale per un'effettiva integrazione socio-economica sul medio-lungo periodo sia svolto dalla necessità di corsi linguistici ben organizzati e attuati con modalità differenziate e professionali e dalla previsione di tirocini lavorativi già dalle fasi di accoglienza istituzionale (Bucken-Knapp, Fakh, Spehar 2018).

La letteratura sottolinea la necessità e l'importanza di programmi e iniziative politiche che consentano ai rifugiati di integrarsi nei contesti di arrivo già dall'accoglienza istituzionale (Bucken-Knapp, Fakh, Spehar 2018: 233). Sebbene la mera esistenza di esse non sia sufficiente per determinare un'effettiva inclusione sociale dei beneficiari protezione internazionale modificando così traiettorie di mobilità, l'assenza o la limitazione delle stesse mina in modo significativo le possibilità di una permanenza positiva nei contesti di primo arrivo.

1.8.10. Progetti “innovativi” a livello internazionale, europeo e nazionale

Un ruolo importante nell'incidere sulle traiettorie dei rifugiati nel post-accoglienza e sull'integrazione di medio-lungo termine sui territori può essere svolto anche da politiche e pratiche socialmente innovative. Sono elementi ancora poco sviluppati nei diversi Stati nazionali, caratterizzate dall'unicità e dalla difficile replicabilità. In Italia, come osservato da Campomori e Feraco (2018: 136), il tema dell'integrazione a medio termine e del tema post-accoglienza dei rifugiati non è entrato nell'agenda decisionale della politica nazionale, ma l'iniziativa è stata presa a livello locale sia da alcuni Comuni sia da enti del terzo settore. Gli autori sottolineano come le sperimentazioni sono diversificate e in rapida evoluzione. Alcune iniziative attuate nel contesto italiano sono rappresentate da forme di accoglienza in famiglia (ad esempio a Torino, Parma, Milano), forme di co-abitazione tra rifugiati e studenti (a Parma), altre forme di ospitalità in parrocchie o istituti religiosi (Caritas Italiana) (Campomori e Feraco 2018). Tali sperimentazioni, sebbene si rivelino innovative e funzionali all'integrazione di medio-lungo periodo dei rifugiati aumentando le possibilità di permanenza in un determinato territorio, sono particolarmente poco diffuse nel contesto italiano.

Allargando l'ottica a livello internazionale, come già osservato in precedenza (par. 1.7.1), esistono alcune politiche “innovative” che facilitano l'integrazione dei rifugiati sul

territorio. Il Canada, ad esempio, il canale di accoglienza della “*sponsorship*” ha potuto evidenziare tutte le sue potenzialità sull’integrazione dei beneficiari protezione internazionale sia sul breve che sul medio-lungo periodo incrementando le possibilità di permanere nel contesto di arrivo (Kaida, Hou, Stick 2020). Anche la Svezia, dando la possibilità ai rifugiati di poter scegliere autonomamente il luogo dove vivere nel post-accoglienza mantenendo comunque un’assistenza e un supporto, seppur ridotto rispetto coloro che accedono alle abitazioni previste dal governo, ha avuto un impatto positivo sulla loro integrazione sul lungo periodo (Mondani, Vogiazides 2018).

Esistono poi anche alcuni progetti innovativi in diversi contesti europei che hanno un ruolo importante nell’integrazione sul medio-lungo periodo dei rifugiati. Tali progetti sono orientati a generare connessioni sociali e forme di inclusione utili a fronteggiare la rappresentazione dei migranti come minaccia economica, culturale e sociale e creare coesione e benessere attraverso il contatto sociale (Oliver, Dekker, Geuijen, Broadhead 2020). Esempi di ciò sono il progetto di co-housing tra minori stranieri non accompagnati e giovani autoctoni sviluppato a Antwerp in Belgio in cui i giovani belgi forniscono supporto sociale per i nuovi arrivati, con un mutuo scambio e lo sviluppo di competenze interculturali (Mathieu, Van Caudenberg 2020); l’“Utrecht Refugee Launchpad”, un progetto di accoglienza che tenta di capitalizzare il potenziale trasformativo dei rifugiati nello spazio pubblico urbano attraverso forme di co-housing tra persone autoctone e rifugiati condividendo spazi abitativi e attività (co-learning, imprenditoria, etc.), sviluppato a Utrecht in Olanda (Oliver, Geuijen, Dekker 2020); altro esempio, infine, particolarmente innovativo è rappresentato dal “Grandhotel Cosmopolis” a Augusta in Germania: progetto nato nel 2013 dall’iniziativa delle organizzazioni della società civile e del terzo settore che prevede una combinazione tra hotel, centro di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, ristoranti, spazi artistici e culturali all’interno del quale si incoraggia lo scambio reciproco tra popolazione autoctona, migranti, turisti (Zill, Spierings, Van Liempt 2020).

Tuttavia, tali politiche e iniziative risultano essere specifiche per singoli stati e singoli contesti rappresentando non tanto esperienze comuni ma piuttosto modelli di intervento unici che possono contribuire a sviluppare un’integrazione positiva dei rifugiati sul medio-lungo periodo.

CAPITOLO II

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA E DEI CONTESTI DEL VENETO, DI VENEZIA E DI BELLUNO E FELTRE

2.1. Obiettivi della ricerca

Nell'ultimo decennio, come già evidenziato nel capitolo 1, il clima che ha contraddistinto i sistemi di accoglienza dei paesi europei, in generale e, nel caso specifico, dell'Italia è stato caratterizzato da una <<connotazione esasperata ed ansiogena>> (Ambrosini, Campomori, 2020: 185). Sebbene, come sottolineano i dati, i flussi più ingenti della cosiddetta "crisi dei rifugiati" sono intercorsi nel periodo tra il 2015 e il 2016 e sono stati seguiti da una notevole riduzione negli anni successivi, il clima di gestione degli arrivi non è mutato, con l'attuazione di politiche e interventi basati su una prospettiva emergenziale e di breve periodo. In Italia, in particolar modo, l'attenzione politica, mediatica e sociale degli ultimi anni si è rivolta verso i richiedenti asilo, del loro arrivo e della loro accoglienza dimenticandosi dei beneficiari protezione internazionale e del tema delle opportunità loro garantite per raggiungere una reale autonomia e un soddisfacente livello di integrazione sociale ed economica nel medio e lungo periodo. Come sottolineava Marchetti già nel 2016 <<in questo campo l'azione dell'Italia è stata del tutto insufficiente>> (Marchetti 2016: 140). Anche l'UNHCR, nelle raccomandazioni all'Italia del 2012, aveva sottolineato la necessità di diversificare l'assistenza e il supporto a richiedenti asilo e rifugiati, prevedendo per i beneficiari protezione internazionale misure di supporto per facilitare la loro integrazione nella società italiana (Unhcr 2012). L'UNHCR nel 2013 ha poi sottolineato come il percorso di inclusione dei rifugiati rappresenta per l'Italia una delle aree più problematiche del sistema di asilo manchevoli di strategie complessive volte a favorire tale percorso (Unchr 2013). Negli anni successivi la situazione non sembra migliorata.

L'integrazione dei rifugiati sul medio-lungo rappresenta elemento fondamentale per limitare i possibili impatti negativi e accrescere le possibilità e le risorse che essi possono garantire al contesto italiano.

Come osservato nel capitolo 1, anche la letteratura scientifica su tale tema risulta essere poco presente e particolarmente settoriale e frammentata a livello internazionale, europeo e nazionale. Tuttavia, lo sviluppo della questione di richiedenti asilo e di rifugiati non è un fenomeno che vede attualmente il suo apice, ma lo ha visto nell'ultimo decennio, con

particolare riferimento al biennio 2015-2016. Considerando che da tale periodo sono trascorsi già alcuni anni, si può cominciare a osservare in modo più approfondito l'esito delle politiche (e delle non-politiche) di integrazione previste dal Sistema di asilo italiano. Per effettuare alcune prime valutazioni sull'esito delle politiche attuate, tale elaborato cerca di esplorare le modalità di integrazione dei rifugiati sul medio-lungo periodo. L'obiettivo è di capire innanzitutto se, nei contesti analizzati, esiste un monitoraggio dei rifugiati una volta usciti dal sistema di accoglienza governativo e successivamente provare ad esplorare la loro effettiva integrazione e quali traiettorie sono state da loro intraprese, valutando anche i diversi fattori che potrebbero influenzare le stesse.

Circa le traiettorie intraprese dai rifugiati usciti dal sistema di accoglienza istituzionale si possono fare alcune ipotesi, basandosi sulla letteratura scientifica disponibile. Come osservato nel Cap.1 diversi sono i fattori che possono incidere su di esse. Saranno qui tratteggiate, invece, le diverse possibili traiettorie. Da una parte, i beneficiari protezione internazionali possono permanere e integrarsi nel contesto nel quale beneficiano delle misure di accoglienza. Come osserva, ad esempio, Annunziata (2017) per quanto riguarda il piccolo contesto montano di Roccagorga, in provincia di Latina, nonostante esso fosse considerato meramente uno spazio di passaggio verso altre mete, l'interazione tra diversi fattori ha contribuito a far in modo che i rifugiati si integrassero positivamente in tale contesto inducendoli a permanere. Non sempre la permanenza in un luogo è frutto di una reale integrazione e di una decisione personale, ma è un obbligo legato a necessità amministrative (Borri 2016). Dall'altra, invece, i beneficiari protezione internazionali usciti dai canali di accoglienza possono mettere in atto nuove strategie di mobilità. In primo luogo, essi possono prevedere uno spostamento in un altro contesto in Italia. Esempi di ciò, come osserva Sanò (2019) sono sia gli spostamenti dalle regioni del sud a quelle del nord Italia, ma anche quelli inversi da nord a sud. Non si può però considerare tale forma di mobilità "verticale" l'unica possibilità in quanto si possono intrecciare numerosi fattori che portano ad uno spostamento in altri contesti italiani. In secondo luogo, un'altra eventuale migrazione può avvenire verso altri contesti, soprattutto europei. A dimostrazione di ciò, Fontanari in una sua ricerca (2016) evidenzia, infatti, come molti rifugiati, una volta terminato il programma di accoglienza in Italia, si sono spostati nella città di Berlino in Germania, mettendo in atto strategie di resistenza e costruendosi nuovi progetti di vita, nonostante i vincoli strutturali e normativi del Sistema di asilo europeo. In terzo luogo, come evidenziano i dati, nonostante sia caratterizzato da piccoli numeri, un'ulteriore possibilità di spostamento è costituita dal ritorno nel paese di origine,

attraverso, ad esempio, un rientro autonomo dell'interessato oppure mediante i progetti di rimpatrio volontario assistito. Tali progetti sono finanziati da fondi europei e si basano su una stretta collaborazione tra lo Stato di arrivo, operatori dei progetti di rimpatrio e migranti stessi per facilitare una reintegrazione nel Paese di origine. Tra l'inizio del 2018 e marzo 2019, in Italia hanno beneficiato di tali progetti, 1080 persone (OIM 2019). Nonostante tale possibilità sia praticata da numeri molto esigui di rifugiati, non è da escludere. In sintesi, quindi, le quattro traiettorie che possono essere attuate dai rifugiati una volta usciti dal sistema di accoglienza sono: permanenza nel contesto di primo arrivo, spostamento verso un altro territorio italiano, spostamento verso un altro Stato (europeo soprattutto) oppure il ritorno nel paese di origine.

Per tendere a tale obiettivo si è deciso, in primo luogo, di circoscrivere il campo di analisi prendendo in considerazione due contesti della Regione Veneto. In modo specifico, si sono presi in esame il Comune di Venezia e i Comuni di Belluno e Feltre (in maniera congiunta), territori che, seppur appartenenti alla stessa regione, risultano avere caratteristiche economiche, politiche, sociali e migratorie caratterizzate da similarità ma anche da differenze significative. In secondo luogo, per andare ad indagare le domande di ricerca si è proceduto attraverso una metodologia di ricerca qualitativa: sono state previste, infatti, delle interviste semi-strutturate da somministrare a testimoni privilegiati come esperti di immigrazione, rappresentanti politici, amministratori locali, esponenti della società civile per ciascuno dei territori considerati. Le interviste sono state condotte tra i mesi di gennaio e aprile 2021. Nello specifico, sia per il Comune di Venezia che per i Comuni di Belluno e Feltre sono state somministrate rispettivamente 4 interviste.

Alla luce della scarsa letteratura sul tema in analisi, nonostante si possano fare delle ipotesi circa le possibili traiettorie intraprese dai rifugiati usciti dal sistema di accoglienza istituzionale, la ricerca ha natura soprattutto esplorativa, non orientata a confermare o falsificare ipotesi in maniera specifica ex ante. L'analisi dei due contesti può permettere di generare alcuni interrogativi ed alcuni elementi più precisi che possono consentire una serie di ricerche successive da condurre su un numero più significativo di contesti dando maggiori possibilità di generalizzazione dei risultati.

2.2. Il progetto di ricerca PRIN-ASIT

Le interviste e i dati su cui si basa questo elaborato sono stati raccolti nell'ambito di un progetto di ricerca più ampio, il progetto di ricerca PRIN-ASIT, *“De bordering activities*

and citizenship from below of asylum seekers in Italy. Policies, practices and people”, finanziato dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca che coinvolge quattro università italiane: l’Università di Milano, l’Università di Trento, l’Università di Genova e l’Università Ca’ Foscari di Venezia.

Obiettivo della macro-ricerca è analizzare il sistema di asilo italiano come “campo di battaglia”, come terreno, cioè, di scontro fra attori sociali e politici situati a diversi livelli territoriali. L’interesse è quello di analizzare il ruolo dello Stato nella realizzazione delle politiche di asilo, gli spazi di manovra dei governi locali e regionali all’interno di questo contesto, le iniziative della società civile volte a supportare od opporre le decisioni degli attori statali e le pratiche di cittadinanza da parte di migranti, richiedenti asilo e rifugiati. L’unità di ricerca dell’Università Ca’ Foscari si concentra in particolare sul contesto veneto e quello emiliano-romagnolo attraverso l’analisi di sei città: Venezia, Treviso, Belluno-Feltre, Bologna, Ferrara e Ravenna.

Il progetto è iniziato nel 2019, ha una durata complessiva di 36 mesi e si pone lo scopo generale di accrescere e migliorare le conoscenze nell’ambito delle pratiche di cittadinanza e di iniziative di welfare per richiedenti asilo e rifugiati in Italia, utili per i professionisti del sociale, per i rappresentanti politici e per la comunità internazionale accademica negli studi sul tema.

2.3. Analisi del macro-contesto: la Regione Veneto

2.3.1. Contesto sociale, economico e geografico

Fino al secondo dopoguerra, il Veneto è stato una delle regioni meno sviluppata dell’Italia settentrionale, con una struttura economica debole, basata prevalentemente sull’agricoltura. L’industria era concentrata esclusivamente nelle città principali (Verona, Vicenza e Padova), nel polo di Venezia-Marghera e in alcuni centri della fascia pedemontana del Vicentino (Schio, Valdagno, Bassano del Grappa) e del Trevigiano (Conegliano, Vittorio Veneto). Dagli anni '60 però, se da un lato si consolidarono i nuclei della prima fase industriale, dall’altro prese forma un nuovo modello di industrializzazione caratterizzato dall’utilizzo estensivo di manodopera occupata part-time in agricoltura e di lavoratori a domicilio, nonché dall’avvio di numerose produzioni manifatturiere a bassa intensità di capitale. Un’altra caratteristica da osservare si inserisce nella differenziazione territoriale: l’industrializzazione di quel periodo ha privilegiato

l'area centrale dell'alta pianura, dove si era diffusa la piccola proprietà contadina. Come conseguenza, il Veneto orientale e meridionale hanno conosciuto una forte incentivazione all'esodo agricolo, fenomeno che non ha consentito i processi di adattamento tipici dell'impresa familiare. Analoghi processi di spopolamento si sono verificati in montagna a causa delle condizioni naturali sfavorevoli e della carenza di infrastrutture. Nonostante tali limiti l'industrializzazione ha comportato che oggi il Veneto abbia un tessuto economico che poggia su un numero elevatissimo di piccole e medie imprese, specializzate nelle produzioni manifatturiere tradizionali e nella meccanica leggera, diffuse capillarmente sul territorio. Alle piccole e medie imprese si sono affiancate, poi, alcuni grandi gruppi imprenditoriali, operanti in particolare nei settori del tessile-abbigliamento, e aziende che detengono la leadership mondiale di alcuni mercati. Se fino agli anni 1980 l'industrializzazione si era rivelata il fenomeno economico dominante, negli ultimi due decenni la regione ha presentato un crescente livello di terziarizzazione delle funzioni produttive. L'agricoltura, nonostante il calo costante degli addetti, riveste ancora un ruolo di rilievo nella formazione del reddito regionale. Prevale la piccola proprietà a conduzione diretta ed è praticato il part-time, che consente di integrare redditi di fonte diversa (operaia e contadina). Con la fine degli anni '90 si è concluso un ciclo di crescita estremamente positivo per l'economia veneta. La crisi economica del 2007-2008 che ha contraddistinto questi ultimi anni ha coinvolto inevitabilmente anche le tendenze più generali del mercato del lavoro regionale. Infatti, alcuni tra i settori più rinomati e trainanti del sistema produttivo regionale, quali l'occhialeria e il cosiddetto sistema moda (tessile, abbigliamento, calzatura), hanno registrato gravi cali occupazionali a causa dell'accresciuta competizione internazionale e della delocalizzazione. Rispetto all'Italia, il Veneto vive comunque livelli di maggiore equità e, dopo un trend negativo di diversi anni, si evidenzia nella regione un rafforzamento nella ripresa dei redditi delle famiglie e una diminuzione del rischio di povertà. Ai dati positivi di ripresa del reddito non si accompagna però una riduzione significativa delle disuguaglianze (nel Veneto il 20% delle famiglie più ricche detiene un reddito complessivo pari a 4,2 volte quello del 20% delle famiglie più povere) (cfr. Perocco, Cillo 2016).

Come sottolineano i recenti dati del 2019 (IDOS 2020), in Veneto il 35,6% dei lavoratori immigrati lavora nell'industria. Si tratta in gran parte di piccole e piccolissime imprese che richiedono mansioni low-skill, intensive, e con basse retribuzioni. Il settore che assorbe più lavoratori immigrati è, però, il settore dei servizi, in cui rientra il 61,7% dei lavoratori stranieri. In quest'ultimo settore è rilevante il comparto del lavoro domestico,

dove trova impiego il 12,3% degli occupati stranieri. In Veneto, l'impiego in agricoltura è modesto: solo il 2,8% dei lavoratori stranieri vi è impiegato. Tale dato risulta essere sottostimato a causa della presenza di lavoro irregolare particolarmente diffuso in questo settore.

I flussi migratori in Veneto sono stati fortemente alimentati sia dai sistemi locali di tipo manifatturiero sia dall'invecchiamento della popolazione. Industria e lavoro domestico hanno quindi generato un'elevata domanda di lavoratori stranieri.

2.3.2. Contesto politico

Dagli anni '70 alla data attuale il Veneto si caratterizza come una regione guidata dal Centro o dalla Destra. Fino al 1994, infatti, gli elettori hanno costantemente dato la loro preferenza alla Democrazia Cristiana: nell'arco delle cinque legislature in cui ha ininterrottamente governato il territorio, la DC ha formato giunte monocolore o tuttalpiù in collaborazione con partiti di Sinistra, primo tra tutti il Partito Socialista Italiano. Tra l'inizio e la metà degli anni Novanta, con lo scoppio dello scandalo nazionale "Mani Pulite", vi fu il crollo anche a livello regionale dei partiti storici italiani come la DC e il PSI. Gli esponenti della DC confluirono, per la maggior parte di essi, nel Partito Popolare Italiano, destinato, come tutta la corrente cattolica di Centro, a passare definitivamente in secondo piano. Nello stesso periodo si registrò sia un sensibile ridimensionamento di tutti i partiti di Sinistra sia l'entrata in modo significativo dei partiti di Destra nella scena politica della regione, in particolar modo Forza Italia e Lega Nord-Liga Veneta. Le legislature tra il 1995 e il 2010 sono state guidate da Giancarlo Galan, esponente di Forza Italia in coalizione con Alleanza Nazionale e, in seguito, con la Lega Nord. Dal 2010 a oggi, invece, il Veneto è governato dal leghista Luca Zaia, spalleggiato dagli alleati di Forza Italia.

Nel corso degli ultimi anni, riguardo al tema dell'immigrazione, le modalità di approccio attuata da partiti con idee anche profondamente diverse non risultano particolarmente distanti. Sia la Lega Nord che il Partito Democratico, infatti, si sono caratterizzati per una strategia d'azione che si potrebbe definire "passiva", a differenza di partiti minori e/o liste civiche che hanno, invece, assunto posizioni proattive. È diffusa negli esponenti del Partito Democratico, inoltre, l'idea pessimistica di un'impossibilità di cambiamento dell'opinione pubblica: la diffidenza di parte della popolazione autoctona verso gli immigrati e il sentimento di ostilità verso i richiedenti asilo vengono letti come sentimenti

ancestrali dell'uomo, e quindi non modificabili. La Lega Nord, a sua volta, non ha mai organizzato un'opposizione strutturata alle politiche nazionali in materia d'asilo, nonostante la sua partecipazione alle manifestazioni locali e le critiche mosse al sistema di accoglienza. A livello regionale, negli ultimi anni, l'agitazione verso il tema degli immigrati, ha, tuttavia, perso efficacia, soprattutto a causa del protrarsi della crisi economica, dell'aumento della disoccupazione e del precariato e del generale peggioramento delle condizioni di vita (cfr. Cancellieri, Marconi, Tonin 2011; Pettrachin 2020).

2.3.3. Contesto civico e associativo

Associazioni, movimenti sociali, enti di terzo settore rappresentano per il Veneto una realtà tradizionalmente molto sviluppata e densa tanto da essere tra i contesti italiani più ricchi di "capitale sociale". Come evidenziano i dati Istat circa i movimenti associativi, sociali, politici, già a partire dagli anni Novanta, il Veneto si è contraddistinto tra le regioni più attive. Alla luce della progressiva e costante contrazione delle risorse e delle prestazioni forniti dagli enti locali e all'aumento dei bisogni della popolazione, tali movimenti hanno assunto un ruolo ancora più centrale nel garantire diritti e servizi essenziali attraverso iniziative, attività, progetti, interventi soprattutto nei confronti delle fasce più fragili della popolazione.

Per quanto riguarda l'ambito dell'immigrazione, la Regione Veneto ha previsto nel 1990 l'istituzione del Registro Regionale delle associazioni, degli enti e degli organismi che operano con continuità nel settore dell'immigrazione, costituite sia da cittadini immigrati di Paesi non appartenenti all'Unione Europea che venete del terzo settore. Nel registro sono attualmente presenti 232 enti, di cui 56 nella provincia di Venezia (24,1%), 34 in quella di Treviso (14,6%), 59 in quella di Padova (25,4%), 39 in quella di Verona (16,8%), 6 in quella di Belluno (2,6%) e 7 in quella di Rovigo (3%). Nei diversi contesti locali tali associazioni rivestono un ruolo fondamentale nel fornire servizi e garantire diritti della popolazione straniera.

2.3.4. Contesto migratorio

Attraverso un'analisi dei dati si può osservare come la presenza di persone straniere in Veneto sia aumentata negli anni. Se nel 2003 il numero di stranieri residenti nella regione

Veneto era 240.434, nel 2011 era di 458.930, nel 2019 è di 485.972.

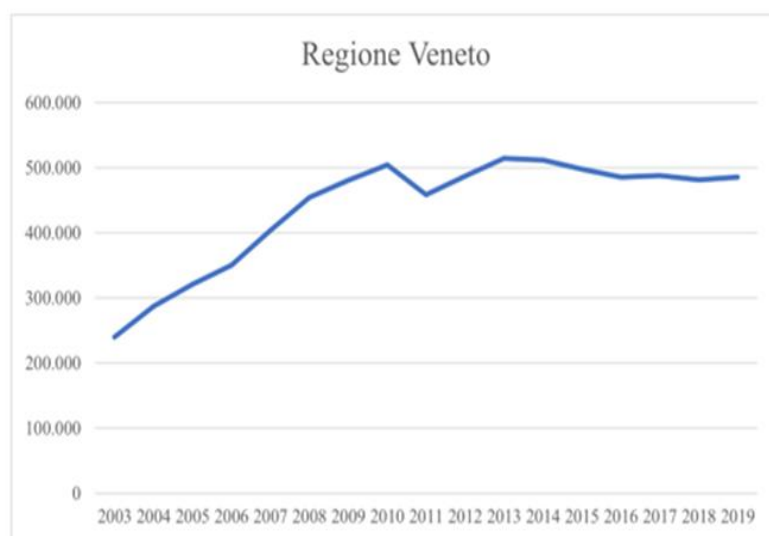
Nel 2003 la comunità straniera più numerosa era quella marocchina (14,6% di tutti gli stranieri residenti nel territorio), seguita da quella romena (11,4%) e albanese (11,0%). La popolazione migrante era composta comunque per la maggioranza da uomini nella fascia di età tra i 30 – 34 anni.

Nel 2011 la comunità proveniente dalla Romania è diventata la più numerosa (20%), seguita da quelle dal Marocco (11,4%) e dall'Albania (8,7%). Il numero di donne è diventato superiore a quello degli uomini.

Nel 2019 è interessante notare che, sebbene la popolazione romena (25,6%) e quella marocchina (9,2%) rimangano le due principali in termini quantitativi, la terza posizione sia occupata dalla popolazione proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese (7,1%). Il numero di donne è sempre superiore a quello degli uomini e la fascia d'età più numerosa, sia per gli uomini che per le donne, è quella che va dai 35 ai 39 anni.

Tab. 2.3.4.1 Persone straniere nella Regione Veneto (2003-2019) (Istat)

| | |
|------|---------|
| 2003 | 240.434 |
| 2004 | 287.732 |
| 2005 | 320.793 |
| 2006 | 350.215 |
| 2007 | 403.985 |
| 2008 | 454.453 |
| 2009 | 480.616 |
| 2010 | 504.677 |
| 2011 | 458.930 |
| 2012 | 487.030 |
| 2013 | 514.592 |
| 2014 | 511.558 |
| 2015 | 497.921 |
| 2016 | 485.477 |
| 2017 | 487.864 |
| 2018 | 481.916 |
| 2019 | 485.972 |



2.4. Analisi del contesto del Comune di Venezia

2.4.1. Contesto sociale, economico e geografico

Il Comune di Venezia è articolato in 6 municipalità: Chirignago Zelarino, Favaro Veneto,

Lido Pellestrina, Marghera, Mestre Carpenedo, Venezia Murano Burano. Tale divisione è rilevante in quanto, sotto le direttive del Comune di Venezia, ciascuna municipalità cura gli interessi e promuove lo sviluppo della città.

Per quanto riguarda il settore primario, l'agricoltura è praticata nelle aree rurali della terraferma. Rispetto al settore secondario particolarmente importante è il distretto industriale sito nel polo centrale di Porto Marghera. Un problema rilevante legato all'industria è l'inquinamento dell'aria che coinvolge tutta l'area della pianura padana. Rispetto al settore terziario, per circa un millennio Venezia è stata una città commerciale, ma a partire dal Novecento ha investito molto anche nel turismo tanto che nel 2015 la città ha raggiunto il terzo posto in Italia per numero di visitatori dopo Roma e Milano con oltre 10 milioni di presenze. Il settore turistico assorbe una grande quantità di lavoratori, anche stranieri.

Il contesto geografico del Comune di Venezia, anche alla luce della differenziazione delle opportunità di lavoro che esso garantisce, risulta particolarmente importante da analizzare. Il Comune si divide infatti nella zona insulare e nella zona di terraferma. La zona insulare costituisce il centro storico della città e risulta particolarmente sviluppato per il settore del turismo e dei servizi; la zona della terraferma è invece caratterizzata dalle aree rurali e industriali.

Una tematica importante che riguarda il contesto socio-economico del Comune di Venezia è l'attuale crisi economica. Infatti, quest'ultima sta trasformando velocemente il mercato del lavoro e, più in generale, le condizioni di lavoro e di vita della popolazione. Le industrie manifatturiere in particolare hanno risentito gli effetti di tale fenomeno. Per effetto della crisi e in risposta alle difficoltà del mercato, si è verificato un aumento della precarizzazione della forza lavoro, che in parte è stata espulsa dal processo produttivo e in parte è stata costretta a condizioni di maggiore flessibilità. L'aumento dei contratti a tempo determinato e dei contratti part-time, così come l'estendersi delle forme contrattuali più precarie e l'accresciuto ricorso alle agenzie interinali da parte delle aziende, sono ormai un dato strutturale. Le fasce di lavoratori che stanno subendo maggiormente il processo di precarizzazione e di marginalizzazione lavorativa sono i giovani, le donne e gli immigrati (cfr. Perocco, F., Cillo, R. 2016).

2.4.2. Contesto politico

Il Comune di Venezia ha storicamente registrato una certa alternanza nella scelta del suo

sindaco e della maggioranza politica; se fino agli anni '70 la Democrazia Cristiana ha governato con più continuità a livello locale, negli anni '80 a governare sono stati gli esponenti del Partito Socialista Italiano. Dagli anni '90 in poi si sono alternati fino al 2014 sindaci legati ai partiti della Sinistra moderata. Dopo più di 20 anni di ininterrotto governo, tuttavia, l'inchiesta sulle tangenti riguardanti il Mose ha portato l'allora sindaco Giorgio Orsoni, sempre eletto in una coalizione di Sinistra moderata, a dare le dimissioni. Alle elezioni del 2015 si è assistito, per la prima volta dopo decenni, alla vittoria di una maggioranza esponente dei partiti di Destra: Forza Italia e Area Popolare (oltre che alcune liste civiche) hanno dato, infatti, il loro appoggio alla campagna elettorale del candidato Luigi Brugnaro, che è stato rieletto anche nel 2020, stavolta con l'appoggio non solo di Forza Italia ma anche di Lega Nord e Fratelli d'Italia.

2.4.3 Contesto civico e associativo

Nel Comune di Venezia il mondo civico, associativo, sociale riveste un ruolo di primaria importanza ed è espressione di un significativo impegno sociale e di partecipazione alla vita della comunità locale. Esso, infatti, garantisce specifiche attività e interventi a supporto dell'integrazione sociale e del benessere dei cittadini.

Per quanto riguarda l'ambito dell'immigrazione, numerosi sono le associazioni, i movimenti sociali e gli organismi presenti sul territorio particolarmente attenti ai diritti e ai bisogni delle popolazioni straniere. Infatti, come evidenzia il "Registro Regionale delle associazioni, degli enti e degli organismi che operano con continuità nel settore dell'immigrazione", circa il 25% del totale è rappresentato da realtà del contesto veneziano.

Numerose sono le manifestazioni e le iniziative di protesta organizzate nel Comune di Venezia in contrasto con le politiche di chiusura ed esclusione nei confronti di richiedenti asilo e rifugiati. Esempi di ciò sono state la manifestazione nella zona di Tronchetto del 2018 in opposizione alla politica di chiusura dei porti attuata dai ministri in carica in quel momento Salvini e Toninelli, il presidio davanti alla Prefettura per contestare il "Decreto Sicurezza" e la posizione del sindaco Brugnaro in favore ad esso del 2019, la marcia "Side by Side – Marcia per l'umanità" nel centro storico della città del 2019 a cui hanno partecipato più di due mila persone tra singoli cittadini e realtà organizzate.

2.4.4. Contesto migratorio

Come si è osservato per la regione Veneto, anche il Comune di Venezia ha registrato un incremento della popolazione straniera negli anni. Come evidenziano i dati, nel 2003 il numero di stranieri residenti a Venezia era di 10.334 persone, nel 2011 era di 25.758, nel 2019 è di 37.744 (il 14.6% della popolazione residente).

I dati riguardo al 2003 mettono in luce che la comunità straniera più numerosa risulta essere quella proveniente dal Bangladesh (12%), seguita da quella moldava (8%) e da quella ucraina (6,9%).

Nel 2011 è la comunità proveniente dalla Moldavia ad essere la più numerosa (17,4%), seguita da quella bangladese (15,9%) e da quella romena (10,3%).

Nel 2019 la nazionalità bangladese ritorna ad essere quella prevalente (18,2%), seguita dalla componente proveniente dalla Romania (16,3%) e dalla Moldavia (10,8%).

Negli anni analizzati, il genere femminile dopo essere stato numericamente inferiore ad inizio degli anni 2000, si configura superiore rispetto quello maschile. Inoltre, la fascia d'età media più numerosa è quella tra i 30 e i 34 anni, sia per gli uomini che per le donne.

Tab. 2.4.4.1 Persone straniere nel Comune di Venezia (2003-2019) (Istat)

| | |
|------|-------|
| 2003 | 10334 |
| 2004 | 13008 |
| 2005 | 14769 |
| 2006 | 16959 |
| 2007 | 19933 |
| 2008 | 23928 |
| 2009 | 26852 |
| 2010 | 29281 |
| 2011 | 25758 |
| 2012 | 26911 |
| 2013 | 31632 |
| 2014 | 33111 |
| 2015 | 33783 |
| 2016 | 34472 |
| 2017 | 36051 |
| 2018 | 36238 |
| 2019 | 37744 |



Per quanto riguarda il fenomeno dei richiedenti asilo e rifugiati, il Comune di Venezia già

a partire dal 1994 ha sviluppato un Servizio per i Rifugiati, creando così un modello pubblico di accoglienza pressoché unico in Italia. Il lavoro di attivazione del Servizio a inizio anni Novanta e l'esperienza gradualmente maturata sono risultati indispensabili alla realizzazione, nel 2001, del "Progetto Fontego". Tale Progetto si inseriva all'interno del Programma Nazionale Asilo, diventato con la legge n. 189/2002, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).

I dati evidenziano che negli anni 2014 e 2015 i posti previsti dal bando fossero 80 (più 26 aggiuntivi per un totale di 106 posti), mentre per il periodo tra il 2016 e 2019 i posti fossero 96 suddivisi in due lotti (Comune di Venezia Terraferma con 55 posti in accoglienza per adulti maschi e Comune di Venezia in Centro Storico/ Isole con 41 posti in accoglienza per adulti maschi e femmine). È poi previsto anche un progetto SPRAR/SIPROIMI per minori stranieri non accompagnati che prevede 10 posti.

Sebbene non incidente sulle analisi svolte da tale elaborato, risulta comunque da sottolineare come il 31 dicembre 2020 lo SPRAR/SIPROIMI di Venezia Centro Storico "Centro Darsena" è stato chiuso.

Sono poi presenti sul territorio del Comune di Venezia varie strutture CAS, non tanto basate su un modello di accoglienza diffusa, ma spesso rappresentate da centri collettivi di medio-grandi dimensioni. Negli anni non si sono registrate particolari proteste relative ai CAS aperti nel territorio. Da menzionare un fatto avvenuto nel 2014 che ha visto lo sgombero di una struttura CAS a Mestre che ospitava circa 50 persone accolte nell'ambito del progetto Emergenza Nord Africa. Negli ultimi anni, soprattutto in seguito dell'entrata in vigore del Decreto Sicurezza e Immigrazione (legge n. 132/2018) che ha previsto la riduzione delle risorse destinate ai progetti di prima accoglienza, molte cooperative e associazioni che si occupavano della gestione dei CAS nel Comune di Venezia hanno rinunciato a partecipare ai bandi.

2.5. Analisi del contesto dei Comuni di Belluno e Feltre

2.5.1. Contesto sociale, economico e geografico

Per quanto riguarda il contesto socio-economico, nel contesto dei Comuni di Belluno e Feltre il settore più sviluppato è quello industriale (soprattutto produzione alimentare, lattiero-casearia, tessile, del legno, elettrotecnico, metalmeccanico, occhialeria e dei materiali di costruzione). Belluno è, infatti, fonte di numerose materie prime come il ferro

e la legna per l'edilizia e le costruzioni navali. Risulta comunque sviluppato anche il settore primario che coinvolge parte della popolazione nella coltivazione di viti, cereali, ortaggi, frutta e foraggi e viene praticato su larga scala anche l'allevamento, specialmente bovino. Molto presenti sono le aziende vinicole. Per quanto riguarda il settore terziario, altro elemento da sottolineare è il turismo montano in quanto la zona è una tra le più famose in Italia.

Il contesto di Belluno e Feltre risulta particolarmente peculiare anche per le sue caratteristiche geografiche. I due Comuni si inseriscono, infatti, in una zona totalmente montana, compresa interamente nell'arco alpino e ciò condiziona modalità di vita, spostamenti, accesso a opportunità e risorse, oltre che il modo di pensare dei propri cittadini.

In generale, il contesto bellunese-feltrino sta attraversando un periodo di forte spopolamento con una diminuzione di persone annua molto significativa. Con il perdurare della crisi, oltre al crollo delle nascite, si è aggiunta la "fuga" delle classi produttive e fertili che non trovavano sbocchi adeguati sul territorio. In aumento, quindi, risulta essere l'indice di vecchiaia. Lo spopolamento si lega poi ai servizi offerti dal territorio in quanto se il numero dei residenti scenderà sotto certe entità non rappresenterà più un mercato sufficiente a coprire le spese delle attività presenti. Trovandosi in un contesto privo anche dei servizi più essenziali, sempre più persone si vedranno costretti a valutare l'eventualità di andarsene.

2.5.2. Contesto politico

Dal punto di vista politico, tradizionalmente sia il Comune di Belluno che il Comune di Feltre, dal secondo dopoguerra fino agli anni '90, sono stati governati da sindaci appartenenti alla Democrazia Cristiana, talvolta alternati a sindaci appartenenti al Partito Socialista Democratico Italiano (due mandati a Belluno tra gli anni '70 e '80) e Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (un mandato a Feltre negli anni '70) configurando un territorio a tradizione socialista e socialdemocratica. Mentre Belluno, dagli anni '90 fino alla metà degli anni 2000, ha avuto sindaci di orientamento centro-sinistra, Feltre dal 1993 al 2012 ha avuto un governo di centro-destra (tranne il periodo tra il 2002 e il 2007 guidato da una maggioranza di centro-sinistra). Successivamente Belluno è stato governato dal 2006 al 2012 da sindaci di centro-destra.

Alle elezioni, avvenute ambedue nel 2012, i due Comuni sono tornati sotto la guida di

coalizioni di centro sinistra sostituendo un governo di centro-destra. Gli attuali sindaci, entrambi al secondo mandato, sono Jacopo Massaro per il Comune di Belluno e Paolo Perenzin per il Comune di Feltre.

2.5.3. Contesto civico e associativo

L'associazionismo nei contesti di Belluno e Feltre rappresenta "un valore aggiunto per il tessuto sociale". Entrambi i Comuni favoriscono le iniziative di sviluppo sociale, culturale, sportivo ed economico; il Comune di Belluno, in particolare, all'articolo 70 del proprio Statuto comunale sottolinea che "il Comune valorizza e favorisce con appositi interventi le libere forme associative operanti nell'ambito del territorio comunale".

Il Comune di Feltre, nel 2013, ha attivato "La Casa dei Beni comuni" un progetto di democrazia partecipativa, inclusiva ed orizzontale per favorire e valorizzare proposte e priorità deliberative dei cittadini nelle scelte di governo della città. Chiunque sia domiciliato, residente, o svolga attività prevalenti nella città di Feltre, può portare in questi spazi partecipativi e processi democratici continuativi, il proprio contributo di proposte, di progetti, di saperi, di critiche, di azioni utili e finalizzate a migliorare la qualità della vita e delle relazioni sociali nel nostro territorio e a difendere ed estendere il governo e la gestione partecipata dei beni comuni.

Per quanto riguarda l'ambito dell'immigrazione vi sono alcune realtà che svolgono un ruolo fondamentale. Il Coordinamento Rete Immigrazione della provincia di Belluno, ad esempio, promossa da Provincia e Comitato d'Intesa-Csv, con la collaborazione di Ulss 1 e 2, Prefettura, Ust e Caritas, mette in atto programmi mirati sia per i giovani delle seconde generazioni che crescono nella delicata condizione della "doppia appartenenza" sia per gli immigrati presenti all'interno del territorio, affinché possano avere un inserimento positivo nel tessuto sociale, progetti per favorire l'inserimento delle donne nel contesto sociale e per aiutare le famiglie immigrate con gravi problematiche economiche, bisogni lavorativi, necessità abitative e criticità gestionali con i figli minori. Sul territorio un contributo importante è dato dalla Caritas della diocesi "Belluno-Feltre" con servizi di ascolto, accoglienza e aiuto alle persone in difficoltà economica e sociale.

2.5.4. Contesto migratorio

Anche i Comuni di Belluno e Feltre hanno registrato un aumento quasi sempre costante della popolazione straniera dal 2003 al 2019. Nel Comune di Belluno, nello specifico, la popolazione straniera è passata da 1096 (il 3,1% della popolazione) a inizio XXI secolo a 2826 (il 7,5%) nel 2019. Nel Comune di Feltre, nello specifico, l'aumento è stato consistente fino al 2010 passando da 884 (4,5%) a 2032 persone straniere per poi mantenere un certo equilibrio intorno alle 2000 unità (9,4%) fino al 2019.

Nel 2003, a Belluno le nazionalità più presenti erano quella albanese (18,7%), ucraina (14,8%), serba e montenegrina (entrambi 9,8%); a Feltre sono, invece, quella marocchina (21,9%), macedone (20,9%) e albanese (15,2%).

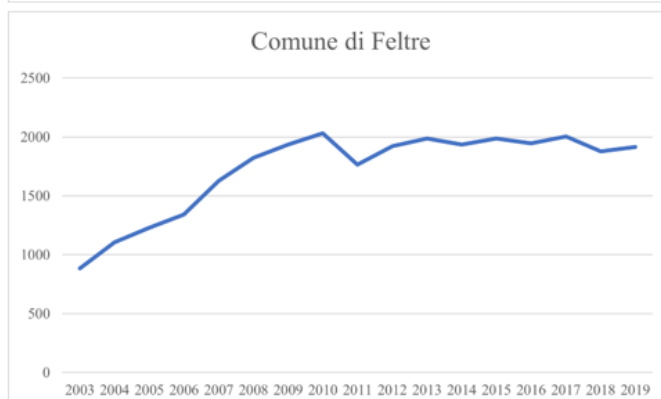
Nel 2011, a Belluno la comunità straniera più numerosa è quella proveniente dall'Ucraina (15,2%), seguita da quella albanese (12,9%) e da quella moldava (11,3%); a Feltre, invece, è quella proveniente dalla Repubblica di Macedonia (20,0%), seguita dalla componente arrivata dal Marocco (16,9%) e dall'Albania (14,1%).

Nel 2019, a Belluno, la popolazione immigrata più numerosa è quella proveniente dalla Romania (16,0%), seguita da quella ucraina (14,9%) e da quella albanese (8,6%); a Feltre, sono quelle provenienti dalla Romania (16,3%), dal Marocco (15,3%) e dalla Macedonia del Nord (14,8%).

In entrambi i Comuni la presenza femminile è sempre stata leggermente superiore rispetto a quella maschile e le fasce di età maggiormente rappresentate erano quelle [25-29 anni] e [30-34 anni].

Tab.2.5.4.1 Persone straniere nei Comuni di Belluno e Feltre (2003-2019) (Istat)

| | BELLUNO | FELTRE |
|------|---------|--------|
| 2003 | 1096 | 884 |
| 2004 | 1314 | 1105 |
| 2005 | 1493 | 1227 |
| 2006 | 1629 | 1342 |
| 2007 | 2065 | 1628 |
| 2008 | 2280 | 1824 |
| 2009 | 2422 | 1934 |
| 2010 | 2557 | 2032 |
| 2011 | 2282 | 1765 |
| 2012 | 2389 | 1921 |
| 2013 | 2605 | 1985 |
| 2014 | 2519 | 1936 |
| 2015 | 2602 | 1988 |
| 2016 | 2616 | 1946 |
| 2017 | 2668 | 2004 |
| 2018 | 2636 | 1877 |
| 2019 | 2676 | 1914 |



Per quanto riguarda il fenomeno dei richiedenti asilo e rifugiati il Comune di Belluno nel 2017 ha attivato uno SPRAR/SIPROIMI, inizialmente con 15 posti per adulti ordinari (bando 2016-2017) diventati 18 nei successivi bandi (2017-2020, 2021-2023). Il sindaco di Belluno Massaro ha preferito prendere l'iniziativa, piuttosto che subire passivamente le decisioni del Ministero dell'Interno, affermando che «noi non ci siamo disinteressati del problema, come sarebbe stato normale, non avendo i Comuni competenza in materia, che spetta alle Prefetture. Abbiamo preteso di essere coinvolti nell'accoglienza sul nostro territorio e di affidarne la gestione alle cooperative locali». Belluno viene considerato un modello di accoglienza virtuoso basato su gruppi ristretti accolti in appartamenti gestiti da cooperative nei quali vengono forniti alcuni servizi di insegnamento della lingua italiana e educazione civica e vengono impiegati in lavori di pubblica utilità (decoro urbano). La popolazione locale non ha mai reagito in maniera scorretta alla presenza dei migranti. In particolar modo, l'impiego dei richiedenti asilo e rifugiati nei lavori di pubblica utilità è stato accolto positivamente dalla popolazione autoctona in quanto vedono i migranti non come una minaccia, ma come una risorsa. Fin da subito, si è scelto di realizzare un sistema di accoglienza diffuso perché la suddivisione in piccoli gruppi di

persone, preferibilmente all'interno di appartamenti e condomini, in modo che i migranti fossero ubicati nel tessuto urbano e non in una zona appartata come potrebbe essere una vecchia caserma o un albergo, appariva la soluzione migliore nella gestione della questione. Le persone, se distribuite meglio sul territorio, hanno anche una migliore e maggiore possibilità di interazione con la comunità del territorio stesso.

Il Comune di Feltre, sebbene nelle progettualità dell'amministrazione comunale, non ha ancora attivato un sistema SPRAR/SIPROIMI.

Dal 2015 sono presenti in entrambi i contesti strutture CAS, anche se già nel 2013 l'emergenza sbarchi coinvolse anche la Prefettura di Belluno, che cercava urgentemente alloggi per i primi 50 richiedenti asilo che sarebbero arrivati da lì a pochi giorni. Il "Consorzio Sviluppo e Innovazione", un consorzio che univa quasi tutte le cooperative della provincia, decise di supportare le necessità del territorio bellunese-feltrino andando a strutturare un sistema di accoglienza realmente diffuso, basato su piccoli gruppi di ospiti, in un contesto sempre condiviso con le Amministrazioni comunali del territorio, con una forte specializzazione del personale e progetti di inclusione sociale finalizzati all'integrazione delle persone ospitate. La strutturazione di un modello di accoglienza diffusa ha permesso in maniera migliore di tendere all'autonomia e all'integrazione delle persone accolte. Per facilitare inoltre la convivenza con le persone autoctone, essendo i richiedenti asilo e i rifugiati accolti in appartamenti situati in condomini, sono state organizzate riunioni con la popolazione affinché essi fossero informati su chi era presente e sulle modalità di accoglienza previste.

2.6. Similarità e differenze. Un quadro di sintesi

2.6.1. Contesto sociale, economico e geografico

Come già osservato, il tessuto economico della Regione Veneto si basa su un numero elevatissimo di piccole-medie imprese diffuse capillarmente sul territorio, oltre che su grandi industrie leader globali. Ad essa va poi aggiunto il fatto che il Veneto sia una regione in cui è molto sviluppato sia il settore primario, in cui l'agricoltura riveste un ruolo di primaria importanza, sia il settore terziario, con turismo e servizi molto sviluppati. Tali differenti e molteplici opportunità risultano essere particolarmente attrattive e inclusive per l'intera popolazione, sia autoctona che immigrata, in quanto riesce a sfruttare tali possibilità di integrazione nel mondo del lavoro. Infatti, come

dimostrano i dati, nonostante la crisi economica, il Veneto ha osservato, dopo un periodo negativo, una ripresa dei redditi e una diminuzione del rischio povertà (Perocco, Cillo 2016). Tale analisi sul macro-contesto veneto risulta valida anche per i contesti del Comune di Venezia e dei Comuni Belluno-Feltre.

È possibile, tuttavia, tracciare alcune differenze tra i due contesti. In primo luogo, il territorio del Comune di Venezia presenta una differenziazione delle opportunità lavorative molto accentuata rispetto al territorio di Belluno-Feltre. La conformazione fisica e l'evoluzione storica del capoluogo veneto, infatti, mette in luce una significativa diversità: le aree rurali della terraferma garantiscono numerose possibilità di impiego nell'agricoltura e nella pesca, il distretto industriale (il cui polo centrale è rappresentato dalla zona di Porto Marghera) include un gran numero di lavoratori nel settore secondario, il settore molto sviluppato del turismo e dei servizi del centro storico fornisce notevoli opportunità di occupazione. Tale forte differenziazione interna del mercato del lavoro è molto meno presente nel territorio di Belluno e Feltre, territorio montano, in cui sono soprattutto sviluppati i settori industriale e vitivinicolo.

Un'ulteriore differenza è rappresentata dal contesto geografico e dalla diversa urbanizzazione del territorio. Il Comune di Venezia risulta essere particolarmente variegato e sviluppato nelle sue diverse componenti geografiche; i Comuni di Belluno e Feltre risultano particolarmente influenzati dal contesto montano in cui sono inseriti, anche a livello di modo di pensare della popolazione.

Un'altra differenza è legata alla crisi socio-economica che ha interessato i due contesti. In entrambi i territori si è verificata un aumento delle espulsioni dal mercato del lavoro e un incremento della flessibilità e della precarizzazione lavorativa. Il territorio di Belluno e Feltre, tuttavia, oltre a ciò, sta vivendo anche un periodo di forte spopolamento con una significativa diminuzione annua di persone che incide in maniera sostanziale sul godimento dei servizi fondamentali e sulle opportunità di vita di tali zone.

2.6.2. Contesto politico

Per quanto riguarda il contesto politico, Regione Veneto, Comune di Venezia e Comuni di Belluno e Feltre presentano significative differenze sia dal punto di vista storico, sia considerando gli ultimi anni.

In primo luogo, mentre la Regione Veneto tradizionalmente è stata guidata da partiti di Centro o di Destra (prima con esponenti della Democrazia Cristiana fino a metà anni '90,

successivamente con quelli di Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord), il Comune di Venezia ha osservato una certa alternanza tra partiti di Destra e Sinistra e il territorio dei Comuni di Belluno-Feltre si è configurato a tradizione socialista e socialdemocratica. In secondo luogo, un'altra differenza importante emerge analizzando gli ultimi mandati legislativi del Comune di Venezia e dei Comuni di Belluno-Feltre, periodo in cui si è sviluppato in maniera consistente il fenomeno dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Mentre nel capoluogo veneto tra il 2014 e il 2015 si è assistito ad un "cambio di colore" della maggioranza passando da un governo di Centro-Sinistra a uno di Centro-Destra, i Comuni del bellunese e del feltrino sono governati entrambi dal 2012 da liste civiche di orientamento di Centro-Sinistra.

2.6.3. Contesto civico e associativo

Per quanto concerne il contesto civico e associativo del Veneto e dei Comuni di Venezia e Belluno-Feltre, esso si caratterizza soprattutto per le similarità più che per le differenze. Infatti, come già descritto in precedenza, su tale aspetto il territorio veneto nel suo complesso si è contraddistinto per essere molto sviluppato e denso, fin dagli anni Novanta, configurandosi una zona ricca di "capitale sociale". Tale analisi diviene realtà anche nei contesti dei due territori considerati in quanto associazioni, enti, movimenti sociali e organismi svolgono un ruolo fondamentale nel garantire diritti e servizi alla popolazione in generale e, nello specifico, verso le fasce più deboli tra cui la componente straniera. L'importanza del ruolo svolto è riconosciuta sia dai cittadini sia dalle amministrazioni comunali, le quali ne valorizzano l'operato e collaborano con esse per migliorare la qualità della vita degli individui e della società nel suo complesso.

2.6.4. Contesto migratorio

I dati evidenziano come dal 2003 al 2019 sia la Regione Veneto in generale, sia i Comuni di Venezia che di Belluno e Feltre sono accomunati da un significativo incremento della popolazione straniera residente. Altri elementi simili sono il numero leggermente superiore della componente femminile rispetto quella maschile e le fasce d'età più rappresentate tra i [25-29 anni] e [30-34 anni].

Tra il Comune di Venezia e quelli di Belluno e Feltre vi sono tuttavia delle differenze. In primo luogo, da un punto di vista quantitativo, il capoluogo veneto presenta dati

notevolmente superiori sia in termini assoluti che relativi di persone straniere. Prendendo il 2019, esemplificativo anche per gli altri anni, infatti, la popolazione straniera residente a Venezia era di 37.744 unità e rappresentava il 14,6% della popolazione residente; considerando lo stesso anno, a Belluno erano 2.676 e rappresentava circa il 7.5% della popolazione residente e a Feltre erano 1.914 unità e rappresentava il 9.4% della popolazione residente. In secondo luogo, vi sono alcune differenze anche rispetto le provenienze principali. Sebbene entrambi i contesti siano accomunati da persone provenienti dai Paesi dell'Est Europa (soprattutto Romania Albania), vi sono però specifiche nazionalità: nel contesto veneziano vi è una grande presenza di persone proveniente dal Bangladesh, nel contesto bellunese-feltrino molto presente è invece la comunità marocchina.

Per quanto riguarda il fenomeno dei richiedenti asilo e rifugiati, anche qui vi sono similarità e differenze. Per quanto concerne gli elementi analoghi, entrambi i territori si sono dimostrati particolarmente sensibili alla questione aderendo entrambi al progetto SPRAR/SIPROIMI. Vi sono tuttavia delle diversità. Innanzitutto, l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati nel Comune di Venezia è un fenomeno storico sviluppatosi tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, nel Comune di Belluno invece si è concretizzato solo nel 2017. Il Comune di Feltre non lo ha ancora attivato. Secondariamente anche da un punto di vista quantitativo di posti disponibili e previsti dai bandi vi è una forte discrepanza: il progetto SPRAR di Venezia ha previsto 96 posti, quello di Belluno 18. Altro elemento di somiglianza riguarda la presenza in entrambi i territori di strutture CAS. Vi è, tuttavia, una differenza sostanziale nelle modalità di attuazione dei progetti di prima accoglienza: mentre nel contesto veneziano sono presenti strutture di medie-grandi dimensioni, nel contesto bellunese-feltrino si sono strutturati progetti di accoglienza diffusa in piccoli gruppi di ospiti caratterizzati da una stretta collaborazione tra Prefettura, enti gestori e le amministrazioni locali del territorio.

CAPITOLO III

IL MONITORAGGIO CHE MANCA, TRAIETTORIE E INTEGRAZIONE. LA RICERCA

3.1. Cosa si intende per un monitoraggio e quali potenzialità

Un primo elemento che questo elaborato cerca di capire è se, nel Comune di Venezia e nei Comuni di Belluno e di Feltre, esiste un sistema di monitoraggio dei rifugiati usciti dal sistema di accoglienza istituzionale. Con sistema di monitoraggio si intende qualsiasi modalità, più o meno strutturata e organizzata, che consente di conoscere a livello quantitativo e qualitativo i percorsi dei rifugiati nella fase di post-accoglienza. Nello specifico, si intendono quegli strumenti che possano spiegare se i beneficiari protezione internazionale rimangono nel territorio nel quale hanno goduto dell'accoglienza istituzionale (mettendo in rilievo eventualmente il livello di integrazione) oppure se si sono spostati in altri territori in Italia, in altri Stati, europei soprattutto, o se sono tornati nel Paese di origine.

A livello italiano non esiste alcun strumento di monitoraggio governativo e non è previsto da nessuna normativa che i contesti locali debbano obbligatoriamente dotarsi di ciò. La presenza, tuttavia, di tali strumenti avrebbe numerose potenzialità e benefici.

In primo luogo, consentirebbero di valutare le politiche di prima accoglienza attuate nell'ultimo decennio, non solo, come è stato spesso fatto in un'ottica di breve termine, ma darebbe la possibilità di valutarne l'impatto sul medio-lungo periodo. Potrebbero, infatti, far capire se gli obiettivi di autonomia dichiarati da tali politiche vengono effettivamente raggiunti da parte dei beneficiari, valutandone, quindi, l'efficacia. Sempre in quest'ottica permetterebbe di valutare gli interventi attuati nelle fasi di accoglienza istituzionale, sia degli SPRAR che dei CAS, in modo da riuscire a utilizzare le risorse disponibili in una prospettiva di miglioramento continuo.

In secondo luogo, un sistema di monitoraggio consentirebbe di valutare il reale impatto dei rifugiati sui territori di accoglienza in termini di occupazione, mercato abitativo, accesso ai servizi, etc. Questo darebbe maggiori informazioni sui diversi contesti in termini di risorse e bisogni emergenti, che talvolta sono simili al resto della popolazione ma, altre volte, possono presentare caratteristiche peculiari. Una maggior conoscenza di tali elementi può indurre a predisporre nuove politiche e interventi che possano sviluppare le risorse presenti e affrontare efficacemente possibili problematiche e bisogni sociali.

Infine, un'ultima potenzialità che potrebbero avere tali modalità di monitoraggio è quella di garantire una maggior conoscenza del fenomeno dei richiedenti asilo e dei rifugiati, testimoniando aspetti conosciuti spesso solo a livello informale da coloro che si occupano della gestione delle misure di accoglienza. Questi dati darebbero anche la possibilità di portare avanti una narrazione del fenomeno aderente alla realtà, superando luoghi comuni e slogan spesso allarmistici e falsi. Su quest'ultimo aspetto risulta interessante riportare una sottolineatura di un responsabile di un ente del Terzo Settore che gestisce alcuni progetti di accoglienza intervistato:

“Noi sentiamo moltissima narrazione ma poi non abbiamo gli elementi per fare una narrazione diversa.” (Rappresentante Società civile 2, Venezia)

3.1.1 Il monitoraggio che manca: il caso di Venezia

Dalle testimonianze degli attori intervistati operanti nel territorio del Comune di Venezia emerge, chiaramente, come non esistono sistemi di monitoraggio né da parte delle istituzioni né da parte degli enti della Società civile. Uno dei funzionari amministrativi intervistati riporta infatti che, tranne alcuni studi molto limitati di studenti o ricercatori, non vi è un monitoraggio pubblico:

“In maniera sistematica no [...], non ci sono follow-up.” (Funzionario amministrativo 2, Venezia)

Anche un rappresentante del Terzo settore impiegato in questo ambito sottolinea che, nonostante più volte se ne sia parlato, in realtà non si sia mai concretizzato nulla nemmeno da parte della società civile:

“come terzo settore no. [...]. So che negli anni ne abbiamo sempre parlato ma poi non si è mai riusciti a fare il follow up dei beneficiari usciti.” (Rappresentante Società civile 2, Venezia)

Molteplici e differenti sono le motivazioni che vengono riportate sul perché non esiste tale sistema, sebbene sia stato nelle intenzioni sia di attori pubblici che privati. Un primo elemento sottolineato è rappresentato dal fatto che il tema dell'asilo è frammentato tra numerosi attori, sia istituzionali che del Terzo settore, ma nessuno di essi ha competenza specifica nello svolgere un monitoraggio. La conseguenza di ciò è che nessuno si sente responsabile di tale mancanza.

“Il perché è molto semplice: non c'è una testa che pensa queste cose.” (Funzionario amministrativo 1, Venezia)

Vi è poi un motivo di natura economica: realizzare tale strumento richiederebbe una serie

di risorse economiche e umane per far assumere ai dati raccolti un effettivo valore statistico. Risorse economiche e umane che non sono mai effettivamente state finanziate attraverso fondi specifici come il FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione), che, sebbene a volte abbia prestato attenzione ad alcune ricerche, esse sono state molto frammentate e limitate.

“Dovrebbe esserci una persona dedicata perché altrimenti diventa difficile poi anche documentare ed elaborare i dati in modo che possano avere anche valore statistico. E questo ha bisogno di risorse.” (Rappresentante Società civile 2, Venezia)

Un altro elemento sottolineato dalle interviste è il fatto che la valutazione dell'integrazione necessita di un'attenzione particolare in quanto è un elemento avanzato e specialistico, che spesso non si riesce ad attuare in quanto i diversi enti sono concentrati nel rispondere alle emergenze sociali.

“Una valutazione dell'integrazione è qualcosa di molto più avanzato e specialistico, abbiamo tentato di fare qualcosa di artigianale in casa, ma come ente locale avevamo emergenze e dovevamo rispondere a quelle.” (Funzionario amministrativo 1, Venezia)

3.1.2. Il monitoraggio che manca: il caso di Belluno e Feltre

Anche per il territorio dei Comuni di Belluno e di Feltre non vi è un sistema di monitoraggio dei percorsi dei beneficiari nel post-accoglienza, né da un punto di vista di istituzioni pubbliche né da quello della società civile. Dalle interviste somministrate a testimoni privilegiati del territorio emerge come, sebbene vi sia stato un dialogo aperto su questo argomento, esso non ha mai portato alla creazione di alcun strumento.

Sulle motivazioni circa l'assenza di qualsiasi sistema di monitoraggio, come dagli attori intervistati per il territorio di Venezia, ne emergono molteplici e differenti.

Un primo motivo è legato alla significativa mutabilità nel tempo dei percorsi di vita dei beneficiari una volta usciti dal sistema di accoglienza istituzionale. Secondo tale pensiero, sarebbe possibile capire le condizioni di vita dei rifugiati appena escono, ma una conoscenza dell'integrazione e delle traiettorie sul medio-lungo periodo viene considerata molto più complessa a causa del fatto che essa si può modificare nel tempo, anche improvvisamente e velocemente.

“Anche perché questa [la situazione di ognuno] si modifica nel corso del tempo. Noi sappiamo nel momento in cui escono qual è la situazione. [...] Sono tutti percorsi di cui puoi fare la foto oggi, ma non hai nessuna garanzia che siano così ancora. [...] L'indeterminatezza e l'incertezza del permesso e della stabilità lavorativa determina una

mutevolezza delle condizioni di una persona talmente celere e improvvisa che potrebbe essere benissimo che una persona che ha avuto un percorso perfetto gli arriva il licenziamento un mese prima del rinnovo e parte.” (Rappresentante Società civile 3, Belluno-Feltre)

Un altro elemento sottolineato è legato al fatto che la necessità di gestire delle emergenze ha inciso negativamente su una possibile attenzione più di medio-lungo termine sul fenomeno migratorio da parte del governo e degli enti, pubblici e privati, preposti all'accoglienza. Di fatto, il carattere emergenziale attribuito al fenomeno dei richiedenti asilo e dei rifugiati dell'ultimo decennio ha impedito di adottare punti di vista più allargati, concentrando sforzi e risorse a gestire le singole situazioni. La perenne ottica emergenziale e le modalità con cui tutto il fenomeno è stato gestito hanno fatto anche in modo che gli attori pubblici e privati gestori delle accoglienze non abbiano nemmeno avuto il tempo di costruire alcun strumento.

“Si parla purtroppo poi dell'emergenza che ha stravolto tutto questo e ha tolto questo tema dal dibattito nazionale.” (Policy maker 3, Belluno-Feltre)

Viene sottolineata, poi, anche per il contesto di Belluno e di Feltre, come la mancanza di risorse specifiche abbia giocato un ruolo fondamentale nel determinare l'assenza di qualsiasi sistema di monitoraggio.

3.1.3 Alcune considerazioni

Come si è potuto osservare dalle interviste somministrate per il Comune di Venezia e i Comuni di Belluno e Feltre, in nessuno dei contesti è stato mai creato un sistema di monitoraggio, sebbene ne riconoscano le potenzialità. Diversi e molteplici sono i motivi che spiegano tale assenza, che tuttavia, secondo il mio punto di vista, possono essere sintetizzati da quanto espresso da uno degli attori intervistati:

“[La presenza di uno strumento di monitoraggio] non è mai stata ritenuta una priorità.” (Funzionario amministrativo 2, Venezia)

Alla luce delle considerazioni fatte, emerge chiaramente che tutte le informazioni che verranno ora in avanti riportate ed analizzate non sono frutto di dati qualitativi e quantitativi raccolti a livello centrale o locale, pubblico o privato, ma sono conosciute attraverso attori privilegiati che si sono occupati direttamente negli ultimi anni del fenomeno dei rifugiati.

“Le cose che vi dico io sono cose che ho toccato con mano. [...] Quelle che riporto io sono impressioni e non dati così scientifici.” (Funzionario amministrativo 1, Venezia)

“Tante informazioni che noi sappiamo è perché loro ci chiamano, ci chiedono perché, siamo quelli che all’epoca li abbiamo seguiti e li abbiamo aiutati.” (Rappresentante Società civile 3, Belluno-Feltre)

3.2. Le traiettorie intraprese

Riprendendo brevemente quanto già descritto nel Capitolo 2, la letteratura evidenzia alcune possibili traiettorie che possono essere intraprese dai rifugiati usciti dal sistema di accoglienza. Una prima possibilità è una permanenza e un’integrazione nel contesto nel quale beneficiano delle misure di accoglienza governative. Una seconda possibilità è quella di attuare nuove strategie di mobilità. In questa seconda ipotesi si possono distinguere gli spostamenti in un’altra zona in Italia, ulteriori migrazioni verso altri Paesi, soprattutto verso altri Stati Europei, oppure ritorni nel paese di origine. Diversi e numerosi sono i fattori che possono incidere sulla scelta e sull’effettiva attuazione di tali percorsi: agency individuale, presenza di reti familiari e sociali, tipo di status riconosciuto, tempo di permanenza in un luogo, opportunità di occupazione, mercato abitativo, cultura socio-politica, terzo settore e società civile, modalità di accoglienza istituzionali ed eventuali progetti innovativi. In base alle interviste somministrate, saranno ora analizzati i due contesti rappresentati dal Comune di Venezia e dai Comuni di Belluno-Feltre per evidenziare analogie e differenze tra i percorsi attuati e sul ruolo svolto dai differenti fattori.

3.2.1. Traiettorie attuate nel Comune di Venezia

Per quanto riguarda le traiettorie attuate dai beneficiari protezione internazionale usciti dai percorsi di accoglienza nel Comune di Venezia, dalle interviste emergono, come era stato evidenziato dalla letteratura, i quattro percorsi: permanenza nel territorio, spostamento in altre città italiane, spostamento in altri Stati e ritorno nel Paese di origine. Diverso è, però, il numero delle persone interessate dalle diverse traiettorie.

I diversi attori intervistati sono concordi nell’affermare che la maggior parte di coloro che concludono i tempi di accoglienza presso le strutture istituzionali rimangono nel territorio di Venezia. Dalle diverse stime raccolte dai testimoni privilegiati emerge che questa popolazione rappresenti almeno più della metà di coloro che vengono accolti nelle strutture del capoluogo Veneto.

“Un 55/60 % dei ragazzi che sono da noi e concludono il progetto rimangono nel

territorio di Venezia.” (Rappresentante Società civile 2)

“Più di metà della gente si ferma sul territorio della provincia di Venezia.” (Funzionario amministrativo 2, Venezia)

“La maggior parte si ferma qui e moltissimi ragionano su una stabilizzazione sul territorio con ricongiungimento familiare.” (Rappresentante Società civile 1, Venezia)

Da tali interviste emerge come il contesto veneziano sia particolarmente capace di stabilizzare una buona parte dei beneficiari che nella fase di post-accoglienza rimangono nel territorio. Tuttavia, le diverse interviste sono anche concordi nell'affermare come vi sia un'altra parte di rifugiati intenzionata a spostarsi in altri paesi in Europa, soprattutto in Germania, Inghilterra, Francia e nei paesi del Nord. Non si hanno dati certi e, talvolta, vi sono anche delle percezioni diverse circa sia i paesi di destinazione sia l'effettivo dato quantitativo di tale popolazione che per alcuni è “irrisorio”, per altri è “molto alto”. Essa è generalmente composta soprattutto da persone provenienti dalla cosiddetta “rotta balcanica”, che considerano l'Italia semplicemente come terra di passaggio. Un'altra caratteristica che le contraddistingue è che, come riportato da un responsabile di un ente del Terzo Settore che gestisce alcuni progetti di accoglienza intervistato, non attendono la conclusione dei progetti di accoglienza istituzionali, ma una volta ottenuto un permesso di soggiorno regolare, la residenza e le prime cure mediche, si allontanano. Ciò evidenzia che l'idea di arrivare in un dato territorio era alla base del progetto migratorio. Tale elemento risulta essere presente per tutte le persone, anche quelli non provenienti dalla “rotta balcanica” e che terminano i percorsi di accoglienza istituzionali.

“Di solito, soprattutto con la migrazione che arriva dai Balcani e quindi via terra con tantissimi afgani e pakistani che considerano l'Italia semplicemente un momento di transito, quando accedono al centro il tempo di formalizzare la richiesta d'asilo o per ricevere la risposta della richiesta d'asilo per avere un documento d'identità, la residenza e le prime cure mediche, poi se hanno tutti questi elementi qua prima della conclusione del progetto si allontanano. Loro decidono che raggiungono parenti o amici in Europa. Magari sentiamo che i ragazzi sono in Germania dal fratello e va tutto bene. [...]. È anche alto questo numero.” (Rappresentante Società civile 2, Venezia)

“Capita che alcuni beneficiari accolti nei progetti si spostino di regione o all'estero. Ma questo faceva parte della premessa, nel senso che avevano già in mente questa cosa già prima di entrare nello SPRAR. [...] Noi avevamo seguito anni fa di due ragazzi che avevano lasciato l'Italia per raggiungere Londra. [...] Ci sono, poi, molti siriani che scappano dalla Siria, molti siriani lungo la rotta balcanica, molti siriani che passano anche attraverso l'Italia per andare nel nord Europa.” (Funzionario amministrativo 2, Venezia)

“C'è qualcuno che dopo un periodo di due anni sceglie di ripartire e andare oltre.

Soprattutto con alcune donne che sono andate in Francia, che era il loro percorso migratorio originale. Tuttavia, è un numero irrisorio di persone.” (Rappresentante Società civile 1, Venezia)

Dalle interviste emerge in maniera inferiore l’attuazione di percorsi sia verso altri contesti in Italia sia verso il Paese di origine.

Per quanto riguarda il primo caso, i pochi testimoni privilegiati che hanno descritto questi percorsi affermano che si tratta per lo più di casi singoli e che lo spostamento avviene verso le grandi città come Roma o Milano oppure non è stato specificato il luogo di destinazione, evidenziando solo che vi è uno spostamento in un’altra regione. Vi sono poi anche alcuni casi “emblematici” rappresentati da beneficiari che nei percorsi post-accoglienza si spostano in altre città italiane per poter frequentare percorsi universitari.

“Qualcuno ha scelto di andare, singoli casi, però, dove il suo gruppo nazionale era più presente e quindi pensava di avere più protezione. I somali di Roma e gli eritrei oppure sono andati in una grande città, Milano è stata un punto di attrazione.” (Funzionario amministrativo 1, Venezia)

“Capita che alcuni beneficiari accolti nei progetti si spostino di regione.” (Funzionario amministrativo 2, Venezia)

“Poi ci sono stati dei casi emblematici, c’è qualcuno che ha scelto di studiare, almeno una decina di persone che hanno avuto un’opportunità, dovute all’università, allo SPRAR e alle facilitazioni, alcuni sono andati a Ferrara o a Padova a studiare.” (Funzionario amministrativo 1, Venezia)

Per quanto riguarda, infine, gli spostamenti di ritorno verso il Paese di origine attraverso i programmi di rimpatrio volontario assistito sono veramente rappresentati da un numero esiguo e riportati solo in un’intervista. Il tipo di target interessato da tali percorsi è composto soprattutto da beneficiari protezione internazionale che, una volta usciti dai percorsi di accoglienza, sperimentano situazioni di particolare vulnerabilità e marginalità socio-economica, casi che anche i servizi sociali territoriali e gli enti di Terzo settore incontrano difficoltà ad affrontare.

“Una fetta che rimane nella marginalità, perché non ci sono aiuti e penso soprattutto al disagio psichico perché ho avuto a che fare con questi casi ed è veramente molto difficile, torna al proprio paese. Ho assistito a dei progetti di rimpatrio volontario assistito di questo tipo ma sono molto limitati.” (Funzionario amministrativo 1, Venezia)

I fattori che influiscono sulle traiettorie dei rifugiati usciti dal sistema di accoglienza istituzionale, come emerge dalla letteratura, sono molteplici. Le interviste somministrate mettono in luce come alcuni di essi abbiano un ruolo preponderante, mentre altri svolgono un ruolo più marginale. Un primo aspetto che evidenziano tutti gli attori intervistati è che

il percorso attuato nella fase di post-accoglienza sia molto influenzato dall'agency individuale, dalle qualità psichiche e sociali di ciascuno di realizzare i propri stati intenzionali. Il progetto pre-migratorio intersecato alla capacità e alla volontà di perseguirlo dopo l'accoglienza in Italia, infatti, svolgono un ruolo fondamentale nel determinare la scelta di permanere nel contesto Veneziano o intraprendere nuovi spostamenti.

“Capita che alcuni beneficiari accolti nei progetti si spostino di regione o all'estero. Ma questo faceva parte della premessa, nel senso che avevano già in mente questa cosa già prima di entrare nello SPRAR.” (Funzionario amministrativo 2, Venezia)

Come sottolineato dalla letteratura e come riportato da un attore intervistato si tratta tuttavia di un'agency individuale con dei limiti: essa è una preconditione, ma nel determinare i percorsi post-accoglienza interagiscono altri fattori importanti.

“Quindi l'agency secondo me è una condizione che c'è nella gran parte dei richiedenti asilo che può provenire anche da una pressione familiare, alimentata da una strategia personale, ma ha bisogno di strumenti locali che vengono dall'accoglienza, dalla formazione, dalle relazioni.” (Funzionario amministrativo 1, Venezia)

Tale citazione mette in luce un altro aspetto importante richiamato da molti intervistati: il ruolo dell'accoglienza istituzionale con i suoi progetti, i suoi strumenti e i suoi servizi. L'essere accolti in progetti “virtuosi” che prevedono corsi di insegnamento di italiano, supporto psicologico, mediazione linguistica, orientamento territoriale forniscono a coloro che sono accolti possibilità migliori di sviluppare autonomia e indipendenza anche nel perseguire le proprie idee. Inoltre, il progetto SPRAR di Venezia, oltre ai servizi di base menzionati poc'anzi, ha previsto l'attivazione di tirocini professionali, differenziati in base ai singoli soggetti, con aziende che garantiscono reali possibilità di un successivo inserimento lavorativo. Tale strumento risulta essere particolarmente efficace nel garantire un lavoro a coloro che escono dalla fase di accoglienza, aumentando così le possibilità di permanenza nel territorio.

“Questo perché lo strumento principe che noi abbiamo sono i corsi professionali e, soprattutto, i tirocini lavorativi. I tirocini vengono svolti presso aziende locali e attraverso di essi c'è una buona probabilità che la persona venga assunta perché c'è bisogno di manodopera.” (Rappresentante Società civile 2, Venezia)

Ovviamente la possibilità di attivare tirocini professionalizzanti orientati ad una successiva assunzione, si lega ad una caratteristica importante del contesto veneziano capace di aumentare le possibilità di permanenza nel territorio. Come emerge da tutte le interviste somministrate, il contesto di Venezia è molto ricco di opportunità lavorative e

mediamente, se non ci sono particolari vulnerabilità, la maggior parte dei rifugiati riesce a trovare lavoro.

“Questa città ha avuto moltissima possibilità di assorbimento sul tema lavoro.” (Funzionario amministrativo 1, Venezia)

“La gente tutto sommato si sistemava perché c’era una buona offerta di lavoro, non è difficile trovare lavoro. Bisogna aver voglia, un po’ di capacità e bisogna possedere e comprendere un po’ la lingua italiana. Mediamente se non ci sono particolari vulnerabilità tutti riescono a trovare un’occupazione e a sistemarsi.” (Funzionario amministrativo 2, Venezia)

Un altro fattore fondamentale emerso dalle interviste nell’influenzare le traiettorie post-accoglienza è rappresentato dalle reti familiari e sociali. Tale fattore può infatti essere, in primo luogo, motivo di spostamento verso in altri contesti, soprattutto Europei.

“Loro decidono che raggiungono parenti o amici in Europa e poi lì si crea una situazione che noi non abbiamo. Magari sentiamo che i ragazzi sono in Germania dal fratello e va tutto bene.” (Rappresentante Società civile 2, Venezia)

In secondo luogo, però, la presenza di reti sociali può fungere da elemento significativo per favorire la permanenza nel contesto veneziano. Infatti, se da una parte il funzionamento del mercato abitativo a Venezia e la conseguente diffidenza ad affittare appartamenti a persone straniere, come emerge dai diversi attori intervistati, rappresenta un notevole ostacolo alla stabilizzazione dei rifugiati e un fattore di spinta verso altri contesti, dall’altra le reti sociali vengono utilizzate per superare tale difficoltà. Infatti, quando qualcuno riesce a trovare un appartamento, accoglie con sé altri beneficiari protezione internazionale.

“Il caso in cui sono rete di connazionali che hanno l’“amico dell’amico” che allora si è liberato il posto letto e questo risponde a un loro bisogno.” (Rappresentante Società civile 2, Venezia)

Questo secondo caso si lega, come brevemente accennato, ad un significativo problema riscontrato nel territorio veneziano che interessa i rifugiati nella fase post-accoglienza: il funzionamento del mercato abitativo. Esso rappresenta sia una causa di spostamento verso altri contesti, ma soprattutto un problema al percorso di integrazione sul territorio, questione che sarà analizzata in seguito. Infatti, oltre alle reti sociali, vi sono altri modi per affrontare e superare il problema abitativo. Uno di questi è attraverso l’attività e i servizi previsti dalla società civile.

In particolare, poi, nel contesto veneziano sono poi stati attivati da due associazioni alcuni progetti innovativi di cosiddetta “Terza accoglienza” (“La Casa di Amadou” e

“Associazione di Casa”). Essi si propongono di attivare una serie di servizi come un sostegno alla ricerca di un’occupazione o di un luogo dove vivere, l’attivazione di corsi di italiano e di uno sportello legale, oltre che la possibilità di ospitare, presso alcuni appartamenti gestiti dalle associazioni, rifugiati caratterizzati da una situazione di particolare difficoltà. Da ciò emerge che non si occupano solo della questione abitativa, che comunque rimane una delle attività più importanti, ma più che altro di un vero e proprio “percorso di accompagnamento”. Per accedere a tali possibilità, tuttavia, è necessario rispettare una serie di regole di funzionamento come la partecipazione a corsi di lingua, attività, progetti di inserimento. Inoltre, la permanenza massima in tali strutture è di due anni. Questi progetti attivati, tuttavia, come sottolineato da un rappresentante di una delle due associazioni che gestisce alcuni progetti di post-accoglienza intervistato, hanno più che altro un ruolo nel velocizzare il processo di stabilizzazione nel territorio rispetto al determinare effettivamente i percorsi di permanenza o di spostamento in altri contesti.

“La maggior parte si ferma qui e moltissimi ragionano su una stabilizzazione sul territorio con ricongiungimento familiare. [...] Quanto questo sia determinato dalla nostra presenza secondo non tanto. La nostra presenza è accelerare la fase di stabilizzazione.” (Rappresentante Società civile 1, Venezia)

Un fattore che la letteratura disegna come molto importante nel modellare i percorsi nel post-accoglienza, ma che dalle interviste, invece, assume un ruolo secondario è il tipo di status giuridico riconosciuto. Infatti, una volta ottenuto un permesso di soggiorno e regolarizzata la propria presenza, se i rifugiati intendono proseguire verso altri contesti europei, essi mettono in atto nuovi spostamenti indipendentemente dal tipo di permesso di soggiorno posseduto e indipendentemente dal fatto che la protezione sussidiaria e l’ex protezione umanitaria non diano la possibilità di spostarsi all’estero per più di tre mesi e di lavorare. Gli attori intervistati non sono a conoscenza di se e come effettivamente coloro che si spostano in altri paesi regolarizzino la propria posizione nel tempo e come si inseriscano nei nuovi contesti.

“Magari sentiamo che i ragazzi sono in Germania dal fratello e va tutto bene. Poi come formalizzano la loro permanenza in Germania lo sanno e lo fanno loro, hanno i loro modi.” (Rappresentante Società civile 2, Venezia)

Anche il contesto politico gioca un ruolo limitato nel modellare le traiettorie dei rifugiati usciti dai percorsi di accoglienza istituzionale. A Venezia, che ha vissuto un cambio di colore politico nel 2014, il passaggio da una maggioranza comunale avente un orientamento più di sinistra a una più di destra, in realtà, non ha rispecchiato un passaggio

da politiche ed interventi più inclusive a politiche ed interventi più restrittive. Come sottolinea un responsabile di un ente del Terzo Settore che gestisce alcuni progetti di accoglienza intervistato, il cambiamento è avvenuto più che altro sul piano della narrazione pubblica, per cui si è passati da una maggiore visibilità data al fenomeno con progetti e attività di diffusione e di conoscenza nei confronti della cittadinanza ad una narrazione meno presente dei progetti attivati. Ciò si lega anche al fatto che Brugnaro, divenuto sindaco di Venezia nel 2014 ed esponente di partiti di destra, è in primo luogo un imprenditore e lo SPRAR e i progetti di accoglienza *“non gli davano fastidio e non sono mai stati messi in discussione”* (*Funzionario amministrativo 2, Venezia*). Venezia, comunque, nella sua storia si è sempre configurata come “città aperta” e “terra di inclusione” e questo stampo contraddistingue il territorio indipendentemente dal colore politico della maggioranza. In ogni caso, il colore della maggioranza politica e la policy legacy di Venezia non hanno un’importanza sostanziale nel determinare i percorsi post-accoglienza.

Altri due elementi che la letteratura sottolinea come importanti ma che le interviste hanno sottolineato in maniera minore sono il ruolo della società civile e il tempo di permanenza nel contesto di Venezia. Per quanto riguarda associazioni, terzo settore, mondo del volontariato, movimenti sociali, etc., essi hanno sicuramente un’importanza nel fornire servizi e strumenti ai rifugiati che rimangono sul territorio, come testimoniato ad esempio dalle due associazioni che hanno attivato il progetto di “Terza accoglienza” per il contesto veneziano, ma non hanno la stessa forza nell’influenzare in maniera così determinante le effettive decisioni di permanere o di spostarsi in altri contesti. Anche il tempo di permanenza nel contesto veneziano incide in maniera marginale sulle traiettorie dei rifugiati.

Un ultimo fattore, non considerato invece dalla letteratura ma emerso da una delle interviste, è la giovane età dei beneficiari protezione internazionale accolti nel contesto veneziano. Come emerso da due attori privilegiati, l’accoglienza riguarda soprattutto una popolazione che va dai venti ai trentacinque anni. Individui quindi che non sempre hanno una comprensione totale di chi sono, di dove vogliono andare e cosa vogliono fare e che riescono tendenzialmente bene ad inserirsi nel mercato del lavoro. L’interazione tra queste due dimensioni porta a stabilizzarsi sul territorio soprattutto nei primi anni usciti dall’accoglienza istituzionale. Non è però scontato che queste persone rimangano necessariamente con il passare del tempo nel contesto veneziano in quanto un processo di maturazione personale oppure l’acquisizione di status giuridici migliori, come la Carta

di soggiorno, possono incidere sulla scelta di intraprendere un'ulteriore migrazione. La giovane età è quindi un fattore che può incidere sulle traiettorie intraprese dai rifugiati una volta usciti dai percorsi di accoglienza istituzionale.

“Noi lavoriamo per una popolazione che va dai venti ai trentacinque anni, ma più spostata nella parte bassa tra i venti e i venticinque. Quindi è evidente è che in questa fascia di età subentra ancora non comprensione totale di chi si è, di dove si vuole andare, di cosa si vuole fare nella vita. Molto spesso capita che le persone si fermano sul territorio, cerchino di stabilizzarsi, anche da un punto di vista economico e poi proseguono i percorsi di migrazione, ma successivamente aver ricevuto la carta di soggiorno europea che dura cinque anni e in quei cinque anni vado avanti. C'è qualcuno che dopo un periodo di due anni sceglie di ripartire e andare oltre.” (Rappresentante Società civile 2, Venezia)

3.2.2. Traiettorie attuate nei Comuni di Belluno e Feltre

Dalle interviste somministrate per i Comuni di Belluno e di Feltre emerge, in primo luogo, come la percentuale di persone che rimangono nel territorio non è molto alta e si tratta soprattutto di persone che, uscite dai percorsi di accoglienza, avevano maggiori strumenti e capacità di provvedere autonomamente a sé stessi. Anche in questo caso, come osservato in precedenza, non esiste un monitoraggio e quindi i dati raccolti sono basati su percezioni personali. Gli intervistati sono tuttavia concordi nel sostenere che siano circa un 20-30% delle persone accolte nei contesti di Belluno e Feltre.

“Diciamo che ci sono stati parecchi esempi di integrazione sul territorio di altissima qualità e quindi una scelta di rimanere a seguito di aver trovato dei lavori e un alloggio anche in poco tempo in maniera autonoma oppure in condivisione con altri. Non so in percentuale quanto potrebbe essere, un 20-30 %.” (Policy maker 2, Belluno-Feltre)

Un policy maker locale sottolinea che la componente di popolazione che ha preferito rimanere nel contesto bellunese-feltrino è rappresentato soprattutto da famiglie con bambini in quanto la zona è particolarmente adatta alla loro crescita e a processi di stabilizzazione familiare.

“Va fatta una grossa distinzione tra le famiglie quindi con minori e senza minori. Le famiglie hanno preferito rimanere a Belluno o in provincia perché è una situazione che favorisce la crescita perché questa è una zona dove magari non fai carriera perché non ci sono determinate occasioni/possibilità ma dove magari si preferisce fare famiglia. Quindi le famiglie che sono arrivate si sono inserite benissimo nel contesto.” (Policy maker 3, Belluno-Feltre)

Se da una parte le famiglie e altri casi singoli rimangono sul territorio, dall'altra tutti gli attori intervistati sottolineano come la maggioranza delle persone accolte abbia deciso di proseguire i propri percorsi migratori verso altri Paesi europei come Svezia, Francia,

Germania, Malta, Spagna, etc.

“Azzardando una statistica a naso 8/9 persone su 10 veniva qui con l'intenzione di ripartire. Prevalentemente per la Svezia, molti per la Germania e molti per la Francia. Nei fatti poi si passava a 7/8 su 10.” (Policy maker 1, Belluno-Feltre)

“Chi ha voluto poi se n'è andato, se n'è andato principalmente in altri paesi europei.” (Policy maker 2, Belluno-Feltre)

La traiettoria verso altri contesti italiani è stata intrapresa da una minoranza delle persone accolte, le quali hanno deciso soprattutto di spostarsi verso le regioni del Sud Italia. Questa tipologia di persone è rappresentata da coloro che non sono riusciti a cogliere le opportunità del periodo di accoglienza e a integrarsi nel territorio dal punto di vista lavorativo, alloggiativo e sociale. La scelta di spostarsi nelle regioni del Sud è rappresentata dalle maggiori opportunità lavorative e alloggiative che si prospettano verso quelle persone che hanno meno strumenti e risorse per potersi integrare nel contesto di Belluno e di Feltre, contesti piccoli in cui è più difficile trovare opportunità.

“L'altra direttrice è di chi in uno/due mesi non è riuscito a trovare una soluzione lavorativa e alloggiativa nel territorio e chi aveva maggiori difficoltà con la lingua che hanno deciso di spostarsi verso il sud Italia. [...] Quelli che se ne sono andati sono quelli che non avevano ancora niente di concreto e che in un contesto così piccolo non riescono a trovare alcuna possibilità.” (Rappresentante Società civile 3, Belluno-Feltre)

Infine, dalle interviste non è mai emersa alcuna conoscenza di ritorni al paese di origine da parte dei beneficiari usciti dai percorsi di accoglienza governativi.

Tra i fattori che hanno influenzato i percorsi dei rifugiati nella fase post-accoglienza gli attori intervistati sono concordi nell'affermare come l'agency individuale e le scelte personali giocano un ruolo fondamentale sia per coloro che vogliono rimanere nel territorio sia per coloro che invece decidono di spostarsi in altri contesti, italiani ed europei.

“Chi ha voluto, è rimasto qua e l'incontro è andato benissimo. [...] Chi ha voluto, poi, se n'è andato” (Policy maker 3, Belluno-Feltre)

La scelta di rimanere o spostarsi è molto legata anche al fatto che, come sottolineato dagli intervistati, il territorio non offre molte opportunità, soprattutto da un punto di vista lavorativo. Ciò induce molte persone, soprattutto i giovani adulti senza una famiglia, a spostarsi in altri contesti con maggiori possibilità. Al contrario, la zona, come già sottolineato in precedenza, è caratterizzata per essere un ambiente migliore per

stabilizzarsi come famiglia e far crescere i bambini.

“Le famiglie hanno preferito rimanere a Belluno o in provincia perché è una situazione che favorisce la crescita perché questa è una zona dove magari non fai carriera perché non ci sono determinate occasioni/possibilità, ma dove magari si preferisce fare famiglia. [...] È anche vero che è un territorio che non offre molto, quindi, tanto quanto chi nasce qui poi se ne va, è successa la stessa cosa.” (Policy maker 3, Belluno-Feltre)

Alla luce del fatto che il territorio non offre molte possibilità, un fattore fondamentale nel determinare le traiettorie dei rifugiati è rappresentato dall'aver sfruttato le opportunità previste dal sistema di accoglienza istituzionale. Le modalità di accoglienza virtuosa sviluppate nei Comuni di Belluno e Feltre, basata sul modello di accoglienza diffusa e particolarmente attente agli obiettivi di autonomia e indipendenza previsti dalle normative nazionali, sono riuscite a creare percorsi di stabilizzazione dei beneficiari nel territorio. Ovviamente, le modalità di accoglienza attivate sono una preconditione necessaria, ma non sufficiente, per sviluppare percorsi “virtuosi”, in quanto è necessario che le persone accolte abbiano deciso di sfruttare tali opportunità. Coloro che sono riusciti a cogliere le opportunità previste dalle modalità di accoglienza sviluppando autonomia e integrandosi nel territorio tendenzialmente sono rimasti nei Comuni di Belluno e Feltre. Al contrario, chi non ha sfruttato tali occasioni, uscendo dai sistemi di accoglienza istituzionali senza risorse si è spostato in altri contesti, soprattutto nel sud Italia.

“Le caratteristiche di questo tipo di persone sono l'aver da subito colto le opportunità il periodo dell'accoglienza, l'hanno vissuta come quello che dovrebbe essere: un periodo di sostegno economico, di orientamento e di formazione per prepararsi alla vita autonoma. Così hanno fatto, sono riusciti a concretizzarlo e tanti di questi sono rimasti nel territorio. [...] Quelli che se ne sono andati sono quelli che non avevano ancora niente di concreto e che in un contesto così piccolo non riescono a trovare alcuna possibilità.” (Rappresentante Società civile 3, Belluno-Feltre)

“Nel senso che abbiamo avuto persone che hanno aspettato la chiamata dal cielo, quindi non hanno mai voluto andare a scuola, stavano sempre in casa, abbiamo cercato anche attraverso attività all'interno proprio del CAS oppure fuori gite piuttosto che organizzazione appunto di feste con i cittadini e altre cose anche percorsi con gli psicologi per capire perché c'era questa apatia di fondo: c'è chi si è aperto e chi invece no.” (Policy maker 2, Belluno-Feltre)

Le opportunità lavorative svolgono comunque un ruolo fondamentale nel determinare la permanenza o lo spostamento. Coloro che riescono a trovare un lavoro nel territorio, rimangono nel contesto bellunese-feltrino. Coloro che invece sperimentano maggiori difficoltà a trovare un'occupazione o reputano che in altri contesti vi siano maggiori possibilità per loro, decidono di spostarsi.

“Chiaro che se loro trovano un lavoro adeguato, in un ambiente che già conoscono e nel quale diventa più facile trovare una casa, cosa che comunque non è facile, ma hanno qualche carta in più da giocare, rimangono sul posto. Quelli, tendenzialmente, rimangono qui. Quelli che se ne sono andati sono quelli che non avevano ancora niente di concreto.” (Rappresentante Società civile 3, Belluno-Feltre)

Anche le relazioni sociali e familiari incidono notevolmente sulle traiettorie dei rifugiati da un duplice punto di vista. Da una parte coloro che rimangono nel territorio sono persone che non hanno relazioni sociali e familiari in altre zone e che hanno sviluppato relazioni nel contesto di accoglienza; dall'altra parte, spesso coloro che si spostano in altri paesi europei sono guidati dalla volontà di raggiungere familiari o conoscenti.

“Un altro modo che alcuni hanno trovato per poter rimanere, oltre al costruirsi un percorso, è l'aver coltivato le relazioni sociali. Alcuni dei nostri ospiti sono usciti dall'accoglienza e sono andati o in qualche famiglia o presso qualche amico italiano che li ha sostanzialmente adottati o ha sostenuto il processo finale per potersi rendere poi autonomi.” (Rappresentante Società civile 3, Belluno-Feltre)

“Io sono in contatto con due ragazzi pakistani che sono in Svezia che sono passati qui da noi e poi sono andati in Svezia per raggiungere la famiglia. Altri sono andati in Francia. Siamo stati territorio di passaggio.” (Policy maker 3, Belluno-Feltre)

Le modalità di funzionamento del mercato abitativo, caratterizzato soprattutto sulla diffidenza ad affittare agli immigrati, rappresentano sicuramente un problema nel percorso di stabilizzazione nel territorio bellunese-feltrino. Tuttavia, non si può affermare che esso sia un fattore fondamentale nel modellare i percorsi dei rifugiati nel post-accoglienza in quanto sia mediante le relazioni sociali sia mediante l'intervento della società civile, coloro che decidono di permanere sul territorio, riescono a superare tale problematica. Rappresenta più che altro un problema nel percorso di integrazione, aspetto che sarà trattato più avanti.

Anche il ruolo rappresentato dalla società civile, sebbene molto sviluppata nel contesto di Belluno e Feltre, ha un'importanza nel fornire servizi e opportunità a coloro che rimangono sul territorio, ma non ha un peso così significativo nel determinare la scelta di rimanere o meno nella zona.

Considerando lo status giuridico e il tipo di permesso di soggiorno riconosciuto, gli attori intervistati sono concordi nell'affermare che esso non rappresenta più di tanto un elemento significativo. Se il progetto migratorio prevede uno spostamento all'estero, tale traiettoria viene perseguitata indipendentemente dal tipo di protezione riconosciuta.

“No [lo status non influenza]. Si spostano dove credono di aver più opportunità. Poi è chiaro che trovandosi in altri paesi senza titolo per lavorare fanno lavori in nero. Poi so

che ci sono dei “modi” per farsi assumere, non mi chiedere quali perché non te li so dire. Non sono corretti però vengono utilizzati.” (Rappresentante Società civile 3, Belluno-Feltre)

Anche il contesto politico locale non ha un ruolo preponderante nel modellare i percorsi post-accoglienza. Se da una parte non sono state segnalate politiche pubbliche particolari verso i rifugiati, dall'altra non vi sono nemmeno state iniziative o mobilitazioni contrarie al fenomeno. È vero che sia il Comune di Belluno che quello di Feltre sono guidati da una maggioranza di centrosinistra, ma come sottolineato da un policy maker locale, il contesto politico influenza poco. Gli amministratori locali, infatti, indipendentemente dal proprio orientamento, devono gestire il territorio e farlo nel migliore modo possibile. Ciò significa, però, che il Comune deve avere un'attenzione particolare ai fenomeni che si verificano nel proprio territorio, anche attivando una serie di iniziative orientate a sensibilizzare e coinvolgere la cittadinanza. Nei Comuni di Belluno e Feltre, infatti, sono state realizzate numerose assemblee pubbliche e modalità di conoscenza riguardo il fenomeno dei richiedenti asilo e rifugiati riuscendo a sedare possibili malumori e problematiche. Anche l'attuazione di un modello di accoglienza diffuso in collaborazione con la Prefettura e l'attivazione dello SPRAR a Belluno sono legati a scelte dell'amministrazione locale, ma ciò in ottica di affrontare un problema efficacemente, indipendentemente dall'orientamento politico locale. Alla luce di ciò, quindi, si può affermare che l'orientamento politico locale influisce in maniera minima nel modellare le traiettorie dei rifugiati usciti dai percorsi di accoglienza governativi.

“Indipendentemente dal colore politico dell'amministrazione perché quando c'è da gestire un problema che un sindaco sia della Lega o del PD poco conta se vuole fare il meglio per il suo territorio.” (Policy maker 3, Belluno-Feltre)

Per quanto riguarda percorsi innovativi di cosiddetta “Terza accoglienza” non sono presenti nel territorio di Belluno e Feltre, se non qualche primo esperimento di co-housing indirizzato, però, non solo verso i rifugiati usciti dall'accoglienza istituzionale ma verso tutte le categorie fragili della popolazione non pienamente autonomi (forme di psichiatria, anziani, persone uscite da comunità terapeutiche, etc.). Alla luce di ciò si può evidenziare come il ruolo non sia che marginale.

Allo stesso modo anche il tempo di permanenza nel territorio durante l'accoglienza governativa, spesso particolarmente lungo, in realtà influenza in maniera limitata le traiettorie post-accoglienza. Gli attori intervistati sottolineano, infatti, come siano gli altri fattori già considerati a giocare un ruolo molto più significativo.

3.2.3. Confronto tra il Comune di Venezia e i Comuni di Belluno e Feltre

Alla luce di quanto emerso dalle interviste per i due contesti analizzati si possono elaborare alcune considerazioni circa i fattori più significativi che influenzano le traiettorie dei rifugiati nella fase di post-accoglienza. Sia per il Comune di Venezia che per quelli di Belluno e Feltre gli attori intervistati sono concordi nel ritenere fondamentale il ruolo dell'agency individuale, delle scelte personali e delle risorse psichiche e sociali dei singoli individui. Il fatto di rimanere o meno in un determinato contesto dipende molto dalla volontà e dai desideri dei rifugiati stessi.

Tutti i testimoni privilegiati intervistati sono anche concordi nel considerare fondamentali, da una parte il ruolo delle reti familiari e sociali sia come elemento facilitatore nel determinare la permanenza nel territorio sia come motivo guida di spostamento in altri contesti e, dall'altra, il ruolo delle opportunità offerte dal mercato del lavoro. Il Comune di Venezia particolarmente ricco di possibilità riesce a stabilizzare più della metà dei rifugiati accolti, nei Comuni di Belluno e Feltre, invece, dove le opportunità lavorative sono più limitate permangono una percentuale molto più bassa di persone beneficiarie protezione internazionale.

Un altro elemento ritenuto fondamentale in entrambi i contesti è rappresentato dalle modalità di accoglienza governativi, capaci di fornire a coloro che sono accolti opportunità e servizi per potersi integrare positivamente sul territorio. Tale elemento può condurre ad una riflessione circa la necessità di mettere in atto progetti di accoglienza virtuosi e opportunamente finanziati che possono garantire da una parte il raggiungimento dell'autonomia e dell'indipendenza dei rifugiati una volta usciti dai percorsi governativi, dall'altra risorse umane e sociali per l'intero territorio di accoglienza. Nonostante le modalità di accoglienza e i numeri di richiedenti asilo e rifugiati nei due territori siano caratterizzati da differenze sostanziali, gli attori intervistati sono concordi nel ritenere le opportunità offerte come necessarie.

Come già evidenziato nel Capitolo 2, una differenza che intercorre tra il contesto veneziano e quello bellunese-feltrino riguarda l'orientamento politico dell'attuale amministrazione comunale e la storia politica locale. In realtà, anche in questo caso, tutti gli attori sono in accordo nel ritenere il colore politico della maggioranza di governo locale un fattore poco importante nel determinare le traiettorie post-accoglienza, in quanto l'ottica è di riuscire a fronteggiare nel migliore dei modi i bisogni del territorio al di là

dell'orientamento.

Concordi sono tutti gli attori intervistati nel ritenere poco significativi anche il tipo di permesso di soggiorno riconosciuto, il funzionamento del mercato abitativo, i progetti innovativi di “terza accoglienza” (in ogni caso poco presenti in entrambi i contesti) e il tempo di permanenza nei centri di accoglienza del territorio.

Considerando poi il contesto civico, associativo e sociale, sia nel Comune di Venezia che in quelli di Belluno e Feltre, si caratterizza per essere molto sviluppato e denso. Tale aspetto viene ritenuto da tutti i testimoni privilegiati avere un ruolo marginale nell'influenzare le traiettorie dei rifugiati, ma assume una maggior importanza se si considerano i servizi e le opportunità offerte a coloro che si stabiliscono nel medio-lungo periodo.

3.3. Livello di integrazione di coloro che permangono: punti di forza e punti di criticità

Un altro elemento che questo elaborato vuole esplorare, attraverso le interviste, è il livello di “integrazione” dei rifugiati nel Comune di Venezia e nei Comuni di Belluno e Feltre. Il concetto di integrazione è particolarmente controverso ed esistono molteplici definizioni che ne sottolineano caratteristiche diverse. Una di esse è quella proposta da Penninx e Martiniello (2007), i quali definiscono il concetto di “integrazione” come <<quel processo di divenire parte accettata della società>>, sottolineando il carattere processuale più che una condizione finale e non specificando i requisiti necessari per ottenere l'accettazione da parte della società ricevente. Come già evidenziato in precedenza, non esistono sistemi di monitoraggio nei due contesti analizzati che consentano di osservare in maniera chiara in che modo i rifugiati, rimasti nei territori considerati, siano effettivamente parte accettata e inclusa nelle società. Le osservazioni sul livello di integrazione dei rifugiati usciti dai sistemi di accoglienza istituzionali possono avere una molteplicità di scopi. In primo luogo, esse potrebbero consentire di esprimere una valutazione sulle politiche di prima accoglienza, cogliendo aspetti positivi da incentivare e aspetti critici da migliorare per poter perseguire l'obiettivo di autonomia dei rifugiati. In secondo luogo, consentirebbero di capire quali sono gli elementi che favoriscono e quelli che ostacolano il percorso di un'integrazione positiva dei rifugiati nei territori analizzati, osservando se i contesti locali svolgono un ruolo significativo nell'influenzare tale processo. Da ciò si potrebbe capire l'eventuale necessità di politiche

o servizi nazionali o locali per poter facilitare i percorsi di stabilizzazione.

3.3.1. Il livello di integrazione dei rifugiati nel Comune di Venezia

Come si è osservato in precedenza, più della metà dei rifugiati che concludono il percorso di accoglienza istituzionale a Venezia rimangono sul territorio. Come sottolineano gli attori intervistati, il livello di integrazione di queste persone risulta essere abbastanza elevato.

“Però la maggioranza della gente che incrociamo si ferma nei nostri territori. E tutto sommato si sistema anche abbastanza bene.” (Funzionario amministrativo 2, Venezia)

Tale considerazione si lega ad una molteplicità di fattori. Un primo elemento da considerare è rappresentato dalle numerose opportunità di lavoro che il contesto veneziano offre. Il fatto di riuscire ad entrare abbastanza facilmente nel mercato del lavoro contribuisce notevolmente a favorire i percorsi di stabilizzazione dei rifugiati nel Comune di Venezia.

“La gente tutto sommato si sistema perché c’era una buona offerta di lavoro, non è difficile trovare lavoro.” (Funzionario amministrativo 2, Venezia)

Un secondo elemento importante, legato alle possibilità di entrare nel mondo del lavoro, è rappresentato dai percorsi di accoglienza istituzionale, particolarmente attenti a sviluppare autonomia nei rifugiati dal momento in cui vengono accolti. Non potendo generalizzare, si può però affermare che tale è il pensiero di fondo di molte strutture di accoglienza del contesto veneziano, sia SPRAR che CAS. Tale obiettivo viene perseguito sia attraverso servizi base (corso di lingua italiana, orientamento legale, conoscenza territoriale, supporto psicologico), ma anche attraverso lo strumento dei tirocini professionali in aziende che garantiscono reali possibilità di successiva assunzione. Gli strumenti attivati risultano essere particolarmente efficaci nel favorire un’integrazione positiva dei rifugiati nel territorio.

“Per quanto riguarda i percorsi perseguiti nel post accoglienza diciamo che nel momento in cui entra un beneficiario non dico dal primo giorno, ma dal secondo, l’ottica è come uscirà dal nostro progetto, nel senso che il pensiero che ci debba essere per forza il raggiungimento di un’autonomia è lo sfondo su cui noi andiamo a lavorare per tutta la durata del progetto. Premesso che si deve fare il costo italiano, il supporto psicologico, la mediazione linguistico-culturale, accesso ai servizi, conoscenza territoriale uno strumento è rappresentato dai i tirocini con borse lavoro e noi puntiamo ovviamente su quelle aziende che poi hanno delle reali possibilità di inserimento lavorativo.” (Rappresentante Società civile 2, Venezia)

Un altro aspetto da considerare è la volontà dei rifugiati a integrarsi positivamente nel

mercato del lavoro. Questo sia per guadagnare denaro per poter vivere dignitosamente, sia, spesso, per poter aiutare le famiglie rimaste nel paese di origine.

“Queste persone hanno necessità di lavorare per se stesse e per il vincolo che hanno con le famiglie. L’idea del lavoro, del reddito e del successo è molto forte tra queste persone e ci tengono, non sono venuti qui per fare le assistite. Quindi direi che la maggior parte sicuramente è in questa logica e si muove in questa logica.” (Funzionario amministrativo 1, Venezia)

Anche l’età mediamente giovane dei rifugiati contribuisce a favorire i percorsi positivi di integrazione e di inclusione nel mercato del lavoro, soprattutto per il genere maschile. Parzialmente diversa è la situazione riferita al genere femminile a causa delle possibili gravidanze che possono impedire di lavorare in modo continuativo.

“Mediamente noi accogliamo giovani adulti, persone in età da lavoro che mediamente stanno bene di salute. Quindi sono assolutamente in grado di vivere grazie al loro lavoro. Discorso diverso è per le donne, non perché sono meno capaci. Incominciano i primi problemi quando le donne, senza una situazione stabile, aspettano un bambino, magari spesso non hanno tutte le tutele da un punto di vista contrattuale, magari perdono il lavoro e si trovano senza lavoro.” (Funzionario amministrativo 2, Venezia)

Considerando quindi l’aspetto dell’inclusione nel mercato del lavoro, si può affermare che nel contesto di Venezia essa è piuttosto riuscita e positiva, favorita dalle opportunità fornite dal territorio, dagli strumenti previsti nei percorsi di accoglienza governativi, dalla volontà e dalla età mediamente giovane dei rifugiati.

Nel percorso di integrazione nel contesto di Venezia, tutti gli attori intervistati sono concordi nel ritenere che il problema maggiore è l’accesso alla casa. La conformazione del territorio di Venezia rende la ricerca di un posto letto particolarmente complessa in quanto le abitazioni presenti nel centro storico sono inaccessibili ai rifugiati per la connotazione turistica ad essi attribuita, per l’ingente costo da sostenere e per le preclusioni verso gli stranieri. Rimane la possibilità di trovare un’abitazione situata sulla terraferma, processo che risulta comunque complesso a causa del funzionamento del mercato abitativo e della diffidenza ad affittare a stranieri. Ciò si complica anche a causa della mancanza di politiche pubbliche capaci di affrontare tale problematica. L’unico strumento istituzionale esistente, volto a fronteggiare le difficoltà di trovare un’abitazione, è rappresentato dal contributo alloggiativo a cui possono accedere per un periodo di tempo limitato i beneficiari protezione internazionale nella fase di post-accoglienza. Tuttavia, tale strumento non risulta particolarmente efficace.

“A Venezia è un reale problema: l’accesso proprio alla casa.” (Rappresentante Società civile 2, Venezia)

“Il problema maggiore riscontrato nel territorio Veneziano è la questione abitativa, è difficilissimo per gli stranieri trovare non solo un appartamento in affitto ma proprio anche una stanza o un posto letto. Togliendo il centro storico che ha prezzi proibitivi per gli stranieri e gli italiani. Resta la terraferma. Verso gli stranieri ci sono una serie di preclusioni e preconcetti ed è difficile per uno straniero trovare un'accoglienza.” (Funzionario amministrativo 2, Venezia)

Per poter superare tale elemento di criticità nel percorso di un'integrazione positiva nel contesto veneziano, spesso i rifugiati utilizzano le proprie reti sociali attraverso cui trovano un posto in cui abitare. Le reti sociali, fornendo un sostegno al problema abitativo, ma anche garantendo un sostegno materiale, informativo ed emotivo svolgono un ruolo fondamentale nel favorire il processo di integrazione sul territorio. Un altro modo per superare il problema abitativo è fornito dalla società civile. Tale considerazione conduce a considerare in un'ottica più ampia il contesto associativo, civico e sociale presente a Venezia. Esso, particolarmente ricco e sviluppato, fornendo una serie di servizi e opportunità, svolge un ruolo fondamentale nel favorire e accelerare i percorsi di stabilizzazione positiva dei rifugiati nel territorio.

“La nostra presenza è accelerare la fase di stabilizzazione.” (Rappresentante Società civile 1, Venezia)

Altri due aspetti che possono incidere sull'integrazione dei rifugiati sul territorio sono la “stampo culturale territoriale” e il contesto politico. Per quanto riguarda il primo elemento, Venezia è sempre stata caratterizzata dall'essere “città aperta” e “terra di inclusione” (Rappresentante Società civile 2, Venezia). Tale considerazione porta a ritenere come un'impronta culturale caratterizzata dall'apertura verso l'Altro possa favorire i percorsi di integrazione positiva dei rifugiati. Ciò, inoltre, si lega al contesto politico. Sebbene, infatti, Venezia abbia vissuto un cambiamento di orientamento della maggioranza comunale proprio durante lo sviluppo del fenomeno dei richiedenti asilo e dei rifugiati, tale passaggio non si è riverberato nei confronti di eventuali iniziative o politiche esclusive nei confronti dei rifugiati. Questo anche perché la cultura territoriale di “apertura” rimane, indipendentemente dal colore politico della maggioranza comunale.

Alla luce di quanto osservato, si può, quindi, affermare che il livello di integrazione dei rifugiati nel contesto di Venezia sia particolarmente elevato e sia stato facilitato da un mercato del lavoro particolarmente ricco, da percorsi di accoglienza istituzionali per la maggior parte virtuosi, per la presenza di una società civile sviluppata e attiva, da una cultura territoriale inclusiva e da una cultura politica non ostacolante verso i rifugiati. Il

problema maggiore nel percorso di integrazione risulta essere legato all'aspetto abitativo, il quale si cerca di superare mediante l'aiuto delle reti sociali e della società civile.

Se gli aspetti evidenziati risultano facilitare un percorso di integrazione positiva dei rifugiati nel contesto veneziano, non si può però non considerare come vi sia una parte dei beneficiari protezione internazionale che non riesce a sviluppare autonomia, esperendo situazioni di marginalità e rimanendo in carico ai servizi sociali territoriali. Ciò accade soprattutto per coloro che non hanno potuto o voluto godere di percorsi di accoglienza istituzionali virtuosi e non riescono ad inserirsi nel mercato del lavoro.

“Vi è una fetta che effettivamente non ha acquisito gli strumenti, che è capitata male nel CAS in cui non è riuscita a fare niente o che non ha interiorizzato che possedere la lingua è un elemento di promozione sociale, questa fetta sta tra il successo o integrazione e la marginalità. Quindi è molto suscettibile rispetto al mercato del lavoro.” (Funzionario amministrativo 1, Venezia)

Altre situazioni di possibile marginalità e carico ai servizi sociali sono rappresentate da famiglie mononucleari con bambini piccoli, a causa dei bisogni peculiari delle stesse e delle difficoltà di inserirsi nel mercato del lavoro, motivate anche dalla limitatezza di politiche pubbliche sensibili al tema.

Infine, un'altra parte di popolazione poco integrata e tutelata è rappresentata da coloro che presentano delle fragilità di vario tipo: psichiatriche, dipendenze, limiti cognitivi, invalidità, etc. Su questa fascia di popolazione è necessario fare una riflessione poiché, se non opportunamente considerata, si rischia di condurla necessariamente alla marginalità. Le politiche di accoglienza nazionali e locali, il sistema di welfare e i servizi sociali territoriali, infatti, non affrontando tali situazioni in modo adeguato impediscono a priori possibili percorsi di integrazione di questa fascia di popolazione.

C'è una più piccola fetta che ha delle fragilità che possono essere di vario tipo: psichiatriche perché il viaggio è stato particolarmente traumatico a fragilità a mio avviso che già nel paese di origine o nel viaggio si erano manifestate e qui non hanno avuto maggior possibilità di aiuto a riguardo, parlo dell'uso di stupefacenti, abuso di alcol, a dei limiti anche cognitivi, persone che arrivano con dei problemi cognitivi o di vario tipo come di invalidità e non sempre riescono a fare il salto. [...] C'è una fetta che resta nella marginalità, per strada, nei centri di accoglienza oppure una fetta fragile che riesce a lavorare e poi passa tra i vari servizi. [...] Spesso soprattutto questa fetta per fragilità molto forti come il disagio psichico non ha tutti gli strumenti e gli aiuti che potrebbero essere dati, per vari motivi: per una certa chiusura dei nostri sistemi, anche sanitari e psichiatrici, per degli aiuti molto di routine che però meriterebbero che le persone fossero prese in carico per un progetto individualizzato cosa che non sempre avviene e per motivi giuridici perché molto spesso le persone rischiano di perdere il titolo giuridico di permanenza. [...] Quindi rischia di rimanere in una situazione di marginalità se non viene preso in mano. (Funzionario amministrativo 1, Venezia)

3.3.2. Il livello di integrazione dei rifugiati nei Comuni di Belluno e Feltre

Come si è descritto in precedenza, per una serie di motivazioni rimangono nel territorio di Belluno e Feltre solo un 20-30% di tutti i rifugiati accolti. Coloro che si stabiliscono nel territorio si sono integrati tendenzialmente bene.

“Ci sono anche però tanti altri ragazzi che si sono integrati bene.” (Policy maker 2, Belluno-Feltre)

Un primo elemento per una stabilizzazione positiva che viene considerato fondamentale dagli attori intervistati è sicuramente l'occupazione. Sebbene, infatti, le opportunità garantite dal contesto non sono così innumerevoli, tanto che molti rifugiati si spostano in altri contesti, coloro che sono rimasti hanno trovato lavoro. L'occupazione risulta essere fondamentale sia per emanciparsi che per aiutare le proprie famiglie.

“Chi ha voluto stare qui è rimasto qui e ha trovato un'occupazione, sia rimboccandosi le maniche che con l'aiuto degli altri.” (Policy maker 3, Belluno-Feltre)

“Hanno bisogno del lavoro perché anche il loro unico momento per emanciparsi, oltre che per aiutare le famiglie. Perché è il lavoro che crea lo status. [...] Tanti di loro lavorano in aziende del territorio o periferiche al territorio insomma confinanti.” (Policy maker 2, Belluno-Feltre)

L'accesso al mondo del lavoro ed aver intrapreso un percorso di integrazione è sicuramente facilitato dalle modalità di accoglienza istituzionale delle strutture presenti nel territorio. Come sottolinea un policy maker locale, attraverso l'attivazione del sistema SPRAR a Belluno e mediante l'utilizzo di risorse come i fondi FAMI, oltre a tutto il sistema di accoglienza diffusa basato su una stretta collaborazione tra Comuni e Prefettura, si sono creati percorsi virtuosi di integrazione, garantendo ai beneficiari strumenti utili a cercare e trovare un lavoro.

“Per quanto riguarda il processo di stabilizzazione devo dire che grazie all'attivazione del sistema SPRAR e altri strumenti come fondi FAMI siamo riusciti a creare dei percorsi molto virtuosi. Quelli che sono rimasti a Belluno tendenzialmente sono persone che hanno un lavoro, sono integrati.” (Policy maker 1, Belluno-Feltre)

“Abbiamo mantenuto qui nella zona coloro che hanno trovato un buon lavoro e di conseguenza coloro che hanno fatto un buon percorso di integrazione prima e hanno gli strumenti necessari per potersi cercare e trovare un lavoro adeguato.” (Rappresentante Società civile 3, Belluno-Feltre)

Un altro elemento fondamentale di integrazione è rappresentato dalle relazioni sociali che i rifugiati sono riusciti a creare sia tra di loro ma soprattutto con le persone del territorio.

Nell'uscita dai centri di accoglienza istituzionali, il supporto di famiglie e amici italiani hanno sia favorito la permanenza nel territorio ma, in particolar modo, hanno facilitato il processo finale verso l'indipendenza.

“Un altro modo che alcuni hanno trovato per poter rimanere, oltre al costruirsi un percorso, è l'aver coltivato le relazioni sociali. Alcuni dei nostri ospiti sono usciti dall'accoglienza e sono andati o in qualche famiglia o presso qualche amico italiano che li ha sostanzialmente adottati o ha sostenuto il processo finale per potersi rendere poi autonomi.” (Rappresentante Società civile 3, Belluno-Feltre)

In questo processo di integrazione positiva anche la società civile svolge un ruolo importante facilitando una stabilizzazione dei rifugiati. Il contesto civico, associativo e sociale rappresenta per il contesto di Belluno e Feltre un'importante risorsa.

“C'è stato molto aiuto da parte delle associazioni per aiutare le persone arrivate a raggiungere un'indipendenza e un'emancipazione dall'aiuto.” (Policy maker 3, Belluno-Feltre)

Reti sociali e società civile rispondono anche ad uno degli ostacoli più importanti nel percorso di integrazione nel contesto di Belluno e Feltre: il mercato della casa. La difficoltà di trovare un appartamento dove vivere interessa sia i residenti, ma soprattutto gli immigrati in quanto c'è molta diffidenza ad affittare a loro. Ciò incide negativamente sul percorso di integrazione, ma attraverso le reti sociali e la società civile, anche se non in modo automatico e semplice, si riesce a trovare una sistemazione.

“La questione del mercato della casa è un problema per tanti.” (Policy maker 3, Belluno-Feltre)

Un aspetto da considerare nel percorso di integrazione è la “cultura montana” che caratterizza i contesti di Belluno e Feltre. Come sottolineano alcuni attori intervistati, la diffidenza delle persone autoctone è moltissima verso coloro che non sono nati nel territorio, al di là dell'essere italiani o stranieri. Ciò può rappresentare un ostacolo al percorso di integrazione. Tuttavia, sia attraverso il sistema di gestione, comunicazione e partecipazione con cui i Comuni hanno gestito il fenomeno dei richiedenti asilo e rifugiati, sia attraverso la volontà dei beneficiari protezione internazionale di “integrarsi” positivamente nel contesto, si è riusciti ad andare oltre la diffidenza iniziale ed attivare percorsi di inclusione positivi.

“Io penso che il fatto di essere in montagna è stato, semmai, un elemento di ostacolo. Questo perché in un contesto di montagna tendenzialmente si ha una cultura più chiusa. Questo è stato un ostacolo al processo di integrazione. Tuttavia, sono assolutamente certo, dopo questa esperienza che abbiamo fatto, che è il sistema di welfare che metti in campo e il sistema di partecipazione e comunicazione che tu metti in campo che consente alla fine di integrazione a prescindere dal contesto culturale di inizio.” (Policy maker 1,

Belluno-Feltre)

Tale analisi porta a considerare anche il ruolo che assume l'orientamento politico nell'influenzare i percorsi di integrazione. Come emerso in precedenza non è il colore politico nei contesti locali a determinare né i percorsi attuati nella fase di post-accoglienza né i processi di inclusione sociale in quanto gli amministratori locali si trovano a dover gestire i fenomeni presenti nel proprio territorio nel migliore dei modi, indipendente dal proprio orientamento.

Alla luce di quanto evidenziato si può concludere che coloro che sono rimasti nel territorio di Belluno e di Feltre abbiano sviluppato percorsi di integrazione positivi sfruttando le opportunità di lavoro, poche ma comunque presenti, i percorsi di accoglienza governativi virtuosi, le reti sociali e il ruolo della società civile. Il problema maggiore nel percorso di integrazione è rappresentato dal mercato abitativo, ostacolo tuttavia che si riesce a superare mediante il supporto offerto dalle reti di appartenenza e da associazioni, movimenti sociali e enti di terzo settore. Coloro, tuttavia, che non sono riusciti ad integrarsi, anche a causa di risorse personali limitate, tendenzialmente hanno cercato nuove opportunità spostandosi in altri contesti.

3.3.3. Livello di integrazione dei rifugiati: un confronto tra il Comune di Venezia e i Comuni di Belluno e Feltre

Confrontando i due contesti, nonostante essi presentino alcune differenze, si possono osservare molteplici somiglianze circa l'integrazione dei rifugiati. In primo luogo, sia per il territorio di Venezia che di Belluno e Feltre, il livello di stabilizzazione dei beneficiari protezione internazionale è piuttosto elevato. Tale considerazione è legata, soprattutto, alla loro presenza nel mercato del lavoro locale. Sebbene i due contesti siano caratterizzati da opportunità lavorative differenti, i rifugiati rimasti sul territorio hanno trovato un'occupazione, necessaria per sé e per aiutare le proprie famiglie nel paese di origine. La maggior parte di coloro che, invece, non sono riusciti ad inserirsi nel mercato del lavoro, sia per Venezia che per Belluno e Feltre, hanno attuato spostamenti verso altri contesti con maggiori opportunità. Un primo elemento da considerare fondamentale nel favorire i percorsi di integrazione dei rifugiati è quindi rappresentato dalla possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro locale.

In entrambi i contesti, poi, tale inserimento, e più in generale il processo di stabilizzazione

positiva nel territorio, è favorito dalle modalità di accoglienza istituzionale e i servizi e le opportunità da essi offerti. In entrambi i contesti, sebbene le modalità e i numeri di accoglienza siano parzialmente diversi, i servizi e le opportunità offerte da SPRAR e CAS svolgono un ruolo fondamentale nel favorire percorsi di post-accoglienza nel territorio virtuosi. Tale elemento si lega in modo significativo è alle risorse, alle opportunità e ai servizi presenti nei singoli territori. Ciò, infatti, permette ai progetti SPRAR e CAS di essere particolarmente efficaci nel favorire l'obiettivo di autonomia da parte delle persone accolte. Se da un lato le opportunità promosse dai progetti di accoglienza svolgono un ruolo fondamentale nel favorire percorsi di integrazione nel post-accoglienza, dall'altra, per quanto ricche, si scontrano necessariamente con i contesti locali nei quali vengono attivate.

A favorire poi il grado elevato di integrazione nei due territori sono sicuramente le reti sociali che i rifugiati sono riusciti a creare durante la permanenza nei centri di accoglienza e la società civile e i servizi da loro offerti. Infatti, come sottolineato nel capitolo 2, entrambi i contesti sono caratterizzati da un contesto civico, associativo e sociale, particolarmente diffuso e sviluppato, capace di fornire supporto emotivo e materiale ai rifugiati e di rispondere ai bisogni riscontrati, agevolando così i percorsi di stabilizzazione sul territorio.

Il contesto culturale differente esistente tra Venezia e Belluno e Feltre, con la prima caratterizzata dall'essere storicamente "città aperta e inclusiva" e i secondi dall'essere "città montane", può, nel primo caso agevolare percorsi di integrazione, nel secondo, invece, essere elemento ostacolante. Tali considerazioni possono risultare vere, ma con un'attenta gestione del fenomeno richiedenti asilo e rifugiati da parte degli enti locali, coinvolgendo la popolazione nella comprensione dello stesso, l'aspetto culturale del territorio può continuare a giocare un ruolo, tuttavia più marginale.

Anche il contesto politico risulta essere differente tra il Comune di Venezia e i Comuni di Belluno e Feltre. Tuttavia, come si è osservato in precedenza, in entrambi i territori, l'orientamento politico locale gioca un ruolo secondario nel determinare i percorsi di integrazione dei rifugiati nel territorio. Questo sia perché l'ottica dell'amministrazione locale è affrontare i bisogni nel modo più efficace, sia perché si inseriscono in una rete di relazioni sviluppatesi a livello locale sulla questione immigrazione.

Il problema maggiore nel percorso di integrazione dei rifugiati nei territori è quello abitativo. Nonostante, infatti, dal punto di vista di conformazione geografica siano differenti, ma simili da quello della disponibilità di appartamenti, sia a Venezia che a

Belluno e Feltre i rifugiati faticano a trovare un luogo dove abitare. Tale ostacolo si lega al funzionamento del mercato abitativo, alla diffidenza ad affittare appartamenti ai rifugiati e alla mancanza di politiche pubbliche. Come sottolineato dalla letteratura (Petrillo 2018), l'abitare migrante è sempre stato un problema irrisolto con politiche spesso assenti e un riproporsi ciclico di precarietà e marginalità. Tale aspetto si è riproposto anche con il tema dei rifugiati. Tuttavia, in entrambi i contesti, mediante il supporto offerto dalle reti sociali e dalla società civile, si riesce a superare tale problematica.

In conclusione, alla luce di quanto descritto, si possono evidenziare come i fattori decisivi per favorire l'integrazione dei rifugiati nelle società di arrivo siano l'inserimento del mercato del lavoro locale, le opportunità fornite dai percorsi di accoglienza istituzionali, le reti sociali e la società civile. Il fattore più ostacolante è, invece, quello legato al mercato abitativo. Svolgono un ruolo secondario la cultura territoriale e l'orientamento politico dell'amministrazione comunale.

3.3.4. Considerazioni conclusive

In base a quanto evidenziato, si possono esprimere alcune considerazioni.

In primo luogo, emerge chiaramente dagli attori intervistati quanto siano importanti, per favorire un'integrazione positiva dei rifugiati, i percorsi di accoglienza istituzionale. Investire, quindi, risorse negli SPRAR e nei CAS per fornire sia servizi base come l'insegnamento della lingua, orientamento legale, corsi professionalizzanti, etc. sia strumenti come i tirocini lavorativi presso le aziende locali hanno benefici sul medio-lungo periodo per lo Stato in quanto sviluppano un'autonomia e un'indipendenza dai servizi sociali pubblici. I percorsi realizzati nei contesti locali di Venezia e di Belluno e Feltre, non potendo generalizzare totalmente, hanno, comunque, prodotto risultati importanti in termini di integrazione. Un primo elemento importante per favorire ciò è sicuramente la presenza di risorse per tali progetti. Un secondo è, presente soprattutto, ma non solo, nel contesto di Belluno e di Feltre, il ruolo significativo di regia e di controllo svolto dal Comune per tutti i progetti di accoglienza attivi nel territorio, in stretta collaborazione con la Prefettura e con gli enti gestori. Un'azione coordinata tra tutti gli enti, pubblici e privati, interessati dall'accoglienza risulta essere necessaria per poter governare efficacemente il fenomeno dei richiedenti asilo e dei rifugiati e favorire, così, la loro integrazione positiva nel medio-lungo periodo.

La fornitura di opportunità e servizi da parte dei progetti di accoglienza istituzionali,

tuttavia, non sempre è sufficiente. Coloro che sono accolti, infatti, talvolta possono non capirne l'importanza e non sfruttarli adeguatamente con la conseguenza di non sviluppare quegli strumenti necessari per poter vivere autonomamente una volta usciti da tali strutture. Come sottolinea un attore intervistato, è fondamentale riuscire ad attivare servizi di supporto psicologico orientati ad aiutare tutti i soggetti accolti a cogliere l'importanza di tali strumenti anche attraverso percorsi di rielaborazione del proprio trascorso e del proprio progetto migratorio.

In secondo luogo, un altro elemento da considerare è la mancanza di politiche pubbliche per favorire l'integrazione dei rifugiati nel medio-lungo periodo. In nessuna delle interviste, né per il Comune di Venezia né per i Comuni di Belluno e Feltre è, infatti, emersa alcuna politica rivolta specificatamente ai rifugiati. Tutti i servizi di supporto e di orientamento capaci di facilitare il percorso di integrazione dei beneficiari protezione internazionale sono forniti soprattutto dalla società civile. Uno spunto di riflessione che emerge è se e come gli enti locali e le politiche locali potrebbero avere un ruolo maggiore nel favorire i percorsi di inclusione dei rifugiati nel medio-lungo periodo.

In terzo luogo, un ultimo aspetto da considerare è rappresentato dalla capacità dei sistemi di accoglienza, prima, e dai sistemi di welfare, poi, di affrontare le fragilità esperite da una parte dei rifugiati. "Fragilità" intese globalmente come problemi psichiatrici, dipendenze, invalidità, limiti cognitivi, etc. Non sempre, infatti, tali difficoltà vengono affrontate adeguatamente con servizi predisposti e ciò può condurre, con maggiori possibilità, a condizioni di marginalità, da cui risulta molto difficile uscire. Riuscire a gestire in modo efficace tali difficoltà fin dall'accoglienza istituzionale e, poi, attraverso politiche pubbliche e i servizi territoriali può aumentare le possibilità di un'integrazione più positiva anche di questa parte di popolazione, non opportunamente tutelata.

CAPITOLO IV

LA GOVERNANCE DELLE POLITICHE PUBBLICHE DI INTEGRAZIONE. UN CONFRONTO TRA MIGRANTI ECONOMICI DI PRIMA GENERAZIONE E RIFUGIATI DELL'ULTIMO DECENNIO

4.1. Perché questo capitolo e cosa si intende per integrazione?

Dall'apice della cosiddetta "crisi dei rifugiati" del biennio 2015-2016, come precedentemente evidenziato in questo elaborato, sono già passati alcuni anni. Per tale motivo si possono iniziare a fare delle considerazioni più in un'ottica di medio-lungo periodo. Il capitolo precedente ha evidenziato il livello di integrazione dei rifugiati che una volta ottenuto un riconoscimento legale sono rimasti nei contesti dei Comuni di Venezia e di Belluno-Feltre. In particolar modo sono stati evidenziati punti di forza e di criticità nel loro percorso di integrazione.

Negli ultimi trent'anni, l'Italia è stata interessata da ingenti flussi migratori. Essi, come già descritto nel capitolo 1, presentano differenze in termini di origine geografica dei migranti, motivazioni, modalità di ingresso, trattamento riservato da governi e amministrazioni pubbliche. Tuttavia, si possono distinguere in due macrocategorie: quelli prima del 2010 si caratterizzano soprattutto dall'utilizzo di canali di ingresso e di soggiorno di natura economica o familiare, quelli degli anni successivi al 2010, avvengono attraverso il canale della "richiesta di protezione internazionale" e l'eventuale riconoscimento dello status di rifugiato.

Alla luce di ciò, dagli anni Novanta in poi, i governi e gli enti locali hanno dovuto affrontare il tema dell'integrazione degli immigrati. Mentre gli altri stati europei avevano già adottato un proprio modello di integrazione delle popolazioni straniere, l'Italia ha affrontato la tematica con relativo ritardo e in modo frammentato ed emergenziale. A partire dalla prima legge emanata in materia, legge n. 943/1986, fino al "Pacchetto Sicurezza", legge n. 94/2009, la legislazione nazionale, regionale e locale ha cercato di disciplinare e favorire interventi rivolti all'integrazione degli immigrati, contraddistinti, in prevalenza, dall'essere "migranti economici". Le norme emanate hanno attribuito, di volta in volta, diverse responsabilità e ruoli ai differenti livelli istituzionali (Stato, Regioni, Comuni) e al Terzo Settore.

Nell'ultimo decennio, poi, con l'incremento significativo di arrivi di richiedenti asilo e

rifugiati, lo Stato ha dovuto affrontare il tema dell'integrazione degli stessi nel territorio italiano. Le modalità, con cui è il governo italiano ha gestito questa tematica riguardo al fenomeno dei rifugiati, sono state differenti rispetto a quelle adottate nei confronti dei "migranti economici di prima generazione". L'analisi dei livelli di governo maggiormente coinvolti nella gestione dell'integrazione per i due fenomeni e del tipo di governance può, quindi, contribuire ad evidenziare elementi di continuità e discontinuità nelle politiche e negli interventi rivolti all'integrazione, facendo emergere spunti di riflessione sulle caratteristiche peculiari del contesto italiano.

Il concetto di integrazione è controverso e spesso oggetto di dibattito. Esiste, infatti, una molteplicità di sue definizioni che ne sottolineano caratteristiche diverse. Poiché i migranti, qualsiasi sia la ragione che li spinge a spostarsi, giungono in un territorio a cui non appartengono, essi devono trovare un proprio posto nella nuova società, sia da un punto di vista materiale (accesso ad una occupazione, ad una casa, al sistema sanitario, etc.), sia da un punto di vista sociale e culturale (Penninx, Martiniello 2007, 33). Nonostante le possibili differenze fisiche, culturali, religiose che intercorrono tra i nuovi arrivati e i membri della società ospitante, i "nuovi arrivati" aspirano ad ottenere un posto riconosciuto all'interno del nuovo ambiente di vita ed essere accettati. Sulla base di tali considerazioni, Penninx e Martiniello (2007) definiscono il concetto di "integrazione" come <<quel processo di divenire parte accettata della società>>, sottolineandone il carattere processuale più che una condizione finale e non specificando i requisiti necessari per ottenere l'accettazione da parte della società ricevente. Tale definizione di integrazione comprende tre dimensioni distinte: la dimensione politico-legale, la dimensione socio-economica e la dimensione culturale e religiosa. La prima di esse condiziona le altre due in quanto la posizione giuridica ottenuta, e i diritti di cui si può godere in base ad essa, possono influenzare l'atteggiamento e la volontà di diventare parte accettata nella nuova società (Penninx, Martiniello 2007, 34). Ferrante (2018, 38) sottolinea che definire l'integrazione non significa circoscriverne il carattere semantico, ma assegnarle un valore progettuale orientata a lasciar spazio alla creazione di nuovi ordini sociali. Nel carattere processuale e progettuale del concetto in esame il risultato finale è auspicabile, ma non certo.

La letteratura (cfr. Ambrosini 2005) su tali argomenti ha individuato storicamente, seppur con sfumature differenti, tre principali modelli di integrazione delle popolazioni immigrate: temporaneo, assimilativo e pluralista o multiculturale. Non si può ovviamente

riferirsi a tali modelli in modo rigido in quanto essi hanno subito contaminazioni e influenze in base alle diverse caratteristiche sociopolitiche territoriali. Si è scelto di analizzarli brevemente a partire dal lavoro di Ambrosini (2005, 221 - 225) che ha raccolto in modo chiaro e sintetico il contributo di numerosi autori che si sono occupati di tale tema.

Il primo modello è quello dell'immigrazione temporanea, rintracciabile in gran parte delle esperienze europee del dopoguerra. Secondo tale ottica l'immigrazione è vista come un fenomeno contingente, composto da lavoratori, che non devono stabilizzarsi, ma rispondere unicamente alle esigenze specifiche del mercato del lavoro. Si prospetta che essi tornino in patria dopo un breve periodo di permanenza per essere sostituiti da altri o che vengano rimandati nel proprio paese nel momento in cui la loro utilità strumentale venga meno. I paesi che adottano questo modello rifiutano di definirsi come paesi di immigrazione e parlano di "lavoratori ospiti". Tale modalità di gestione del fenomeno migratorio incorpora gli immigrati in certe aree della società (soprattutto mercato del lavoro), ma nega l'accesso a molte altre (cittadinanza, partecipazione politica, etc.).

Il secondo modello può essere definito assimilativo e ha l'obiettivo di una rapida omologazione dei nuovi arrivati verso le regole e la cultura del paese ospitante. Gli immigrati vengono intesi come soggetti sprovvisti di radici e autonomi rispetto la comunità di provenienza. Essi, per poter essere parte completamente della società di accoglienza, devono rendersi indistinguibili dalla maggioranza della popolazione rinunciando alla propria identità sotto il profilo culturale, linguistico e religioso. Paese che si configura come esempio di tale modello è la Francia.

Il terzo modello è quello pluralista o multiculturale, in cui convergono esperienze storiche, culturali e politiche differenti. In questo modello si può distinguere tra la variante liberale o del *laissez faire*, sviluppata soprattutto negli Stati Uniti degli ultimi decenni, secondo cui le differenze culturali sono tollerate, ma non favorite da un impegno diretto dello Stato, e la variante delle politiche multiculturali esplicite che comportano una modifica di comportamenti sociali e strutture istituzionali per poter riuscire ad accettare le differenze culturali, diffusa in particolar modo in Canada, Australia, Svezia, Regno Unito e Olanda. Questo modello accetta la differenziazione culturale e la formazione di comunità etniche, sia pure all'interno delle regole democratiche.

Tab. 4.1 Modelli di inclusione degli immigrati (Ambrosini 2005: 222)

| | TEMPORANEO | ASSIMILATIVO | PLURALISTICO |
|---|--|---|---|
| <i>Concezione dell'immigrazione</i> | Forza lavoro utile per colmare esigenze temporanee | Individui destinati a diventare cittadini della società ospitante | Minoranze discriminate da promuovere; comunità etniche portatrici di differenze culturali da riconoscere |
| <i>Accesso allo status di cittadino</i> | Difficile e parziale, anche per le seconde e terze generazioni | Relativamente facile, soprattutto per la seconda generazione | Relativamente facile e rapido. In contesti extraeuropei avanzati, meno in Europa; a volte, acquisito da tempo (minoranze etniche insediate) |
| <i>Criteri per l'accesso alla nazionalità</i> | Solo discendenza (diritto di sangue) | Anche nascita nel paese (diritto di suolo) e aperture verso la residenza prolungata | Anche residenza di pochi anni (diritto di residenza) |
| <i>Rapporto autoctoni-immigrati</i> | Isolamento, separazione; formazione di minoranze etniche discriminate | Parità di diritto, discriminazione di fatto; indifferenza di principio verso le diversità etniche e culturali; enfasi sull'uso della lingua ufficiale | Tolleranza (variante liberale); valorizzazione delle diversità (variante multiculturale); presa in carico delle disuguaglianze; incoraggiamento dell'organizzazione comunitaria |
| <i>Politiche del lavoro</i> | Reclutamento attivo; legame permesso di soggiorno-permesso di lavoro; parità salariale come misura protettiva contro la concorrenza al ribasso | Enfasi sull'uguaglianza di trattamento; resistenza verso politiche mirate; selezione dei flussi; popolazioni "assimilabili" | Azioni positive; sistema delle quote; eventuale impulso a forme di imprenditoria |
| <i>Politiche sociali</i> | Garanzia di sistemazioni abitative minimali per i lavoratori; accesso alla previdenza sociale; difficoltà di ricongiungimento familiare e naturalizzazione | Non specifiche; tendenti a facilitare l'inserimento individuale ed eventualmente la naturalizzazione; concentrazione urbana come effetto non desiderato delle politiche abitative | Tendenti a rafforzare le associazioni "etiche", anche come soggetti erogatori di servizi ai membri; enfasi sulle produzioni culturali delle minoranze come arricchimento per la società |

Per quanto riguarda l'Italia, tuttavia, nessuno dei modelli descritti sembra aver caratterizzato in maniera profonda le scelte rispetto all'integrazione dei migranti, anche a causa del relativo ritardo con il quale lo Stato italiano è intervenuto in materia. L'Italia, infatti, sembra aver adottato un modello di inclusione "implicito" (Ambrosini 2001). Ciò significa che le politiche pubbliche per lungo tempo hanno ignorato la presenza degli immigrati, sebbene da anni fossero presenti sul territorio italiano, o, se l'hanno riconosciuta, l'hanno gestita attraverso provvedimenti legislativi e interventi per lo più parziali ed emergenziali (Campomori 2008: 46). La nascita di specifiche politiche pubbliche a livello nazionale sembra il frutto di necessità contingenti che hanno seguito prospettive basate più sulla prima accoglienza che sull'ottica di un'integrazione sul medio-lungo periodo (Giovannetti, Zorzella 2020: 368-369).

Gli attori coinvolti nei processi di integrazione sono essenzialmente due: da una parte gli immigrati stessi, con le loro caratteristiche, i loro sforzi e i livelli di adattamento progressivamente raggiunti, dall'altra la società ricevente, con le proprie istituzioni, politiche, specificità e reazioni verso i nuovi arrivati. L'interazione tra i due attori, diseguali in termini di potere e risorse, contribuisce a definire direzione e risultati di tale processo. La società ricevente, le politiche attuate, le condizioni strutturali specifiche e gli atteggiamenti adottati verso gli immigrati svolgono, infatti, un ruolo maggiormente significativo nel caratterizzare l'esito del processo di integrazione (Penninx, Martiniello 2007: 34-35). È importante sottolineare come i processi di integrazione non coincidono con le politiche di integrazione. Politiche ben intenzionate non necessariamente hanno prodotto gli esiti auspicati; politiche di chiusura e di esclusione dichiarate sono state contraddette da processi effettivi di inclusione (Ambrosini, Torre 2018: 29). Inoltre, un altro elemento da considerare è il fattore tempo. Mentre i processi di integrazione degli immigrati sono per loro propria natura processi a lungo termine, il processo politico richiede che le politiche diano frutti in intervalli di tempo più brevi (Penninx, Martiniello 2007).

Se, come brevemente anticipato, il ruolo preponderante nel definire i percorsi di integrazione è svolto dalle società riceventi, non bisogna dimenticare che l'altro attore fondamentale da considerare è rappresentato dagli immigrati, con le proprie aspirazioni e caratteristiche. Prima di comparare le politiche di integrazione attuate nel periodo intercorso tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI secolo con quelle attuate negli ultimi anni per quanto riguarda il tema dei richiedenti asilo e dei rifugiati in Italia ritengo opportuno, innanzitutto, evidenziare similarità e differenze circa il fenomeno dei

cosiddetti “migranti economici” degli anni ’90 – 2000 e quello dei “rifugiati” del decennio 2010-2020.

4.2. Migranti economici di prima generazione e rifugiati dell’ultimo decennio

Come sottolineano molti autori, tra cui Bontempelli (2016), la distinzione tra le categorie di “migranti economici di prima generazione” e dei “rifugiati attuali” risulta molto complessa da tracciare. Tuttavia, si possono evidenziare alcune differenze tra i due fenomeni.

Innanzitutto, vi è una differenza da un punto di vista quantitativo. Tra il 1995 e il 2002 vi è stato un incremento annuo di residenti stranieri di circa 94mila unità, mentre tra il 2002 e il 2006, complice anche la sanatoria avvenuta con l’emanazione della legge n.189/2002 (Legge Bossi-Fini), è stato di circa 250mila unità annue. Tali dati comprendono tutte le motivazioni di concessione dei permessi di soggiorno, ma la percentuale più alta era rappresentata dall’immigrazione per lavoro (Strozza, De Santis 2017). Riprendendo i dati relativi all’ultimo decennio in riferimento al fenomeno dei rifugiati già evidenziati nel Capitolo 1, si evidenzia come i dati siano molto più contenuti raggiungendo al massimo poco più delle 17mila unità nel 2018. Si nota, quindi, una notevole differenza in termini quantitativi, che viene comunque confermata sia se si fa riferimento al numero delle richieste di asilo avanzate negli ultimi anni che ha raggiunto l’apice nel 2018 con poco più di 128mila sia se si fa riferimento agli sbarchi che ha visto il suo massimo nel 2016 con poco più di 180mila unità. Quello che si vuole quindi sottolineare è che, sebbene il fenomeno dei richiedenti asilo e dei rifugiati venga presentato in termini allarmistici e ansiogeni, le politiche che hanno dovuto gestire gli ingressi avvenuti all’inizio del XXI secolo si sono confrontate con un numero di persone assai maggiore.

Sono poi cambiati i paesi di provenienza: mentre i migranti economici di prima generazione arrivavano per la maggior parte dall’Est Europa, i rifugiati attuali provengono soprattutto dai paesi dell’Africa e del Medio Oriente.

Un’altra differenza rilevante tra le due categorie analizzate è di ordine giuridico e amministrativo: i flussi “storici” utilizzavano canali di ingresso e di soggiorno di natura economica o di natura familiare, i migranti “odierni” richiedono la “protezione internazionale” ottenendo un permesso di soggiorno come richiedenti asilo ed, eventualmente, come rifugiati (Bontempelli, 2016: 169).

Vanno poi sottolineati altri due aspetti importanti. Il primo è legato al fatto che mentre i

migranti economici di prima generazione sceglievano il luogo dove insediarsi in base alle diverse opportunità socioeconomiche, alla presenza di reti familiari e sociali o in base ad altri fattori, richiedenti asilo e rifugiati, per quanto riguarda la fase di accoglienza, vengono assegnati ai diversi progetti attivati sul territorio italiano senza possibilità di esprimere proprie volontà o desideri con la possibilità che essi si ritrovino in contesti non particolarmente favorevoli ad una loro integrazione. Secondo aspetto, altrettanto rilevante, è la presenza di reti familiari e sociali. Mentre i migranti economici di inizio XXI secolo spesso erano guidati e sostenuti dalla vicinanza di parenti e amici che potevano fungere da supporto e aiuto nei processi di integrazione, i rifugiati invece presentano reti molto più deboli e ristrette.

Un altro elemento da considerare è la modalità con cui sono rappresentati pubblicamente migranti economici di prima generazione e rifugiati attuali. I processi di categorizzazione non sono neutri ma riflettono le percezioni soggettive di come le persone si trovano nell'ordine sociale e di come la società dovrebbe rapportarsi con essi (Crawley, Skleparis 2018) Inoltre, incidono sulle modalità con cui le politiche pubbliche devono affrontare il fenomeno. Nel corso degli anni Novanta e Duemila, i discorsi pubblici hanno costruito diverse categorie sociali legate all'immigrazione, con differenti posizioni nel gradimento popolare. Perocco (in Basso 2010: 395) sottolinea come le varie figure dell'immigrazione sono state oggetto di una rappresentazione più o meno distorta, osservando come si sia creata una distinzione tra gli "immigrati preferiti", ossia quelle nazionalità considerate docili o quegli individui/gruppi assimilati verso i quali l'orientamento è soprattutto neutrale, e le altre figure di immigrati visti in un'ottica di diffidenza e in modo negativo. Si è sviluppato un sistema eterogeneo di rappresentazioni, in prevalenza negative, con proprie pratiche e discorsi verso le diverse popolazioni che ha contribuito a distinguere l'immigrazione dalla realtà sociale facendola diventare una "realtà speciale" verso cui sviluppare politiche ad hoc e leggi speciali (Basso 2010: 398). Per quanto riguarda i richiedenti asilo e rifugiati, le maggiori modalità di rappresentazione simbolica presenti in letteratura sono, da una parte considerarli come vittime, bisognosi di aiuto e disperati a causa di circostanze che vanno oltre le loro responsabilità e azioni, dall'altra sono rappresentati come invasori, "falsi richiedenti asilo" e minaccia al benessere fisico, economico, sociale e culturale dei paesi di accoglienza. Sono associati, secondo quest'ottica, all'illegalità, al terrorismo e alla criminalità e sono accusati di sottrarre risorse pubbliche alle società riceventi (Greussing, Boomgaarden 2017: 1751).

Un ultimo elemento da analizzare che distingue i due fenomeni, non direttamente legato

ad essi ma comunque rilevante, è il contesto generale nel quali si sono inseriti. Elemento fondamentale da considerare è la crisi economica esplosa nel 2007-2008 che ha avuto conseguenze significative all'interno dei diversi Paesi in termini di benessere socio-economico, politiche, spesa sociale, rappresentazioni simboliche. Mentre, infatti, i migranti economici di prima generazione si sono inseriti tendenzialmente in una fase di espansione del mercato del lavoro, il fenomeno dei richiedenti asilo e dei rifugiati si è inserito in una fase di recessione economica e di disagio sociale. Tale situazione ha comportato una limitazione delle possibilità di accesso nei diversi Paesi da parte di individui stranieri, un approccio più restrittivo delle politiche migratorie e una messa in discussione delle politiche di integrazione. Un altro elemento di differenza tra il primo e il secondo decennio del XXI secolo è legato al mercato del lavoro, il quale ha sempre più seguito un processo di terziarizzazione, con conseguente riduzione dell'impiego nei settori dell'agricoltura e dell'industria, e di precarizzazione delle condizioni lavorative con una svalorizzazione generale dei lavoratori. Ciò si inserisce poi in un progressivo restringimento della cittadinanza sociale (Perocco 2012: 40), una più ampia erosione dei diritti riconosciuti e garantiti, un'amputazione e una privatizzazione del welfare, già in atto da parecchi anni ma che si sono intensificati nell'ultimo decennio.

4.3. Le politiche migratorie

La issue immigrazione si è trasformata in una politica vera e propria nel momento in cui ha acquisito una rilevanza pubblica ed è entrata nell'agenda delle istituzioni pubbliche (Campomori 2008: 24). L'Italia, rispetto molti altri Paesi europei, si è caratterizzata per un vuoto legislativo sul tema dell'immigrazione fino alla fine degli anni Ottanta, nonostante la Costituzione Italiana del 1948, all'art.10, prevedesse che *“la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali”*. Tale vuoto è stato colmato mediante i richiami al Testo Unico sulle Leggi di Pubblica Sicurezza (R.D. n.773/1931) e attraverso le circolari amministrative. Si può, quindi, osservare che, in Italia, la issue immigrazione ha assunto rilevanza pubblica e politica solo negli ultimi trent'anni.

In generale, le politiche migratorie sono quelle politiche pubbliche che individuano l'insieme delle norme e delle disposizioni che si prefiggono di disciplinare i movimenti migratori, in termini di ingresso, soggiorno e integrazione dei cittadini stranieri (Strozza, De Santis 2017: 36). Con “politiche migratorie” si intendono un insieme variegato di

interventi, solitamente suddivisi in due categorie: le politiche di immigrazione (*immigration policies*) e le politiche per gli immigrati (*immigrants policies*). Le prime hanno una connotazione prevalentemente regolativa nei confronti dei flussi migratori e di controllo sulle modalità di ammissione degli individui stranieri in un determinato territorio; le seconde hanno l'obiettivo di regolare i processi di integrazione nella società di accoglienza e riguardano l'insieme dei diritti civili, sociali e politici che vengono riconosciuti ai soggetti stranieri (Campomori 2008: 20; Caponio 2006: 28). Caponio (2006: 29) aggiunge, poi, alle categorie sopraccitate, una terza, quella delle "politiche per i migranti" che si esplica sostanzialmente in misure di prima accoglienza e assistenza per i soggetti presenti sul territorio il cui status giuridico è incerto (richiedenti asilo, minori stranieri non accompagnati, irregolari, etc.).

In generale, la gestione di tutti e tre i settori di policy dell'immigrazione appena descritti, ha privilegiato il livello dello stato, in quanto il governo nazionale è considerato primo ente competente in materia (Caponio 2006: 29). Campomori (2008: 26) sottolinea, però, che il governo dell'immigrazione ha assunto gradualmente una forte caratterizzazione locale, evidenziando il ruolo importante in materia attribuito dalla legislazione alle regioni e ai comuni. È bene precisare che tale considerazione si riferisce, soprattutto, alle politiche per gli immigrati per le quali il livello nazionale fornisce un inquadramento generale, ma è il livello locale, attraverso regioni e comuni, ad attuare e sviluppare misure ed interventi, guadagnandosi non solo un ruolo attuativo ma anche regolativo. Nello specifico, quindi, il livello nazionale fornisce un quadro fondamentale per i processi di inclusione degli immigrati nei vari territori, mentre le regioni hanno assunto progressivamente un ruolo di imprenditori di policy, mediante la stipula di accordi di programma con il livello ministeriale, con le singole province e con i comuni. Inoltre, esse esercitano un'importante funzione di indirizzo delle modalità operative dei comuni. Le amministrazioni comunali mantengono comunque una certa autonomia per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi, l'erogazione delle prestazioni e la modalità di collaborazione e interazione con gli altri attori pubblici e privati del territorio (Campomori 2008: 26-27). Da evidenziare, poi, è anche il ruolo assunto nel tema in questione dagli attori non pubblici, considerando in tale categoria ONG, Terzo Settore, associazioni, movimenti sociali, singoli cittadini, etc., i quali progressivamente hanno assunto responsabilità in termini di influenza delle politiche e di attuazione di interventi (Campomori, Ambrosini 2020: 8)

Dalla fine degli anni Novanta, l'interazione tra i diversi livelli di regolazione politica delle

migrazioni ha cominciato ad essere progressivamente studiata per avere una maggior comprensione del processo di policy in tema dell'immigrazione. In questo campo di studi sono emersi diversi approcci, tra cui quello della governance multilivello. Esso si basa sull'assunto che la natura centrale dello stato nazionale ha vissuto simultaneamente processi di sovra-nazionalizzazione e di decentramento agli enti (dimensione verticale) e la crescita dell'importanza di attori non governativi (dimensione orizzontale). L'analisi dell'intersezione tra dimensioni verticale e orizzontale è la caratteristica peculiare di questo approccio ed è cruciale per capire i risultati del processo politico in tema di immigrazione (Campomori, Ambrosini 2020: 2).

Scholten (2013) ha identificato quattro modelli ideal-tipici di modalità di interazione verticale, tra i diversi livelli territoriali, e orizzontale, tra attori pubblici e non pubblici: approccio top-down o "centralista", approccio "bottom-up" o "localista", approccio "de-hierarchised" o "multilivello" e approccio "decoupled" o "scoordinato". Le interazioni centraliste prevedono una precisa gerarchia e divisione di lavoro tra i diversi livelli con politiche stabilite a livello centrale attuate a livello locale; gli approcci "localisti" privilegiano invece il livello locale attribuendo ad essi una significativa libertà d'azione per quanto riguarda l'elaborazione di politiche pubbliche; gli approcci "multilivello" riconoscono l'importanza di una costante interazione tra i diversi territoriali, con uno stretto coordinamento e uno scambio continuo per formulare politiche pubbliche in modo congiunto e capaci di affrontare efficacemente i bisogni riscontrati; le interazioni "scoordinate" sono quelle in cui i vari livelli territoriali non si coordinano tra di loro e spesso si risolvono in conflitti.

Saranno ora prese in considerazione le diverse politiche di integrazione, prima quelle attuate per i migranti economici di prima generazione e in seguito quelle per i rifugiati dell'ultimo decennio, per evidenziare il ruolo assunto dai diversi livelli di governo e i tipi di governance che si sono configurati rispetto ai due fenomeni.

4.4. Le politiche di integrazione per i migranti economici di prima generazione

In Italia, la prima legge sull'immigrazione è stata la n. 943/1986 ed era orientata a disciplinare l'ingresso e la permanenza degli immigrati sul territorio italiano, riconoscendo i cittadini stranieri come portatori di diritti come l'accesso alla sanità, ai

servizi sociali, alla scuola e alla casa, oltre che alla protezione della propria cultura e alla lingua di origine. Agli enti locali veniva riconosciuto un ruolo fondamentale nelle politiche per gli immigrati: in particolar modo alle regioni venivano assegnate funzioni generali di programmazione degli interventi, sia di tipo culturale, in modo da rafforzare la conoscenza della lingua italiana e delle culture di origine, sia di formazione professionale e inserimento lavorativo; i comuni erano invece responsabili dell'implementazione dei programmi regionali e l'accoglienza sul territorio attraverso i servizi sociali. La legge n. 943/1986 attribuiva un duplice ruolo agli enti locali: da un lato, avevano la possibilità di influenzare il processo decisionale nazionale attraverso la partecipazione alla Consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie, dall'altro detenevano alcune competenze riguardo l'integrazione sociale territoriale. La Consulta, composta da esperti di vari ministeri, dai rappresentanti dei lavoratori stranieri, dei sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro, delle associazioni che operavano a favore degli immigrati e da quattro rappresentanti delle autonomie locali, aveva la responsabilità di esprimere pareri dei quali avrebbe dovuto tenerne conto il Servizio per i problemi dei lavoratori immigrati extracomunitari e delle loro famiglie, istituito presso la direzione generale del collocamento della manodopera del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. La Consulta, tuttavia, non riuscì a raggiungere gli esiti auspicati, a causa di diversi problemi di funzionamento, e fu abolita dopo tre anni. Inoltre, le indicazioni previste per quanto riguarda l'accesso ai servizi sociali, la formazione professionale e la promozione culturale sono rimaste anch'esse sostanzialmente inattuata a causa della mancanza nella legge di specifiche linee di finanziamento (Caponio 2006: 66 – 67).

La successiva legge in tema di immigrazione è la n. 39/90, la cosiddetta “Legge Martelli”, che, alla luce delle criticità riscontrate dalla normativa precedente, adotta un approccio più centralistico anche per quanto riguarda gli interventi sociali ed economici diretti a favorire l'integrazione. Essi, infatti, diventano di competenza dei ministeri degli Affari Esteri, Interno, Bilancio, Lavoro e Previdenza Sociale, i più interessati dalla questione immigrazione. Prevedendo unicamente il parere della conferenza Stato-regioni, del Cnel e delle organizzazioni sindacali, l'unico ente locale riconosciuto formalmente in sede decisionale è quello regionale. La “legge Martelli” ha poi istituito i “centri di prima accoglienza e servizi”, affidandone la realizzazione alle regioni in concertazione con i comuni. Quindi, sintetizzando, agli enti locali viene affidata la gestione delle emergenze,

mentre le indicazioni in materia di politiche di integrazione per regioni e comuni sono poche. Tali ambiti venivano attribuiti al livello statale.

La prospettiva sembra rovesciarsi con la legge n. 40/1998, la cosiddetta “Legge Turco-Napolitano”, base del successivo Testo Unico sull’Immigrazione (d.lgs. n. 286/98) promulgato pochi mesi dopo. Tale legge riconosceva alle amministrazioni territoriali un ruolo fondamentale nell’ambito delle politiche di accoglienza e integrazione degli stranieri. Per quanto riguarda le politiche per gli immigrati, l’elemento più importante ed innovativo era rappresentato dal “Fondo nazionale per le politiche migratorie”, destinato al finanziamento di programmi in tema di accoglienza e integrazione basati su una collaborazione tra stato, regioni, province e comuni. Erano diverse le misure previste: l’insegnamento della lingua italiana, la valorizzazione della cultura di origine, la mediazione culturale nei servizi, i corsi di formazione e aggiornamento per gli operatori, l’educazione interculturale, l’accesso all’abitazione, etc. Le principali destinatarie dei finanziamenti erano le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, alle quali viene richiesto un co-finanziamento per una quota non inferiore al 20% dell’importo totale dei programmi approvati. Essi dovevano essere concordati con i Comuni, contenere obiettivi, interventi, tempi di realizzazione, costi e risorse necessarie e avvalersi di associazioni e organizzazioni che operavano in favore dei cittadini stranieri, iscritte in un apposito registro. Dal punto di vista procedurale, le regioni svolgevano una funzione di coordinamento degli enti locali e di indirizzo delle politiche di integrazione attraverso programmi annuali e triennali. I Comuni erano, poi, gli enti chiamati a implementare i programmi regionali, pur avendo anch’essi propri margini di autonomia. Nonostante sembrava che i Comuni dovessero ricoprire un ruolo significativo nella fase di definizione dei piani regionali, le regioni mantenevano notevoli margini di autonomia sia per quanto riguarda gli interventi da finanziare e i criteri di selezione dei progetti sia nel determinare il ruolo effettivamente attribuito ai comuni e al Terzo settore nei processi di *decision-making*. La legge n. 40/98 ha introdotto anche i Consigli territoriali per l’immigrazione, organismi di coordinamento delle politiche locali, competenti per l’analisi delle esigenze e della promozione degli interventi sul territorio. In essi dovevano essere rappresentate tutte le istituzioni interessate all’immigrazione come associazioni sindacali dei lavoratori stranieri e dei datori di lavoro e delle associazioni di immigrati e di quelle che operavano in loro favore. Il fatto che il ruolo di tali organismi non sia stato ben specificato né fosse previsto un fondo per la realizzazione delle iniziative approvate ha impedito ad essi di

avere ogni tipo di influenza sulle politiche locali per gli immigrati.

La successiva legge n. 189/2002, la cosiddetta “Bossi-Fini”, e il relativo regolamento di attuazione approvato con d.p.r. n. 334/2004 hanno precisato il ruolo e le funzioni degli enti locali all’interno del sistema delineato dalla “Legge Turco-Napolitano”. Infatti, essi hanno confermato la separazione tra le politiche di integrazione incentrate sul fondo nazionale e sulla programmazione regionale, e politiche di assistenza e protezione sociale per le quali era l’amministrazione comunale l’ente competente della progettazione e dell’attuazione degli interventi. La “Legge Bossi-Fini”, nello specifico, si è posta di sistematizzare le competenze dei Comuni, estendendole anche a rifugiati e richiedenti asilo istituendo il Sistema SPRAR (Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati) e il “Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell’asilo”. Nell’ambito delle politiche per gli immigrati la legge n. 189/2002 ha rafforzato il ruolo delle regioni. Infatti, la responsabilità attuativa dei programmi adottati era attribuita all’ente regionale di concerto, in base alle specifiche scelte di policy, con le altre strutture organizzative interessate.

Un’altra novità importante è legata alla legge finanziaria del 2003, la legge n.289/2002, la quale ha disposto che gli stanziamenti previsti per gli interventi finanziati a carico del “Fondo per le politiche sociali”, tra i quali rientrano anche quelli del “Fondo per le politiche migratorie”, fossero affluiti ad esso senza vincolo di destinazione e che essi fossero da ripartirsi poi tra le regioni. Esse avevano la prerogativa, in base alle proprie priorità stabilite, di determinare la parte dei finanziamenti da destinare agli interventi per gli immigrati. Il ruolo dei Comuni, per quanto riguarda gli interventi di integrazione dei cittadini stranieri residenti sul territorio, era fortemente condizionato dall’indirizzo di politica sociale adottato a livello regionale. Essi hanno continuato a partecipare alla fase di definizione e di attuazione degli interventi, ma il loro ruolo poteva essere più o meno centrale a seconda delle scelte di policy attuate a livello regionale.

A partire dal 2009 si è delineata, poi, una nuova fase nelle politiche di integrazione degli immigrati caratterizzata da una ri-centralizzazione di alcune competenze a livello statale e un ruolo di attuazione del modello nazionale attribuito alla Regione. Vi è stata, infatti, l’introduzione della policy nazionale dell’Accordo di integrazione, avvenuto con il Pacchetto Sicurezza del 2009 (legge n.94/2009), che prevedeva che l’immigrato, nel momento di richiesta del primo permesso di soggiorno, dovesse sottoscrivere con la

Prefettura l'impegno a conseguire, nell'arco di due anni, specifici obiettivi di integrazione quali il livello A2 di conoscenza della lingua italiana e l'acquisizione di nozioni sulla Costituzione e la cultura civica italiana. Nonostante questo nuovo protagonismo del livello centrale, tuttavia, le regioni hanno mantenuto la possibilità di predisporre politiche di integrazione proprie, mantenendo quindi un ruolo ancora fondamentale (Fargion, Gualmini 2012: 137).

Come si è osservato dal breve excursus dei livelli istituzionali maggiormente responsabili delle politiche per gli immigrati, il ruolo dei Comuni e delle Regioni è stato riconosciuto per la prima volta, in maniera estremamente frammentata, nel 1986. Nonostante ciò, alcune amministrazioni locali si attivarono già in quegli anni promuovendo esperienze e politiche innovative (soprattutto nel nord Italia). In altri contesti, invece, soprattutto nelle regioni del centro-sud, l'attivazione è stata molto più limitata ed è prevalsa la delega alle associazioni e al terzo settore. Da tale situazione è emerso un quadro estremamente frammentato, caratterizzato da una differenziazione territoriale e un "localismo dei diritti" (Zincone 1994 in Caponio 2006: 78). La "legge Turco-Napolitano" e la "legge Bossi-Fini" hanno provato sancire il passaggio da attivismo spontaneo a una maggior programmazione e coordinamento degli interventi sul territorio, istituendo anche un fondo per le politiche migratorie attraverso cui finanziare i piani e gli interventi previsti dalle regioni. Il fatto che successivamente tali finanziamenti sono confluiti nel fondo generale per le politiche sociali ha fatto in modo che le politiche di integrazione siano diventate direttamente dipendenti dalle scelte strategiche delle regioni in materia di welfare.

Alla luce di quanto evidenziato, emerge come in Italia non è mai esistito un unico modello di intervento nei confronti degli immigrati, ma tanti approcci locali, inseriti in una cornice legislativa nazionale. Ciò comporta che le politiche di integrazione siano state influenzate notevolmente dalle decisioni di policy delle varie regioni e dal grado di presenza ed efficienza dei servizi sociali e delle amministrazioni comunali. Quella che si è verificata in Italia per gli immigrati arrivati tra la fine degli anni Novanta e l'inizio anni Duemila è stata una forte differenziazione territoriale nel godimento dei diritti con la creazione di una "cittadinanza locale", nel senso che i cittadini, sia italiani che stranieri, hanno fruito di beni e servizi non tanto sulla base di bisogni reali, ma in relazione al luogo geografico e culturale in cui il bisogno emerge (Tognetti Bordogna 1998 in Campomori 2008: 47).

L'assenza, quindi, di una chiara direzione nazionale e un alto grado di decentramento alle regioni e ai comuni delle competenze in materia di integrazione degli immigrati hanno contribuito a creare un contesto di protezione sociale limitato e fortemente frammentato (Campomori, Caponio 2013).

In conclusione, comparando quanto osservato circa le politiche di integrazione per i migranti economici degli anni Novanta e Duemila con i modelli di governance proposti da Scholten (2013), descritti nel paragrafo precedente (Cap.4 Par.3), si può evidenziare innanzitutto un passaggio da un approccio più "centralistico" con la legge n. 39/90 ad uno più "localista" e "multilivello" con le leggi successive n. 40/98 e n. 189/2002. Le competenze in materia, infatti, sono state caratterizzate da un decentramento dallo Stato alle Regioni con un livello di coordinamento tra di essi piuttosto debole e frammentario (Campomori 2019). Nonostante con la legge n. 94/2009 e l'attuazione dell'Accordo di integrazione, vi sia stato un ri-accentramento delle competenze, le regioni continuano ad essere l'ente competente delle politiche per l'integrazione.

4.5. Le politiche di integrazione per i rifugiati dell'ultimo decennio

Un aspetto cruciale delle politiche per i rifugiati è la mancanza di una visione in termini di integrazione una volta concluso il tempo di accoglienza governativo (Campomori, Ambrosini 2020: 11). Infatti, come sottolineano Campomori e Feraco (2018: 128), l'integrazione dei beneficiari protezione internazionale non ha trovato posto nell'agenda politica nazionale e fatica a trovarlo anche in quella locale. Questa criticità rappresenta una mancanza nel legame tra misure di ricezione e misure di inclusione sociale a medio-lungo termine.

Nel 2017 il Ministero dell'Interno ha emanato un Piano nazionale per l'integrazione dei rifugiati, previsto dal d.lgs. n.18/2014. Esso si proponeva di sviluppare interventi orientati a facilitare l'inclusione dei titolari di protezione internazionale nella società con il raggiungimento di un'autonomia personale e l'adesione ai suoi valori. L'approccio, per poter realizzare quanto previsto, si doveva basare su un'azione sistematica multilivello alla quale contribuivano stato centrale, regioni, enti locali e Terzo settore, chiamati a sviluppare interventi coordinati che potessero perseguire il pieno inserimento degli stranieri nelle comunità di accoglienza. A livello centrale, le competenze erano ripartite tra più ministeri, ma il ruolo preponderante era svolto dal Ministero dell'Interno, il quale era deputato alla governance dei servizi di accoglienza e di integrazione dei rifugiati e

rappresentava la sede di confronto tra i diversi livelli istituzionali coinvolti nella gestione del fenomeno migratorio. Nello specifico esso era direttamente competente della verifica e del rilascio dei titoli di soggiorno in Italia, dei servizi di prima accoglienza dei richiedenti asilo, della gestione del sistema di protezione internazionale, dei minori stranieri non accompagnati e del Fondo Europeo per l'Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI). Erano poi, in modo più limitato, coinvolti altri Ministeri come il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, il Ministero della Giustizia, il Ministero della Salute, etc. Per quanto riguarda le regioni e i comuni, il Piano sottolinea che essi dovevano rivestire un ruolo importante sia nella pianificazione che nella gestione di misure ed interventi in materia di inclusione dei cittadini stranieri ivi compresi i rifugiati. In particolar modo, le Regioni avevano funzioni di programmazione, indirizzo, coordinamento e valutazione delle politiche e di allocazione delle risorse finanziarie per la loro realizzazione, e avevano un ruolo centrale nella definizione delle politiche di welfare e di accesso ai diritti sociali. Inoltre, il Piano prevedeva una maggior centralità dei Comuni, aventi un ruolo anche nella pianificazione e nell'elaborazione degli interventi di inclusione. Il Piano specificava che le Regioni e gli Enti locali erano chiamati ad occuparsi di interventi legati alla presa in carico sanitaria, educativa e sociale, all'insegnamento della lingua italiana, alla valorizzazione della cultura di origine, alla mediazione culturale nei servizi, all'accesso all'abitazione e all'inserimento lavorativo. Il Piano infine specificava anche il ruolo determinante del Terzo Settore e della Società civile. Essi, infatti, avevano competenza negli ambiti di informazione e sensibilizzazione della popolazione italiana sul tema dell'asilo, dell'accoglienza, assistenza, informazione e orientamento a livello locale e nazionale, di tutela e promozione dei diritti e di attività volte a influenzare le scelte e gli orientamenti delle amministrazioni pubbliche e dei governi locali, regionali e nazionali. Nonostante il Piano avesse previsto un coinvolgimento diretto dei diversi livelli istituzionali, le politiche e gli interventi in tema di integrazione dei rifugiati a livello nazionale, regionale e locale sono stati quasi assenti. Il Piano, come sottolineato da Campomori e Ambrosini (2020: 11), già incompleto a livello teorico in quanto non era rivolto ai beneficiari della ex protezione umanitaria (abrogata con la legge n. 132/2018), è stato anche poco realizzato.

Nel Febbraio 2020, in occasione del Tavolo Integrazione, il Ministro dell'Interno Lamorgese aveva comunicato ai membri presenti la necessità di procedere all'aggiornamento del Piano Nazionale di Integrazione per i Titolari di Protezione

Internazionale, inviando alla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome una scheda da compilare che riguardava interventi promossi, risorse utilizzate, buone prassi, elementi di criticità riscontrati, proposte di aggiornamento. Nell'aprile 2020 la Conferenza ha approvato e trasmesso al Ministero dell'Interno un documento di revisione del Piano con il proprio contributo e quello più dettagliato delle singole Regioni. Nel giugno 2021 l'aggiornamento di tale Piano non risulta ancora effettuato.

Un'altra componente che incide fortemente sulle politiche di integrazione dei rifugiati, soprattutto a livello locale, è il funzionamento del sistema di accoglienza italiano nel suo complesso. L'attuale implementazione mostra significative criticità legate soprattutto al conflitto e alla mancanza di cooperazione tra il livello nazionale e quello locale (Campomori, Ambrosini 2020: 5). L'Accordo Conferenza Unificata del 2014 e il Decreto Legislativo n. 142/2015 cercarono di superare il carattere emergenziale con cui l'accoglienza veniva gestita prevedendo una distribuzione omogenea dei richiedenti asilo nelle diverse regioni, mediante un sistema di quote, e disegnando un sistema di accoglienza in cui lo Stato assumesse il ruolo di coordinatore, mentre l'accoglienza venisse gestita a livello locale attraverso gli SPRAR. L'implementazione di tali strutture da parte dei Comuni era basata sulla volontarietà per cui vi furono molte resistenze da parte di essi, che indussero il livello Centrale a creare, nel 2014, un sistema parallelo basato sui Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS). Con questo sistema, l'autorità nazionale, superava il livello locale, attribuendo ad attori privati il compito di attivare e gestire strutture di accoglienza. Si è quindi venuto a creare un contesto di conflitto tra i diversi livelli in quanto spesso i Comuni, da un lato, non hanno aderito ai progetti SPRAR, dall'altro hanno messo in atto proteste contro l'apertura di CAS nei propri territori. Quando, invece, non sono riusciti ad impedire ciò, hanno sottolineato la loro mancanza di responsabilità circa l'insediamento dei richiedenti asilo sul territorio e l'indisponibilità a cooperare per la loro integrazione. Da un punto di vista teorico, quello che si prospettava a livello politico, era una relazione di governance tra i diversi livelli che doveva essere, secondo il modello di Scholten (2013), "centralista" e "multilivello" sia, quindi, con un importante ruolo dello Stato nella definizione di regole e procedure di accoglienza sia con relazioni cooperative tra autorità locali, regioni e governo nella gestione dell'accoglienza e dell'integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati. La fase di implementazione, tuttavia, ha rivelato un contesto conflittuale tra Stato ed Enti Locali con dinamiche che si avvicinano ad una governance di tipo "scoordinato", caratterizzata da un'assenza di

coordinazione tra i diversi livelli, fortemente incidente anche sui processi di integrazione dei rifugiati.

4.6. Un confronto tra le governance delle politiche di integrazione

Da un confronto tra gli attori maggiormente coinvolti e tra i modelli di governance attuati rispetto i due fenomeni considerati si possono evidenziare alcune differenze. Considerando il fenomeno dei migranti economici degli anni Novanta e Duemila gli enti pubblici avente un ruolo preponderante sono le Regioni; considerando, invece, quello dei richiedenti asilo e dei rifugiati, il ruolo più importante è svolto dallo Stato. Osservando, poi, le specifiche relazioni di governance, per quanto riguarda il primo fenomeno considerato esse si configurano come “localista” e “multilivello”, seppur con un coordinamento piuttosto debole e una forte frammentarietà a livello regionale e locale; per quanto riguarda il secondo, nonostante si prospettasse un modello più di tipo “centralista” e, in parte, “multilivello”, è emerso un modello di tipo “scoordinato”. Inoltre, un altro elemento di differenza tra le due governance è che per quanto riguarda le politiche per l’integrazione dei rifugiati le relazioni tra i diversi livelli sono maggiormente conflittuali rispetto al passato.

4.7. Alcune osservazioni

Come evidenziato in precedenza, gli attori coinvolti nei processi di integrazione sono, da un lato, gli immigrati, dall’altro, la società ricevente. Considerando il fenomeno dei migranti economici di prima generazione e quello dei rifugiati dell’ultimo decennio, si è già potuto osservare come sia le caratteristiche degli immigrati sia la specifica governance attuata dalla società ricevente nella gestione dell’integrazione siano caratterizzati da molteplici differenze. Nonostante ciò, si possono evidenziare alcune convergenze rispetto i processi di integrazione da parte delle persone straniere. Tali convergenze contribuiscono a mostrare come alcune condizioni strutturali dell’Italia abbiano un ruolo fondamentale nel determinare i processi di integrazione degli immigrati.

Un primo elemento da considerare è rappresentato dalle caratteristiche del mercato del lavoro e dalle condizioni economiche presenti nei diversi contesti locali. Esse, infatti, modellano in maniera significativa l’integrazione degli stranieri in Italia in quanto la

dimensione lavorativa è connessa sia con il conseguimento di determinati livelli di reddito sia con l'ampliamento delle relazioni sociali. Come sottolineano Campomori e Caponio (2013:174) per quanto riguarda l'integrazione dei migranti economici degli anni Novanta e Duemila, essa rifletteva primariamente e principalmente la loro presenza all'interno del mercato del lavoro nelle diverse regioni. Similmente dalla ricerca presente in questo elaborato, è emerso come il livello di inclusione positiva dei rifugiati sia strettamente legato al loro inserimento nelle economie locali e come chi non è riuscito a trovare un'occupazione ha attuato spostamenti verso altri contesti dove riteneva vi fossero maggiori opportunità lavorative.

Un altro elemento particolarmente significativo è rappresentato dalle risorse, dalle opportunità e dai servizi presenti nei singoli territori. Fin dalla prima fase attuative delle politiche di integrazione degli anni Novanta, è emerso come esse fossero condizionate dall'effettiva "ricchezza economica e sociale" all'interno degli specifici contesti. Le politiche, infatti, non esauriscono l'integrazione come processo sociale: essa può avvenire anche in presenza di misure e interventi pubblici inadeguati o insufficienti grazie alle risorse e alle opportunità presenti; contrariamente, politiche ben intenzionate possono produrre pochi effetti se non vi è una corrispondenza in termini di servizi e possibilità. Anche rispetto il fenomeno dei rifugiati si può sottolineare, alla luce della ricerca effettuata, come la presenza di servizi e di risorse all'interno dei contesti considerati svolgano un ruolo importante nel favorire processi di stabilizzazione positivi. Tale presenza permette anche ai progetti SPRAR e CAS di essere particolarmente efficaci nel favorire l'obiettivo di autonomia da parte delle persone accolte, riuscendo a conciliare i propri servizi e le specifiche modalità di accoglienza con quanto offerto dal territorio. Se da una parte si è visto come le opportunità promosse dai progetti di accoglienza svolgano un ruolo fondamentale nel favorire percorsi virtuosi nel post-accoglienza, dall'altra, per quanto ricche, si scontrano necessariamente con i contesti locali nei quali vengono attivate.

Un terzo elemento è poi rappresentato dal Terzo Settore che ha sempre assunto un ruolo anticipatorio nel favorire i processi di integrazione. Fin dall'esordio delle politiche di integrazione territoriali della fine degli anni Ottanta, la presenza e il dinamismo del Terzo Settore ha tamponato molte emergenze e ha trovato soluzioni pragmatiche a situazioni di criticità (Campomori 2015: 354). Gli attori della solidarietà organizzata hanno contribuito

a colmare il vuoto lasciato dalle istituzioni pubbliche, partecipando all'accoglienza degli immigrati, all'offerta di servizi complementari o alternativi a quelli pubblici, alle campagne per la regolarizzazione, a varie mobilitazioni per i diritti degli immigrati. Anche nel campo degli interventi a favore dell'integrazione dei rifugiati per far fronte alle inefficienze pubbliche, l'azione del volontariato e del Terzo settore ha in larga parte anticipato le risposte attese dallo Stato attuando spesso misure e interventi a tutela dei beneficiari protezione internazionale, anche a carattere innovativo (Campomori, Feraco 2018: 154). Anche dalla ricerca effettuata, infatti, si è evidenziato come la società civile e i servizi da loro offerti agevolano i percorsi di stabilizzazione e di integrazione nei territori.

4.8. Il caso specifico del Veneto

Per quanto riguarda il caso specifico del Veneto, esso è da molti anni ai primi posti in Italia per quanto riguarda l'integrazione degli immigrati. La crisi economica ha impattato notevolmente sulle condizioni di inserimento sociale e lavorativo degli immigrati, i quali hanno conosciuto un generale e diffuso peggioramento delle proprie condizioni di vita. Tuttavia, il livello di integrazione è rimasto abbastanza elevato. Questo è stato il risultato soprattutto del dinamismo dell'economia regionale che è riuscita a garantire un'occupazione stabile alle persone straniere. L'occupazione è stata favorita soprattutto dai sistemi locali di tipo manifatturiero, oltre che dall'invecchiamento della popolazione e la diminuzione di quella economicamente attiva che ha generato una domanda elevata di lavoro domestico. La partecipazione al mercato del lavoro è stata anche il pilastro principale sul quale sono stati costruiti i documenti di programmazione e lo strumento fondamentale con cui il Veneto è riuscito a sviluppare un alto potenziale di integrazione nonostante una retorica pubblica diffidente, quando non propriamente ostile, all'immigrazione (Campomori 2015: 357). Proprio perché gli immigrati vengono considerati principalmente nel ruolo di lavoratori, la Regione ha promosso negli anni l'istituzione di corsi di formazione professionale, oltre che corsi di apprendimento della lingua e di integrazione civica. Il sistema di credenze che sembra aver connotato maggiormente la regione è il frame "assimilazionista" con la richiesta agli immigrati di assimilarsi alla società ospite principalmente attraverso il lavoro, ma con una accettazione anche di norme e valori legati alla cultura veneta.

Anche dalla ricerca effettuata emerge come il livello di integrazione dei rifugiati nei due

contesti veneti considerati è “piuttosto elevato”, confermando che il motivo principale di ciò è il loro inserimento nel mercato del lavoro. Sia dalle interviste per il Comune di Venezia che quelle per i Comuni di Belluno e Feltre è emerso come trovare un’occupazione non sia particolarmente un problema.

Anche risorse, opportunità e servizi risultano essere particolarmente sviluppati in Veneto. Tradizionalmente, infatti, la Regione si è configurata come uno dei contesti più “ricchi” di tutta Italia. Tali elementi hanno avuto un ruolo facilitante nell’attuazione di processi di integrazione da parte degli immigrati sul territorio. Anche per il fenomeno dei rifugiati, come emerso sia per Venezia che per Belluno e Feltre, la presenza di risorse, di opportunità e di servizi ha facilitato le attività previste dai progetti di accoglienza degli SPRAR e dei CAS presenti e ha favorito i percorsi di stabilizzazione positiva nella fase di post-accoglienza.

Infine, come già evidenziato precedentemente (vedi Capitolo 2), il Veneto si è poi configurato come una realtà tradizionalmente molto ricca di “capitale sociale” e, già a partire dagli anni Novanta, era tra le regioni più sviluppate dal punto di vista del Terzo Settore e della Società civile. Anche per quanto riguarda i processi di integrazione della popolazione immigrata, essi ne hanno favorito l’attuazione assumendo un ruolo importante nel garantire diritti e servizi essenziali attraverso iniziative, attività, progetti, interventi.

4.9. Considerazioni conclusive

Come già espresso in precedenza, in Italia, fin dai primi interventi sul tema dell’integrazione con la legge n.40/98, è mancato un modello coerente di inclusione degli immigrati. Rispetto gli altri paesi europei, il modello configuratosi in Italia è stato definito “implicito” (Ambrosini 2001) ed è sempre stato caratterizzato da politiche e pratiche solitamente parziali e basate sulle emergenze. Tale modello, sebbene basato su una diversa modalità di governance, che si era configurato nell’affrontare il fenomeno dei migranti economici degli anni Novanta e Duemila, si è mantenuto stabile con quello dei rifugiati degli ultimi dieci anni. La governance dell’intero processo di integrazione è, infatti, mutata rispetto il fronteggiamento dei due fenomeni, passando da un’attribuzione di maggiori competenze alle regioni ad una forte centralizzazione a livello statale della gestione dell’intero fenomeno dei rifugiati. Inoltre, per la gestione dell’accoglienza e dell’integrazione dei beneficiari protezione internazionale, tra i diversi livelli è emersa

una conflittualità che non si era mai verificata negli anni precedenti e una mancanza di coordinamento. Nonostante, quindi, tale mutamento permangono significative differenze territoriali rispetto l'integrazione degli immigrati. Dalle osservazioni evidenziate si può affermare che, in Italia, alcuni elementi strutturali come le caratteristiche del mercato del lavoro e la diversa presenza di risorse nei diversi contesti svolgono un ruolo fondamentale nel determinare i processi di integrazione. In entrambi i fenomeni, l'integrazione delle persone straniere si è legata in modo significativo alle differenze territoriali intranazionali. Oltre a ciò, osservando la dimensione orizzontale di governance, il terzo settore e la società civile hanno sempre avuto un'importanza notevole nel sostituire l'ente pubblico in attività di integrazione.

Anche per quanto riguarda lo specifico caso del Veneto, nonostante una retorica pubblica e una cultura politica particolarmente ostile verso la popolazione straniera, i livelli di integrazione sono particolarmente alti, grazie alle caratteristiche strutturali della Regione, particolarmente ricca rispetto risorse ed opportunità lavorative e sociali.

Alla luce di quanto osservato, si può concludere evidenziando che, se da lato una governance virtuosa sicuramente potrebbe contribuire a facilitare la stabilizzazione positiva degli stranieri, dall'altro, è necessario tenere presente che gli elementi strutturali che hanno contraddistinto in passato e contraddistinguono oggi il contesto italiano hanno un ruolo estremamente importante nel determinare i processi di integrazione.

CONCLUSIONI

Questo elaborato ha cercato di arricchire la letteratura sui richiedenti asilo e sui rifugiati attraverso una prospettiva di medio-lungo periodo concentrandosi, non tanto sulle modalità e la gestione dell'accoglienza, ma sulle traiettorie e sull'integrazione dei beneficiari protezione internazionale usciti dai sistemi di accoglienza istituzionali. La ricerca effettuata attraverso una metodologia qualitativa e mediante lo strumento dell'intervista dialogica si è concentrata su due contesti specifici, il Comune di Venezia e i Comuni di Belluno e Feltre, che seppur entrambi appartenenti alla Regione Veneto, presentano sia elementi simili che diversi sulle specifiche caratteristiche geografiche, sociali, economiche, politiche, civiche, associative e migratorie. Sono state somministrate otto interviste, quattro per ciascun contesto, a policy-maker locali, funzionari amministrativi ed esponenti della società civile impegnati nella gestione del fenomeno di richiedenti asilo e dei rifugiati.

Innanzitutto, si è osservata l'assenza, in entrambi i contesti, di qualsiasi sistemi di monitoraggio sia da parte delle istituzioni pubbliche sia da parte degli enti di Terzo Settore delle traiettorie e dei percorsi di integrazione dei rifugiati usciti dai sistemi di accoglienza. Diverse sono le motivazioni emerse a spiegare ciò: la mancanza di risorse umane ed economiche specifiche, la pluralità di enti presenti nella gestione del fenomeno senza uno specifico responsabile, la complessità dell'attuazione del monitoraggio, l'ottica ansiogena e emergenziale spesso adottata, il fatto che non è mai stata una priorità, etc. Di conseguenza tutte le informazioni raccolte sono state conosciute attraverso gli attori privilegiati intervistati.

Per quanto riguarda le traiettorie adottate dai rifugiati nella fase post-accoglienza si è evidenziato che, per il Comune di Venezia, la maggior parte di essi rimangono nel territorio; per i Comuni di Belluno e Feltre, invece, si fermano in tali contesti solo una minoranza. Coloro che si decidono di attuare una nuova migrazione si spostano soprattutto verso altri paesi europei, Svezia, Francia, Germania, Malta e Spagna; in numero inferiore si spostano in altre territori italiani, soprattutto in grandi città come Milano o Roma oppure verso le regioni del sud Italia. Pochissimi sono i casi di ritorno al proprio paese di origine. Si è evidenziato che i fattori maggiormente influenti sulla scelta

di rimanere sullo specifico territorio di accoglienza istituzionale o di attuare nuovi spostamenti è legata soprattutto all'agency individuale e alle risorse psichiche e sociali dei singoli individui, alla presenza di reti familiari e amicali, alle opportunità offerte dal mercato del lavoro locale e ai servizi offerti dalle strutture di accoglienza istituzionale. Un ruolo secondario è svolto da altri fattori come l'orientamento politico dell'amministrazione comunale, il contesto civico, associativo e sociale, il tipo di permesso di soggiorno riconosciuto, il funzionamento del mercato abitativo, i progetti innovativi di "terza accoglienza" e il tempo di permanenza nei di accoglienza del territorio.

Rispetto al livello di integrazione dei rifugiati rimasti nei Comuni di Venezia e di Belluno e Feltre è emerso come sia piuttosto elevato. Tale rilevanza si lega soprattutto alla presenza di essi nel mercato del lavoro locale, fattore facilitante fondamentale rispetto ai processi di integrazione, insieme alle opportunità e alle risorse presenti nei due contesti, alle modalità di accoglienza istituzionale offerte dal territorio, alle reti sociali e ai servizi offerti dalla società civile. Fattori, invece, secondari sono la cultura locale e l'orientamento politico dell'amministrazione locale. L'ostacolo maggiore nel processo di integrazione dei rifugiati è rappresentato dal funzionamento del mercato abitativo, a causa soprattutto della diffidenza ad affittare a stranieri e alla mancanza di politiche pubbliche efficaci.

Infine, per quanto riguarda l'altro specifico focus dell'elaborato rappresentato dal confronto dei livelli di governo maggiormente coinvolti e del tipo di governance configuratasi nella realizzazione delle politiche e degli interventi rivolti all'integrazione per i "migranti economici di prima generazione" della fine degli anni Novanta e dell'inizio del Duemila e per i "rifugiati attuali" dell'ultimo decennio, si sono evidenziati diversi elementi. In primo luogo, è emerso che il modello "implicito", connotato da interventi parziali ed emergenziali, di integrazione delle popolazioni straniere in Italia si è mantenuto stabile per entrambi i fenomeni, nonostante le differenze tra i livelli di governo maggiormente responsabili e il relativo tipo di governance. Mentre per i migranti economici degli anni Novanta e Duemila, infatti, gli enti pubblici aventi un ruolo preponderante sono state le Regioni, per i richiedenti asilo e rifugiati è stato lo Stato ad avere il ruolo più importante. Per il primo fenomeno il tipo di governance che si configurava era di tipo "localista" e "multilivello", seppur con un coordinamento

piuttosto debole; per il secondo, invece, sebbene dovesse essere di tipo “centralista” e “multilivello”, si è soprattutto verificato un modello di tipo “scoordinato”. Inoltre, per quanto riguarda il fenomeno dei rifugiati attuali si è verificata anche una maggiore conflittualità, poco emersa in passato, tra i livelli di governo. Nonostante tali differenze a livello di governance, si sono evidenziate delle convergenze rispetto ai percorsi di integrazione di “migranti economici di prima generazione” e “rifugiati dell’ultimo decennio” che si legano ad alcuni elementi strutturali del contesto italiano come il dinamismo del mercato del lavoro locale e la presenza di risorse, servizi e opportunità nei diversi territori. Si è poi osservato come il Terzo Settore ha, per entrambi i fenomeni, assunto un ruolo anticipatorio nel favorire i processi di integrazione. Tali elementi si sono riscontrati anche nel caso specifico della Regione Veneto.

In conclusione, il presente elaborato ha quindi cercato di adottare una prospettiva più allargata focalizzandosi sulle traiettorie e sui percorsi di integrazione dei rifugiati nella fase post-accoglienza. Lo studio, tuttavia, sebbene faccia emergere considerazioni riferite all’intero panorama italiano, risulta circoscritto a due specifici contesti della Regione Veneto. La sfida è, quindi, quella di ampliare lo sguardo di analisi a livello accademico e a livello politico, da un punto di vista sia temporale che spaziale. Nel primo caso si intende l’importanza di riuscire ad osservare il fenomeno dei rifugiati in un’ottica focalizzata sul medio-lungo periodo; nel secondo caso si fa riferimento alla necessità di esaminare e comparare traiettorie e percorsi di integrazione dei rifugiati anche in altri contesti, italiani ed europei, per poter evidenziare elementi simili e diversi. Ciò risulta importante per andare oltre la prospettiva emergenziale e frammentaria che ha, fino ad ora, contraddistinto la conoscenza e la gestione del fenomeno dei richiedenti asilo e dei rifugiati e focalizzarsi, così, anche sulla dimensione dell’integrazione sul medio-lungo periodo.

ATTORI INTERVISTI

Rappresentante Società civile 1, Venezia

Rappresentante Società civile 2, Venezia

Rappresentante Società civile 3, Belluno-Feltre

Funzionario amministrativo 1, Venezia

Funzionario amministrativo 2, Venezia

Policy maker 1, Belluno-Feltre

Policy maker 2, Belluno-Feltre

Policy maker 3, Belluno-Feltre

BIBLIOGRAFIA

AKGUC M. (2013), *Do Visas Matter? Labor Market Outcomes of Immigrants in France by Visa Classes at Entry*, Mimeo

ALLIEVI S., DELLA ZUANNA G. (2016), *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Editore Laterza

ALLSOPP J., SIGONA N., PHILLIMORE J. (2014), *Poverty among refugees and Asylum seekers in the UK: an evidence and policy review*. Iris Working Paper Series, n.1/2014. Birmingham: Institute for Research into Super diversity

AMBROSINI M. (2001), *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna

AMBROSINI M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna

AMBROSINI M. (2006), *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e migrazioni* in Francesca Decimo e Giuseppe Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Reti migranti* (21-58), Il Mulino, Bologna

AMBROSINI M. (2013), *Irregular migration and invisible welfare*, Basingstoke and New York: Palgrave MacMillan

AMBROSINI M., CAMPOMORI F. (2020), *La controversia dell'asilo: politiche di accoglienza e solidarietà contro i confini* in Politiche Sociali/Social Policies, Il Mulino, Bologna

AMBROSINI M., TORRE A. (2018), *Introduzione. L'integrazione in bilico* in Mondì Migranti 3/2008

ANNUNZIATA S. (2017), *Fare spazio all'accoglienza. Una riflessione sul progetto territoriale di accoglienza integrata di Roccagorga* in Mondì Migranti 1/2017

BOLZONI M., GARGIULO E., MANOCCHI M. (2015), *The social consequences of denied access to housing for refugees in urban settings: the case of Turin, Italy* in

BONTEMPELLI S. (2016), *Da «clandestini» a «falsi profughi». Migrazioni forzate e politiche migratorie italiane dopo le Primavere arabe* in Meridiana. 86. Profughi

BONTEMPELLI S., FASO G. (2017), *Accogliere rifugiati e richiedenti asilo Manuale dell'operatore critico*, Associazione Diritti e Frontiere, Associazione Straniamenti

BORRI G. (2016), "Mobilità" intra-europea: il caso dei movimenti di ritorno a Torino di migranti titolari di protezione umanitaria in Mondi Migranti 1/2016

BUCKEN-KNAPP G., FAKIH Z., SPEHAR A. (2018), *Talking about integration: the voices of Syrian refugees taking part in Introduction programmes for integration into Swedish society* in IOM International migration vol. 57(2), 2019

CAMPOMORI F. (2008), *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Carocci, Roma

CAMPOMORI F. (2015), *Le politiche per l'integrazione degli immigrati: tra retoriche e realtà* in Treccani L'Italia e le sue Regioni (2015)

CAMPOMORI F. (2019), *La governance multilivello delle politiche di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati in Italia* in Le istituzioni del federalismo, vol. 1/2019, pp. 5-20

CAMPOMORI F., AMBROSINI M. (2020), *Multilevel governance in trouble: the implementation of asylum seekers' reception in Italy as a battleground*, in CMS 8, 22 (2020), <https://doi.org/10.1186/s40878-020-00178-1>

CAMPOMORI F., CAPONIO T. (2013), *Competing frames of immigrant integration in the EU: geographies of social inclusion in Italian regions* in Policy Studies, 34:2, 162-179, DOI: 10.1080/01442872.2013.767586

CAMPOMORI F., FERACO M. (2018), *Integrare i rifugiati dopo i percorsi di accoglienza* in "Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, Rivista quadrimestrale" 1/2018, pp. 127-157, doi: 10.1483/89478

CANCELLIERI A., MARCONI G., TONIN S. (2011), *Migrazioni, Politiche e Territorio in Veneto, Rapporto di Ricerca realizzato nell'ambito del progetto PRIN "Piccoli comuni e coesione sociale: politiche e pratiche urbane per l'inclusione sociale e spaziale degli immigrati*, finanziato dal MIUR - programmi di ricerca di interesse nazionale (Prin)

CAPONIO T. (2006), *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, Il Mulino Editore, Bologna

CAPONIO T., BOKERT (2010), *The Local Dimension of Migration Policymaking*, IMISCOE Reports

CHEUNG S.Y, PHILLIMORE J. (2014), *Refugees, social capital and labour market integration in the UK*, in *Sociology*. 2014;48(3):518-536. doi:[10.1177/0038038513491467](https://doi.org/10.1177/0038038513491467)

CIES (2010), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale

Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni agenda europea sulla migrazione Bruxelles, 13.5.2015

CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME (2020), 20/64/CR10/C15 - Posizione in merito all'aggiornamento del piano nazionale di integrazione per i titolari di protezione internazionale

CORRADO A. (2016), *Ruralità differenziate e migrazioni nel Sud Italia* in *Agriregionieuropa* anno 8 n°28, Mar 2012

CRWLEY H., SKLEPARIS D. (2018), *Refugees, migrants, neither, both: categorical fetishism and the politics of bounding in Europe's "migration crisis"*, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44:1, 48-64

DELLA PUPPA F., SANÒ G. (2020), *Il prisma della (im)mobilità. Pratiche di appaesamento e esperienze di immobilità di richiedenti asilo e rifugiati, in un'etnografia multisituata tra Nord e Sud Italia* in *STUDI EMIGRAZIONE*, vol. 220

DELLA PUPPA F., SANÒ G., STORATO G. (2020), *Fare casa nella città interstiziale, tra dinamiche attrattive e forze espulsive. Condizioni abitative e strategie della vita quotidiana di richiedenti asilo e rifugiati senza dimora a Trento* in *Sociologia Urbana e Rurale*, Franco Angeli

ECRE and Caritas Europe (2007) *Policy briefing on employment and employment support for refugees and migrants in Europe. NGO network of integration focal points*. Brussels.

EMN (2015a) *Ad-Hoc Query on access to the labour market for asylum seekers*. European Migration Network

EMN (2015b) *Ad-Hoc Query on Asylum seekers integration to labour market*. European Migration Network.

FARGION V., GUALMINI E. (2012) (a cura di), *Tra l'incudine e il martello. Regioni e nuovi rischi sociali in tempo di crisi*, Il Mulino, Bologna

FERRANTE L. (2018), *Integrazione, espressioni delle differenze: una ricerca a Palermo* in *Mondi Migranti* 3/2018

FONTANARI (2016), *Soggettività en transit. (Im)mobilità dei rifugiati in Europa tra sistemi di controllo e pratiche quotidiane di attraversamento dei confini* in *Mondi Migranti* 1/2016

GÀL Z. (2018), *Fiscal consequences of the refugees crisis* in *International Migration* Volume 57, Issue5 October 2019

GALLO S. (2016), *Profughi e accoglienza. Interpretazioni e percorsi di ricerca* in *Meridiana*. 86. Profughi (2016)

GARGIULO E. (2016), *La residenza come campo di tensioni. I conflitti sull'iscrizione anagrafica e la loro rilevanza per lo studio delle migrazioni interne* in FORNASI A., LORENZINI C. (2016) (a cura di), *Per una storia della popolazione italiana nel Novecento*, Forum, Udine, pp. 171-181

GARGIULO E. (2017), *The limits of local citizenship: administrative borders within*

Italian municipalities, Citizenship studies

GIOVANNETTI M., ZORZELLA N. (2020), *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*, Franco Angeli

GREUSSING E., BOOMGAARDEN H. (2017) *Shifting the refugee narrative? An automated frame analysis of Europe's 2015 refugee crisis* in *Journal of Ethnic and Migration studies*, 43:11, 1749-1774

IDOS (2020), *Veneto, Rapporto immigrazione 2020*; a cura di Redazione Regionale (Gianfranco Bonesso), Centro Studi e Ricerche IDOS, Gloria Albertini, Cestin Verona, Bruno Baratto, Migrantes Treviso; e con la collaborazione di Renato Rizzo, Manifesto per Padova senza razzismi e discriminazioni.

IOM (2013), *Migration, employment and labour-market integration policies in the European Union*. International Organization of Migration. Independent Network of Labour Migration and Integration Experts. International Organisation for Migration.

IVANOVA D. (2016), *Migrant crisis and the Visegrád group's policy* in International conference Knowledge-Based Organization 22(1), DOI: 10.1515/kbo-2016-0007

KAIDA L., HOU F., STICK M. (2020) *The long-term economic integration of resettled refugees in Canada: a comparison of privately sponsored refugees and government-assisted refugees* in *Journal of Ethnic and migration studies*, 1687 - 1708

KUSCHMINDER K. (2018) *Deciding which road to take. Insights into how migrants and refugees in Greece plan onward movement*

LICHTENSTEIN, PUMA (2018), *The Refugee Integration Survey and Evaluation (RISE): Results from a Four-Year Longitudinal Study* in *Journal of Refugee Studies*, Volume 32, Issue 3, September 2019, <https://doi.org/10.1093/jrs/fey034>

LÓPEZ-DORIGA E. (2016), *Refugee crisis: The divergence between the European Union and the Visegrad Group*, Universidad de Navarra Global Affairs and Strategic Studies

LUKASIEWICZ K. (2017), *Exile to poverty: policies and poverty among refugees in*

Poland in *International Migration* 55(4)

MAHIEU R., VAN CAUDENBERG R. (2020), *Young refugees and locals living under the same roof: intercultural communal living as a catalyst for refugee integration in European urban communities?* in *Comparative Migration Studies* 8

MANOCCHI M., MARCHETTI C. (2016), *Introduzione. Rifugiati in transito attraverso l'Europa* in *Mondi Migranti* 1/2016, pp. 21-38, DOI:10.3280/MM2016-001002

MARCHETTI C. (2016), *Le sfide dell'accoglienza. Passato e presente dei sistemi istituzionali di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Italia* in *Meridiana*. 86. Profughi

MEDICI SENZA FRONTIERE (2016), *Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: insediamenti informali e marginalità sociale*

MEDICI SENZA FRONTIERE (2018), *Insediamenti informali. Marginalità sociale, ostacoli all'accesso alle cure e ai beni essenziali per migranti e rifugiati. Secondo rapporto*

MIGRATION POLICY CENTRE (2016), *From Refugees to Workers Mapping Labour-Market Integration Support Measures for Asylum Seekers and Refugees in EU Member States*. Volume II, Bertelsmann Stiftung

MONDANI H., VOGIAZIDES L. (2018), *A geographical path to integration? Exploring the interplay between regional context and labour market integration among refugees in Sweden* in *Journal of Ethnic and Migration Studies*

MORGESE G. (2016), *Recenti iniziative dell'Unione europea per affrontare la crisi dei rifugiati* in *Diritto, immigrazione e cittadinanza* XVII, 3-4.2015

OECD (2016), *Making Integration Work: Refugees and others in need of protection*, OECD Publishing, Paris, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264251236-en>

OIM (2019), *Report Ritorno Volontario Assistito e Reintegrazione (AVRR) dall'Italia*

OLIVER C., BROADHEAD J., DEKKER R., GEUIJEN K. (2020), *Innovative strategies*

for the reception of asylum seekers and refugees in European cities: multi-level governance, multi-sector urban networks and local engagement in *Comparative Migration Studies* (2020) 8:30, <https://doi.org/10.1186/s40878-020-00189-y>

OLIVER C., DEKKER R., GEUIJEN K., (2020) *Conditions of social contact and encounter in asylum seeker reception: The Utrecht refugee Launchpad* in *Comparative migration studies* 8

PASIAN P. (2008), *Le donne rifugiate. L'esperienza del progetto Fontego del Comune di Venezia e l'attività delle Opere Riunite Buon Pastore* – Tesi di Laurea

PASIAN P., STORATO G., TOFFANIN A. (2020), *Fuori dal sistema. Reti sociali e status giuridico di rifugiati in Veneto* in *Studi Emigrazione*. Volume: LVII.

PENNINX R., MARTINIELLO N. (2007), *Processi di integrazione e politiche (locali): stato dell'arte e lezioni di policy* in *Mondi migranti* 3/2007

PEROCCO F. (2012), *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano*. Franco Angeli

PEROCCO, F.; CILLO, R. (2016), *Subappalto e sfruttamento differenziale dei lavoratori immigrati. Il caso di tre settori in Italia* in *Economia e società regionale*. Oltre il ponte, vol. 1

PETRILLO A. (2018) *La crisi dell'abitare migrante in Italia. Una prospettiva storica* in *Sociologia urbana e rurale* n.117: 19-37

PETRACHIN A., (2020), *Understandin the "Refugee Crisis": An Actor-Centred Analysis of the Constitution of Asylum Governance in Italy*, The University of Shieffield, Faculty of Social Sciences, Department of Politics

RAMACHANDRAN N. (2019) *Social protection for asylum seeker and refugees in Glasgow* in "Mondi Migranti" 3/2019

Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (2013- 2014 - 2015 -2016 – 2017)

RIZZA L. (2018), *La riforma del sistema Dublino: laboratorio per esperimenti di solidarietà* in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza* Fascicolo n. 1/2018

SANO' G. (2019), *Percorsi e traiettorie di mobilità interna dei migranti: la Sicilia come luogo di ritorno* in Fabini G., Tabar O., Vianello F. (a cura di), *Lungo i confini dell'accoglienza, migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo*, Roma: Manifestolibri

SARLI A. (2019) *L'inclusione socio-lavorativa dei rifugiati: il dinamismo della società civile*, Paper Ismu Marzo 2019

SAVIO G. (2019) *Le procedure amministrative della domanda d'asilo: dall'avvio alla decisione* in *Immigrazione, asilo e cittadinanza* in Morozzo della Rocca P., IV ed. (2019) (a cura di), Maggioli editore

SCHOLTEN, P. W. A. (2013). *Agenda dynamics and the multi-level governance of migrant integration. The case of Dutch migrant integration policies* in *Policy Sciences*, 46, 217–236.

SEMPREBON M., BONIZZONI P., MARZORATI R. (2017), *L'immigrazione nei piccoli comuni italiani: processi, politiche, sfide* in *Mondi Migranti* 1/2017

SIMSEK D. (2018), *Integration processes of Syrian Refugees in Turkey: "class-based integration"* in *Journal of Refugee Studies*, Volume 33, Issue 3, September 2020, Pages 537–554, <https://doi.org/10.1093/jrs/fey057>

SPERANZA C. (2019), *L'accoglienza diffusa nel Bellunese: uno studio comparativo – Tesi di Laurea*

STEGE U. (2019), *Esternalizzazione delle politiche migratorie dell'Unione Europea: focus su alcuni paesi del Maghreb* in *Il diritto di asilo report 2019* Fondazione Migrantes

STROZZA S., DE SANTIS G. (a cura di) (2017), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Universale Paperbacks il Mulino, Bologna

UNHCR (2012), *Raccomandazioni dell'Unhcr sugli aspetti rilevanti della protezione dei rifugiati in Italia*

UNHCR (2013), *Raccomandazioni dell'Unhcr sugli aspetti rilevanti della protezione dei rifugiati in Italia*

UNHCR (2013a), *A new beginning: Refugee integration in Europe. Outcome of an EU funded project on Refugee Integration Capacity and Evaluation (RICE)*. United Nations High Commissioner for Refugees, <http://www.unhcr.org/52403d389.html>.

UNHCR (2013b), *Refugee integration and the use of indicators: Evidence from Central Europe*. United Nations High Commissioner for Refugees

UNHCR (2013c), *The labour-market integration of resettled Refugees*. United Nations High Commissioner for Refugees, Policy Development and Evaluation Service.

UNHCR (2019), *Global Trends Forced Displacement*

VITIELLO M. (2016), *La crisi dei rifugiati e il sistema europeo comune di asilo: che cosa non ha funzionato?* in Meridiana. 86. Profughi

ZILL M., SPIERINGS B., VAN LIEMPT I. (2020), *The Grandhotel Cosmopolis – a concrete utopia? Reflections on the mediated and lived geographies of asylum accommodation* in Comparative Migration Studies, 8

SITOGRAFIA

<http://www.emnitalyncp.it/definizione/migrante/>

<https://www.dirittoimmigrazionecittadinanza.it/archivio-saggi-commenti/saggi/fascicolo-n-1-2018-1/191-la-riforma-del-sistema-dublino-laboratorio-per-esperimenti-di-solidarieta/file>

<http://www.comunicati-stampa.net/com/accoglienza-ai-migranti-nel-bellunese-il-consorzio-si-fa-un-consuntivo.html>

<http://www.demos.it/a01091.php>

http://www.italiapiedia.it/comune-di-feltre_Struttura-025-021

<http://www.prefettura.it/belluno>

<https://portaleimmigrazione.eu/flussi-2019-le-quote-di-lavoratori-stranieri-per-le-singole-province/>

<https://www.comune.venezia.it/it/content/elezioni-e-referendum>

<http://geoportale-app.comune.venezia.it/elettorale/statistiche.aspx?x=x>

<https://www.comune.venezia.it/it/content/gara-n-sprar-adulti>

<https://www.comune.venezia.it/it/content/gara-n-sprar-minor>

<https://www.ildolomiti.it/societa/2019/nel-bellunese-e-emergenza-spopolamento-per-listat-entro-il-2023-meno-di-200-mila-abitanti>

<https://www.meltingpot.org/+Progetto-Fontego-1158-+.html>

<https://www.regione.veneto.it/web/guest>

<https://www.sapere.it/enciclopedia/Belluno+%28provincia%29.html>;

<https://www.sapere.it/enciclopedia/F%C3%A9ltre.htm>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/veneto>

<https://www.tuttitalia.it/veneto/statistiche/cittadini-stranieri-2019/>

<http://coses.comune.venezia.it/news/veneto.html>

www.comune.belluno.it

www.comune.venezia.it

www.provincia.belluno.it

<http://www.demos.it/a01091.php>

https://www.treccani.it/enciclopedia/l-associazionismo-e-la-sua-distribuzione-territoriale_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/

<https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2014/06/24/news/sgomberata-la-casa-dei-profughi-di-via-del-gaggian-1.9481150>

<https://www.internazionale.it/bloc-notes/2020/06/18/profughi-record-unhcr>

<https://live.comune.venezia.it/it/2020/07/la-giunta-sostegno-dell-associazionismo-il-sindaco-brugnaro-quelle-realt-impegnate-ambito>

https://www.ilgazzettino.it/nordest/veneziana/clandestini_gaggian_casa_occupata_sgomberata-470216.html

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo lungo lavoro credo sia doveroso ringraziare quelle persone che ne hanno permesso la stesura e la realizzazione, senza le quali questo progetto non sarebbe stato possibile.

Innanzitutto, vorrei ringraziare la mia relatrice prof.ssa Francesca Campomori e il dott. Raffaele Bazurli, per la pazienza e la disponibilità con cui mi hanno seguito in tutte le fasi di preparazione e di scrittura, aiutandomi con preziosi consigli ed utili indicazioni che mi hanno guidato lungo questo cammino.

Vorrei poi ringraziare la mia famiglia: i miei genitori Anna Rosa e Fausto, che da sempre mi incoraggiano e mi supportano con fiducia ed entusiasmo, ai miei fratelli Giordano e Amedeo, che sopportano i miei momenti di pazzia; ai miei nonni, che sempre fanno il tifo per me. Un grazie speciale va all'Anna Rosa che, con "grande gioia", ha dedicato molte sere a leggere e rileggere l'elaborato per evidenziare errori e punti oscuri da migliorare.

Vorrei, infine, ringraziare gli amici e le amiche con cui ho condiviso il mio percorso di vita, sempre disponibili a darmi utili consigli e il loro punto di vista. Un grazie speciale va a Carlotta, Francesco, Leonardo, Luca, Massimo e Raffaella, che sempre, ma soprattutto in quest'ultimo periodo, mi sono stati particolarmente vicini.

A voi tutti va la mia gratitudine per il tempo, per il supporto e la disponibilità che mi avete dedicato!

Grazie di cuore!

Giulio